RAGIONAMENTO

SOPRA UN SAGGIO

DELLA GRANDEZZA

DI DIO

MANIFESTATOCI DALLE SUE CREATURE

DI VINCENZO CHIAVACCI

PRETE DELLA CONGREGAZIONE

DELL' ORATORIO DI S. FILIPPO NERI.

FIRENZE)o(MDCCLXXXVIII.

NELLA STAMPERIA BONDUCCIANA

Con Approvazione.

Si trovano preſſo Franceſco Aleſſandri Libraio
in via del Braccio.

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS.

MONSIGNORE

ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

PRINCIPE DEL SACRO ROM. IMP. &c.

ILLUSTRISS. E REVEREND. SIGNORE.

L'Operetta, che offro al Vostro merito, Monsignore, e raccomando alla Vostra protezione è assai piccola, ma grande infinitamente n' è il soggetto; che anzi è il solo, che possa dirsi ve-

ramente grande, e che meriti tutta l' applicazione del nostro spirito, siccome merita tutti gl' affetti del nostro cuore. Per questo mi sono sforzato in questo piccolo Ragionamento di concepire la più grande idea dell' Essere Supremo, servendomi delle creature per sollevarmi fino a Lui, quanto poteva permetterlo la mia debolezza. Questo appunto è il fine a cui sono ordinate tutte le Opere di Dio, d' aiutarci cioè a salire alla cognizione del Creatore; essendo questo il primo passo, che deve fare lo spirito, per giungere al suo amore. A questo effetto ho data una scorsa a tutte le creature, sollevandomi collo spirito fino alla maggior grandezza, che possa immaginarsi; e di quì scendendo fino alla più estrema imaginabile piccolezza; e tutto quello, che ho trovato per via di più notabile, non ho mancato di breve-

men-

mente confiderarlo : E come in una carta geografica è defcritto in piccolo un gran Regno, ove fono i principali luoghi folamente notati; così nella prima parte del mio Ragionamento ho compendiato l' Univerfo intiero, notando i principali punti, che fono fra l' eftrema grandezza, e l' eftrema piccolezza. In quella guifa, che volendo confiderare un gran quadro, fi efamina fucceffivamente una dopo l' altra ogni principale figura, che è contenuta da un eftremo all' altro del quadro.

Nella feconda parte non più vado fcorrendo le creature una dopo l' altra, nè più confidero l' Univerfo per parti, ma tutto infieme; e ad una fola occhiata vado ammirando la grand' Opera di Dio, e la fapienza, con cui fono legate infieme tutte le fue parti. In quella guifa, che dopo avere confiderata la bellezza di tutte le principali fi-

gure d' un gran quadro, si considera tutto insieme, per vedere i rapporti delle figure, e l' armonia dei colori.

Nella terza parte finalmente non più si considerano, nè per parte, nè tutte insieme le creature, ma i fini altissimi, che Dio si propose in formarle, riportando il tutto alla propria Gloria. In quella guisa, che dopo aver considerate le parti d' un gran quadro una dopo l' altra; e dopo averle considerate tutte insieme, per vederne i rapporti, finalmente si considera che cosa significa quel quadro, e ciò che il pittore si è proposto di rappresentare. E benchè tutte queste cose seguano quasi contemporaneamente, tutta volta per maggior comodo si è fatta questa divisione.

Considerando così l' Universo, per tutto vedo Dio; vedo in ogni piccola parte la sua azione, sì creatri-

trice, come conservatrice, e un piccolo atomo di materia mi rappresenta la Potenza, e Sapienza di Dio, come tutta l' ampiezza dei Cieli. Per conoscere la vera origine di tutte le cose, penetro fino negli eterni Decreti di Dio, ove vedo il Mondo predestinato da tutta l' Eternità, e prescelto fra infiniti Mondi possibili: e fra infiniti disegni, infinitamente diversi, che tutti erano presenti alla mente di Dio, è eseguito il presente disegno, e tutti gl' altri sono rigettati. Vedo le più piccole parti di questo Mondo, e persino gl' atomi invisibili, e gl' ammiro compresi, non già confusamente, ma distintamente negl' eterni Decreti: Di modo che sopra ciascun atomo di materia, dal principio fino alla fine del Mondo in tutti i suoi stati, e mutazioni non altro si faccia, che eseguire gl' immutabili Decreti di Dio, come si
 ese-

eseguiscono sopra il Mondo intiero. Quindi non è possibile, che non rifletta sopra me stesso, considerandomi come porzione dell' Opere di Dio, e non portarmi col pensiero fino nell' abisso della Divina Eternità; ove resto affatto stordito nel mirare me medesimo, come l' oggetto dei pensieri eterni di un Dio infinito, il quale siccome per l' antecedente Eternità, così per la susseguente non può un sol momento dimenticarmi, e non pensare a me con una sì speciale Provvidenza, come se fossi solo nel Mondo.

Così tutto mi dimostra l' infinita dependenza, che hanno tutte le creature dai Decreti, e dall' Azione di Dio: Per tutto vedo la divina Potenza, e Sapienza camminare di concerto per eseguirgli, sì nella creazione, come nella conservazione dell' Universo, e con infinita attenzione invigilare, affinchè un solo

iota

iota dei divini voleri non manchi d' avere una pienissima esecuzione: Onde pieno di maraviglia per la Potenza, e Sapienza dell' Esser Supremo, manifestatami dalla stupenda macchina dell' Universo, da Dio disegnata nella Eternità, ed eseguita nel tempo, mi umilio d' avanti a Maestà così grande, e riconosco il mio niente.

Ma poi considero, che per quanto sia grande, e magnifico il Mondo, non è questa la maggiore, e più bella dell' Opere di Dio: Non è questo con tutte le sue bellezze, se non l' atrio esteriore di un gran Tempio, che va fabbricandosi ogni giorno; e il Mondo presente non per altro fine è conservato da Dio, che per somministrare sempre nuovi materiali, finchè non sia giunto alla sua perfezione questo sommo Edifizio: L' atrio esteriore è abbandonato a tutte le nazioni, che posso-

no abitarvi: ma il Tempio è da Dio riserbato a se solo. Questo gran Tempio è la Chiesa, di cui una parte è già raccolta, e stabilita nel Cielo sopra Gesu Cristo, che di questo Edifizio è l' unico fondamento, e la Pietra angolare, che riunisce insieme le due muraglie dell' antico, e del nuovo Testamento; poichè le pietre, che Dio sceglieva dal Mondo prima ancora di Gesu Cristo, per fare parte di questo Tempio, posano sopra Gesu Cristo, come quelle, che di presente si cavano dal Mondo. Un' altra parte di queste pietre sono a purgarsi da quelle macchie, che non furono perfettamente lavate in questo Mondo; poichè niuna pietra, che non sia purissima potrà aver luogo nella Costruzione di un Tempio, che Dio ha consacrato per se solo. Un' altra parte finalmente si va formando nel Mondo, ove pellegrina si

tro-

trova, per giungere a suo tempo al Cielo ove tende, e vi si avvicina ogni giorno per mezzo della Fede, Speranza, e Carità, che gli danno ancora la forma necessaria per aver luogo in questo sommo Edifizio.

Voi, Monsignore, in scorrere questo piccolo Scritto, avrete occasione di rammentarvi quello, che il Vostro lume, e la Vostra pietà non può permettervi d' ignorare, cioè che Voi foste da tutta l' Eternità predestinato ad essere uno de' principali Ministri della Divina Misericordia, ed uno de' suoi più preziosi istrumenti, per formare, e disporre un gran numero di pietre per quell' augusto, e Divino Edifizio, allorchè vi predestinò a reggere una delle più grandi, ed illustri Chiese del Mondo Cristiano. Perciò non potrete fare a meno di non sollevarvi con un volo del Vostro spirito sopra tutte le Creature, e sopra i Cieli medesimi, e oltrepassando

do tutti i Secoli creati penetrare con pio ardimento nell' abiſſo infinito della Divina Eternità: Quindi pieno di un Sacro orrore iſpiratovi dalla Voſtra umiltà, vi accoſterete tremante fino a quell' Auguſto Santuario, ove la Trinità Sacroſanta tiene i ſuoi Conſigli, e vedrete, come il Divin Padre colla ſua Potenza, il Divin Figlio colla ſua Sapienza, il Divino Spirito colla ſua Bontà formano di comune accordo l' Eterno immutabile decreto, per cui ſiete ſcelto al Sommo, ed affatto Divino Miniſtero di eſſere aſſociato alla grand' Opera di Dio, che fino d' allora ſi diſegnava, e che dovea nel tempo eſeguirſi, di edificare un Tempio, non come quello di Salomone compoſto d' oro, e d' argento, ma di anime, e di intelligenze, ove abitaſſe veramente la ſteſſa ineffabile Divinità, e per queſto tanto più nobile di quello di Salomone, quanto la Sapienza increata è

mag-

maggiore della Sapienza creata. Non erano ancora i Cieli, non era la Terra, nè creatura alcuna per anche esisteva, e Voi vi vedrete già presente al Trono di Dio, il quale vi da un luogo così distinto nel suo gran disegno, e in quell' Augusto consesso vedrete fissarsi immutabilmente tutti quegli avvenimenti, che doveano condurvi al governo della Vostra Gran Chiesa. Fino d'allora vedrete formarsi da Dio un seguito, ed una concatenazione di cause, e di effetti, che nel corso de' Secoli doveano a poco a poco svilupparsi da una Provvidenza sempre attenta, e vigilante sopra il compimento de' suoi eterni decreti, per condurvi sopra cotesta Insigne Cattedra di Firenze, e prepararvisi fino d' allora quei talenti, che vi abbisognavano, per essere fedele a vocazione così grande, e Divina.

Per questo in esecuzione degl' eterni decreti, vi ha Dio fatta la Gra-

zia d' affaticarvi con tutte le forze per corrifpondere a sì nobile, e preziofo deftino d' effere uno de' principali cooperatori del Divino Architetto, per concorrere alla confumazione della fua grand' Opera, che è l' oggetto principaliffimo dei fuoi eterni difegni. A quefto tende l' eccellente traduzione, ed illuftrazione dei santi libri, coi quali fomminiftrate il più puro pafcolo della Divina parola non folo al Voftro gregge, ma ancora a tutta la Chiefa, che profitta de' voftri ftudj, e delle voftre fatiche: A quefto le familiari, e folide iftruzioni, con cui come ottimo padre di famiglia regolarmente fpezzate il pane della Verità nella Voftra Gran Chiefa Metropolitana ai Voftri Figlioli, e gli nutrite colle più fane Dottrine, le quali parimente fon refe pubbliche per comune profitto de' Fedeli: A quefto tanti santi regolamenti ftabiliti dal Voftro zelo, per formarvi ottimi

coope-

cooperatori del Vostro Sacro Ministero, de' quali abonda la Vostra Gran Diocesi, come avete la consolazione di riconoscere da per Voi: Tutte in somma le Vostre Cure Pastorali, che con tanta edificazione del Vostro Gregge occupano tutti i momenri del Vostro tempo, sono dirette a questo gran fine di consumare la massima di tutte le opere di Dio, formando sempre nuove pietre vive, per riempire il luogo destinatoli per eterno decreto.

Questo piccolo Scritto, che vi offro, potrà darvi occasione di rammentarvi, quanto la Vostra Sacra Persona sia Grande nei disegni eterni di Dio, dopo che avrete considerato, che tutto quello, che ha fatto Dio nell' ordine della Natura, è destinato per servizio dell' ordine della Grazia, che è tanto più nobile; e che in conseguenza l' essere cooperatore di Dio in cosa sì grande, è più che se lo foste nel creare il Cie-

lo,

lo, e la Terra. Se mai la Vostra modestia vi nascondesse per qualche momento questa sì giusta riflessione, son certo, che la Vostra gratitudine verso Dio, che fino dai Secoli eterni vi predestinò ad opera sì grande, non potrà mai permettervi di dissimularla affatto a Voi stesso.

Accettate adunque per un effetto di quella singolare Bontà, che conservate per me, questo piccolo Scritto, e riguardatelo come un sincero contrassegno di quell' altissima stima, e di quel profondo rispetto, con cui ho l' onore di essere immutabilmente.

Di VS. Illustrisss. e Reverendiss.

Firenze 15. Nov. 1788.

Umil. Dev. Obbl. Serv.
P. Vincenzo Chiavacci dell' Oratorio.

RAGIONAMENTO

SOPRA UN SAGGIO

DELLA GRANDEZZA

DI DIO

Manifestatoci dalle sue Creature.

INTRODUZIONE

IL Sommo Dio, l' Essere perfettissimo è l' oggetto unico, sì delle intelligenze, come delle volontà di tutti gli spiriti creati. Appunto per questo fine gli ha Dio creati, affinchè conoscano, ed amino il Creatore; poichè ripugna all' essere stesso di Dio il creare uno spirito, capace d' intendere, e di volere, che abbia altro fine, che quello di conoscere, ed amare Dio. Per questo l' Autore della Natura donò a tutti gl' uomini una

cognizione, ed un amore del bene generale, che è Dio stesso; e questa cognizione, e questo amore sono cose all' essere nostro sì necessarie, che noi stessi perirebbemo, se esse perissero. Gli stessi Demonj non possono esserne spogliati; e per questo ancor essi vogliono necessariamente essere felici, e gli dispiace di non esserlo: Ora non potrebbero amare un bene, che gli fosse ignoto totalmente: ma questo bene, e questa felicità che amano non è un bene particolare, ma è il bene in generale, e questo è Dio: così ogni anima appena è creata, tosto desidera il bene, e ne odia la privazione; in conseguenza conosce il bene che desidera, poichè secondo l' assioma delle Scuole non può essere una cosa l' oggetto del nostro amore, se prima non lo è della nostra cognizione: *nihil volitum quin præcognitum*: Si può conoscere una cosa, e non amarla, ma è impossibile amarla, senza conoscerla in qualche modo.

Dio adunque è sempre presente al nostro spirito. Considerato come il Sommo Essere è sempre presente al nostro intelletto: considerato come Sommo Bene è sempre presente alla nostra volontà: talmente che non saprebbe l' intelletto pensare ad un essere particolare, se non gli fosse

fosse presente l' idea dell' essere in generale ; nè saprebbe la volontà amare alcun bene particolare, se portata non fosse all' amore del bene in generale . Alla fine tutto quello, che uno spirito conosce , ed ama di bene non è altro propriamente, se non che una partecipazione, ed emanazione del Sommo Bene. In questo senso anche gli empj, e gli stessi Demonj amano, e conoscono in qualche modo Dio, il quale è il centro unico , e necessario a cui tendono, e a cui sono invincibilmente portate tutte le ragionevoli creature, le quali non sono mai ingiuste, perchè amano il bene, ma sono ingiuste, perchè non l' amano secondo l' ordine.

Or essendo sì naturale ad uno spirito ragionevole la cognizione, e l' amore di Dio, dovrebbe sempre contemplare nella Legge eterna, Legge, che è scritta a caratteri eterni nella sostanza stessa di Dio, quell' ordine, con cui deve regolare questi naturali sentimenti, i quali ci rendono giusti, o ingiusti, secondo che sono, o non sono conformi all' ordine, e a quella eterna Legge, dalla di cui osservanza non possiamo mai essere dispensati, essendo immutabile, inflessibile, necessaria, siccome è lo stesso Dio.

Ma la distanza immensa, che passa fra il Creatore, e la creatura, non permette a questa di contemplare immediatamente la luce di Dio, che è inaccessibile; perciò ha voluto Dio, che noi la contempliamo riflessa nelle creature, e nelle opere sue riguardiamo quei vestigj di Bontà, e di Perfezione, che in se stesso eminentemente racchiude: senza questo temperamento una luce immensa, che ci è sempre presente, se si contempla in se stessa senza il velo delle creature, certamente ci accieca; e così per quella via, con cui Dio ci manifesta se stesso, cioè per mezzo della sua luce, tornerebbe a nascondersi coll' eccesso della luce medesima.

Perciò volendo Dio provvedere alla nostra debolezza, ha osservato verso gli occhi del nostro spirito quell' ordine stesso, che ha osservato verso gli occhi del nostro corpo. Il Sole è quello, da cui viene a nostri occhi la luce; ma non potendo gli occhi nostri per la loro debolezza fissarsi nel Sole, che invece d' illuminargli gli acciecherebbe, se immediatamente lo contemplassero, ha provvisto Dio, che questa luce si rifletta nei corpi, e si renda proporzionata alla debolezza delle nostre pupille, dopo aver fatte co'

suoi

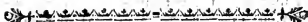
suoi raggi più riflessioni, che la rendono più debole: così non solamente non acciecca l' occhio, ma lo conforta, e visibili gli rende tutti gl' altri oggetti: in tutti essi vediamo il Sole, senza la di cui luce non ci sarebbero visibili, e non miriamo giammai il Sole in se stesso.

Così appunto ha provvisto Dio alla debolezza dell' occhio del nostro spirito: noi vediamo sempre la luce di Dio mirando le creature; e noi medesimi non con altra luce siamo a noi stessi visibili; ma non miriamo questa luce in se stessa, da cui resterebbemo acciecati, e resi incapaci di vedere non solo le altre cose, ma ancora noi stessi, mentre resterebbemo in Dio totalmente assorbiti. Tempo verrà, quando potremo a faccia scoperta da ogni velo contemplare quella luce senza pericolo; ma vi bisogna il lume della Gloria, che fortifichi lo spirito, e lo renda capace di vedere, e perdersi felicemente in quell' abisso di luce infinita, dimenticando se stesso, e tutte le creature. Ma questo non è lo stato de' viatori: Non vuole Dio, che godiamo del Creatore, senza prima meritarcelo, col fare buon uso delle creature: Prima dobbiamo contemplare il Creatore nelle creature, per poi giungere a contemplare le creature nel Creatore.

Ecco il gran fine da Dio inteſo in creare il Mondo. Queſto Gran Dio, che per tutta l' Eternità, infinitamente contento di ſe medeſimo altro non fece, che contemplare ſe ſteſſo, generando il ſuo Verbo dalla ſua divina ſoſtanza, ed amandolo come ſe ſteſſo, perchè imagine infinitamente perfetta, e figura della ſoſtanza di lui, si degnò di uſcire, per dir così, dal ſuo eterno Santuario, creando un Mondo fuori di ſe, ed intelligenze, che poteſſero contemplarlo; e per questo mezzo ſollevarſi alla cognizione della grandezza del Creatore: onde dopo avere aſſuefatto l' occhio di queste intelligenze a contemplare la ſua luce divina rifleſſa nelle ſue opere, ammetterle poi alla immediata contemplazione di quella medeſima luce.

Eſſendo adunque le Creature tutte aſperſe di qualche raggio di luce divina, e diſcuoprendoci qualche divina perfezione, di cui ha come improntata l' imagine ogni opera, che eſce dalle mani di Dio, non eſſendo poſſibile, che Dio nell' operare fuori di ſe non manifeſti in qualche modo ſe steſſo, come fine unico, e neceſſario d' ogni ſua opera, fermiamoci un momento a conſiderare quello che le Creature ci predicano di Dio; non già che poſſiamo intendere tutto quello, che eſſe ci di-

ci dicono, essendo troppo limitata la cognizione, che ne abbiamo; ma per sentirne qualche tenue voce, che ci richiami al loro Autore, per dargli di tutto la Gloria, e non meritarci il rimprovero, che faceva S. Paolo ai Filosofi del Gentilesimo, che erano soliti d' attribuire alle Creature ciò che vedevano in esse di perfezione, e di bellezza, senza glorificarne il Creatore.

Ecco il soggetto del presente ragionamento, il quale divideremo in tre parti. Nella prima parte si scorreranno brevemente le principali opere de Dio, per trarne occasione d' ammirare la grandezza di Dio nell' uso di sua infinita Potenza. Nella seconda parte considereremo la semplicità de' mezzi, de' quali si è Dio servito nella produzione delle sue opere, nel che ammireremo la Grandezza di Dio nell' uso di sua infinita Sapienza. Nella terza parte finalmente ammireremo la divina Grandezza nella sublimità dei fini, a cui sono dirette tutte le opere della Potenza, e Sapienza di Dio.

PARTE PRIMA

I.

Magnificenza dell' opere di Dio.

E Quanto al primo punto è certo, che in qualunque parte dell' opere di Dio gl' occhi rivolgansi, da per tutto risplende la sua Magnificenza: dovunque si volga lo sguardo, un immensa profusione si vede di prodigi, i quali tanto più da noi si ammirano, quanto più ci applichiamo a considerargli, e solo cessano di recarci stupore, allorchè cessiamo di riguardargli.

Vediamo infatti che gli Astronomi, i quali misurano la grandezza degl' Astri, e il numero delle Stelle vanno ricercando, tanto più rimangono dall' ammirazione sorpresi, quanto più dotti diventano, e fanno scoperte maggiori. Il Sole, quel grand' Astro, che tutto illumina il nostro Mondo, allorchè l' Astronomia era come bambina nella sua cuna, fu creduto dagli antichi Filosofi uguale al Peloponneso, ora detto Morea, e niente maggiore, che questo pezzo di terra. Nei tempi posteriori

per

per mezzo di nuove scoperte divenuta più adulta la scienza degl' Astri, Filosofi più dotti dimostrarono, essere il Sole più migliaia di volte maggiore di tutta la Terra. Di presente aggiunte le scoperte nuove all' antiche si crede, che il Sole sia almeno un milione di volte maggiore di tutta la Terra.

Parimente assai limitato era il numero delle stelle dagl' antichi Filosofi conosciute, non più numerandone di 1022. Al presente non vi è chi ardisca tentare questa impresa, avendoci Dio stesso assicurati, che niun' uomo mortale saputo ne avrebbe il numero, come non l' avrebbe saputo delle arene del mare. Tuttavolta la felice invenzione dei Telescopj almeno ci fa conoscere l' estrema imperfezione dei Cataloghi della vecchia Astronomìa, la quale non altre stelle potea conoscere, se non quelle, che ad occhio nudo si scuoprono, che sono il minor numero. Intanto è verisimile, che moltissime stelle, e forse il maggior numero saranno sempre invisibili ancora ai più perfetti Telescopj, benchè una gran parte di queste stelle sempre invisibili, non cederanno punto in vastità, in luce, ed in bellezza al nostro Sole, che il più luminoso a noi sembra, e il più bello fra tutti gl' Astri.

La

La via lattea è certo essere un complesso d' innumerabili stelle, quasi tutte invisibili ad occhio nudo, ma che si rendono visibili tutte insieme col candore, con cui ricuoprono tutta quella fascia. Kook grande astronomo guardando le Pleiadi con un cannocchiale di dodici piedi, vidde circa ad 80. stelle, ove ad occhio nudo 6. sole sono visibili; riguardando poi con un cannocchiale migliore del primo, ne scoperse molte più. Antonio di Rheita altro astronomo con un eccellente cannocchiale contò circa a duemila stelle nella sola Costellazione d' Orione. Queste sole fra le molte osservazioni, che fare si potrebbero, bastano a convincerci, che quanto più si conoscono le opere di Dio, tanto più si ammirano; e forse tempo verrà, in cui tanto si accresceranno le scoperte, che i nostri posteri si burleranno della nostra semplicità, ed ignoranza, come noi ci burliamo di quella degl' antichi.

II.

Estensione incomprensibile dell' universo.

Ma profittando delle poche già fatte scoperte, che saranno imperfettissime in confronto di quelle, che potranno farsi in avvenire, fermiamoci un momento a considerare l' incomprensibile distanza delle

le Stelle fisse, per prendere qualche idea dell' ampiezza del Mondo. E' sì grande questa distanza, che un celebre moderno Astronomo asserisce, che se una gran pietra cadesse dalla più vicina delle Stelle fisse sopra la Terra, gli bisognerebbero almeno 18 m. anni per scorrere tutto questo grande spazio: e per conseguenza se questa gran pietra avesse incominciato a cadere con moto uniforme subito che Dio creò il Mondo, ed avesse fino ad ora seguitato a correre verso la Terra, non avrebbe per anche percorsa, se non una terza parte di questo spazio; essendo circa a 6. m. anni da che il Mondo è creato, e questi anni sono appunto una terza parte dei 18. m.

Ma Hugens altro celebre Astronomo considerata meglio la cosa và molto più avanti, e sostiene, che una palla di cannone seguitando sempre quella velocità, con cui esce dal cannone medesimo, spenderebbe 28. anni per andare dal Sole a Giove, e 250. anni per andare dal Sole a Saturno; e siccome la distanza, che passa dalle Stelle a noi è, secondo questo Astronomo quasi 28. m. volte maggiore, che la distanza da noi al Sole; adunque la palla di cannone partendo dalla Terra con moto uguale, impiegherebbe circa a 700. m. anni per arrivare alla prima Stella fissa.

Quello

Quello che determinò gli Astronomi a credere così grande questa distanza fu il considerare, che non vi è Stella fissa, che abbia la minima Parallassi; è questa una voce Greca, che significa diversità d'aspetto. Un Pianeta, veduto da due Spettatori da due diversi punti della Terra, corrisponde a due diversi punti del Cielo, e la distanza, che è fra questi due punti, chiamasi parallassi, che è tanto maggiore quanto il Pianeta è più vicino, e quanto più è lontano, tanto è più piccola. Ma non vi è Stella fissa, la quale abbia veruna sensibile parallassi, non solo riguardandola da due punti opposti della Terra, che sono distanti più migliaia di miglia; ma ancora riguardandola da due opposti punti della grande orbita annua della Terra; cioè di quel gran giro, che fa la Terra in un anno attorno al Sole col suo moto proprio, formando le quattro stagioni: Eppure il diametro di questa orbita è di molti milioni di miglia. Or, questa distanza è un nulla, e non può darci la minima parallassi d'una Stella fissa, la quale si vede sempre nella medesima situazione riguardo all'altre Stelle fisse, e col medesimo grado di luce, benchè si riguardi da due punti distanti più milioni di miglia, sì direttamente, come obliquamente: cioè a dire, si vede col me-

medesimo grado di luce, benchè ci avviciniamo più milioni di miglia: sì vede nella stessa situazione riguardo all' altre Stelle, benchè si riguardi in una direzione di più milioni di miglia più obliqua. In quella guisa, che riguardando due monti lontani 20. miglia da noi, e distanti qualche miglio fra loro, se ci accostiamo un sol passo più da vicino, o un sol passo ci allontaniamo di più, o andiamo a destra, o andiamo a sinistra un solo passo, non si può vedere alcuna sensibile mutazione nel sito, e nella grandezza di quei due monti; così l'orbita annua della Terra, che pure è tanto ampia, rispetto alla distanza delle Stelle fisse è sì poca cosa, che si computa per niente, non ci presentando la minima mutazione: E forse una mutazione sensibile non si vedrebbe neppure quando supponessimo il doppio maggiore la detta orbita: Poichè quando una causa non produce alcun' effetto sensibile, bisogna aggiunger molto, affinchè lo produca in qualche grado; or l'aggiungere un'avvicinamento doppio alle Stelle fisse, raddoppiando il giro annuo della Terra, ci darebbe un' effetto doppio; ma l'effetto che produce questo avvicinamento di presente è zero; adunque avvicinandoci il doppio solamente, e non più, non produrrà sensibile mutazione;

ben-

benchè la causa sia duplicata. Per questo dice troppo poco l'Astronomo Keil, quando asserisce non potersi vedere alcuna sensibile mutazione in una Stella fissa da uno Spettatore, che la riguardasse prima da questa Terra, di poi dalla superficie del Sole; perchè questa distanza non è altro, che la metà, o sia il semidiametro dell'orbe annuo della Terra; e se si computa per niente tutto intiero, molto più deve computarsi per niente la metà del medesimo.

III.

Seconda prova dell' ampiezza del Mondo.

OR per vedere quanto bisognerebbe avvicinarci più che non è il diametro dell'orbe annuo della terra alle Stelle fisse, per vedere in esse qualche sensibile ingrandimento, serviamoci della regola dei Telescopj. Per intendere la forza di questa prova, osserviamo, che quanto più uno Spettatore si accosta ad un oggetto lontano, tanto più il di lui diametro apparente gli si aggrandisce: questo è certo dei celesti ugualmente che dei terreni oggetti che sono ad una distanza ragionevole; onde se taluno riguardasse la Luna da un punto dieci volte più vicino, il suo diametro apparirebbe dieci volte maggiore, che non si vede dalla Terra. Or i Telescopj sono quelli,

quelli, per mezzo de' quali, senza muoverci, ci avviciniamo agli oggetti per vederne maggiore il diametro. Ma se questo è vero riguardo ad oggetti che sono ad una qualche distanza ordinaria; ove si tratta della immensa lontananza delle Stelle fisse, sembra non aver luogo questa regola; perchè se riguardiamo una Stella fissa con un Telescopio, che ingrandisca sole dieci volte un oggetto, il che è assai piccolo ingrandimento, è lo stesso, che se dieci volte più da vicino ci accostassemo a quella Stella; e che divisa la distanza, che è fra noi, e la Stella v. gr. in dieci parti, ce ne fossero perdonate nove parti, e la sola decima parte ci restasse di lontananza; dovrebbe per conseguenza il diametro della Stella apparire nove volte maggiore. Or questa decima parte che ci rimane di distanza è cosa sì grande, che non è possibile il vedere un minimo ingrandimento di diametro in quella Stella; e lo stesso segue ancorchè il Telescopio ingrandisse non solo dieci, ma venti, e cento volte l'oggetto.

Anzi il diametro della stella non che ingrandito, si vede minore di prima, allorchè si riguarda col Telescopio; e la ragione si è, perchè le lenti del Telescopio togliendo quella specie di chioma, o capillizio, che è fatto dalla refrazione de

raggi

raggi nella Atmosfera, non si vede altro, che un punto lucido senza diametro apparente: perciò tutto l' effetto di un ottimo Telescopio riguardo alle stelle fisse, è quello di renderne visibili molte, che non lo sono ad occhio nudo, ma non quello d' ingrandirle sensibilmente, benchè il diametro sia realmente ingrandito; perchè bisogna osservare, che quando si vede una stella ad occhio nudo, non si vede il diametro di quella stella, ma bensì il diametro di una sfera lucida fatta dalla refrazione dei raggi nell' aria; la qual refrazione essendo tolta dalle lenti del Telescopio, non si vede più il diametro della sfera lucida, ma il diametro vero del corpo della stella; e per questo sembra più lucida, ma più piccola la stella, benchè sia ingrandita dal Telescopio.

Or quanto grande esser deve quella distanza, che diminuita di tanto, pure rimane sì grande, che non sembra punto diminuita? Si aggiunga a questo, che vedendosi una stella dieci, e venti volte meno risplendente d' un' altra, pare verisimile, che sia dieci, e venti volte più lontana di quella; quelle poi, che non sono visibili senza un ottimo Telescopio, che ingrandisca centinaia di volte l' oggetto, saranno centinaia di volte più lontane

tane da noi, che le prime stelle fisse, mentre la loro luce, è cento volte più debole. E se una palla di cannone secondo il calcolo di Hugens ha bisogno di 700. m. anni per giungere dalla Terra alla prima stella fissa con moto uniforme, partendo poi dalla Terra per giungere ad una stella cento volte più lontana, gli bisognerebbero settanta milioni di anni. Ma vi saranno stelle certamente più lontane di queste; poichè cinque, o sei telescopj, uno migliore dell' altro non ci scopriranno una stella, che ci sarà scoperta da un settimo telescopio migliore di tutti; or chi non vede, che potrà una stella essere ancora mille volte più lontana di un' altra, onde in tal caso bisognerebbero settantamila milioni di anni ad una palla di cannone, a percorrere questo spazio? E se si perfezionassero in avvenire molto più i telescopj, e si vedessero nuove stelle, molto più lontane, chi potrebbe computarne la distanza? Il certo si è, che niuno può assicurare d' aver veduta l' ultima, e più lontana stella, e che i telescopj non possano molto perfezionarsi; mentre si vede ogni giorno farsene dei migliori: Alla fine può dirsi; che fino ad ora i telescopj son mancati alle stelle, ma non son mancate le stelle ai telescopj,

pj, i quali tante più ne scuoprono, quanto più sono perfetti.

IV.

Terza prova della grandezza del Mondo.

MA per sempre meglio dimostrare, che i calcoli degli Astronomi non sono punto esagerati, facciamo un altra osservazione. Il Sole secondo l' Astronomo Cassini è lontano dalla Terra 400. volte più che la Luna: La Luna secondo il medesimo Astronomo, è lontana da noi circa a 240. m. miglia. Il Sole adunque sarebbe lontano dalla Terra 96. milioni di miglia. Questo adunque è il semidiametro dell' Orbe annuo della Terra, e perciò il diametro sarà di 190. milioni di miglia. Siccome il diametro sta al cerchio come 7. a 22. in circa, secondo Archimede, adunque l' Orbe annuo della Terra sarà almeno 576. milioni di miglia. O sia un cerchio, o un ellisse il giro annuo della Terra non può fare grandissima variazione, che anzi l' ellisse quanto è più allungata nei fuochi, tanto più grande spazio racchiuderebbe, tutta volta si trascura la differenza. Questo spazio adunque di 576. milioni di miglia è percorso dalla Terra in un anno, cioè in 365. giorni; perciò in un mese percorre la Terra 48. milio-

ni di miglia; in un giorno, cioè in 24. ore, percorre un milione, e seicentomila miglia; in un ora 66666.; in un minuto 1111. miglia; ed in un minuto secondo, che è quanto un battere di polso percorre circa 19. miglia. Questa velocità è sì grande, che supera più di cento volte quella di una palla di cannone. Or se la Terra con una velocità così grande spende un anno di tempo a ritornare al punto, da cui partì, facendo un giro di 576. milioni di miglia, e questo giro è, come un punto impercettibile riguardo alle stelle fisse, bisogna confessare, che una palla di cannone cento volte meno veloce della Terra, deve spendere molti milioni di anni a percorrere uno spazio tanto grande, che non ha proporzione coll' Orbo annuo della Terra.

Si osservi di passaggio, che se invece di muoversi la Terra, si movessero i Cieli attorno la Terra, secondo l' antico sistema, il Sole dovrebbe in un battere di polso percorrere almeno 6. m. miglia; Saturno dieci volte più lontano dalla Terra dovrebbe percorrere 60. m. miglia. Le stelle fisse supponendole mille volte soltanto più lontane, dovrebbero percorrere in un batter di polso 60. milioni di miglia: Ma la differenza fra la distanza di noi a Saturno, e da Sa-

Saturno alle stelle è secondo tutti i moderni Astronomi molto maggiore che di 1000. ad 1. Hugens vuole, che secondo il suo calcolo la velocità d' una stella sarebbe tale, che in un battere di polso percorrerebbe circa a 160. m. milioni di miglia; supponendo egli che la distanza dalle stelle a noi sia 28. m. volte maggiore, che quella dal Sole a noi. In qualunque supposizione questa velocità è affatto incredibile, mentre neppure il nostro spirito, che è immateriale, e perciò più veloce infinitamente, che la materia, non può muoversi così presto, per accompagnare una stella.

V.

Quarta prova della grandezz. del Mondo.

Finalmente un' altra regola serve a confermare quanto abbiamo detto fin' ora; ed è la proprietà della luce d' essere visibile ad una gran distanza, ancorchè sia una piccola luce. Una candela v. gr. fà una piccola fiamma, la quale in tempo di notte è visibile ad una distanza di 51 miglia in linea retta; e siccome è visibile a una simile distanza da ogni punto, perciò forma un' atmosfera lucida di 10 miglia. Se una sì piccola luce è visibile da tanta distanza, possiamo congetturare qual sia la distanza delle stelle fisse, le quali

avran-

avranno tanta luce, quanta ne ha il nostro Sole, e alcune molto più. Poichè si conviene da tutti gli Astronomi, che le stelle fisse sono altrettanti Soli, e il Sole è una stella fissa. Non sono già le stelle come appariscono situate tutte in un medesimo piano, ma sparse per immensi intervalli; di modo che la distanza d'una stella fissa ad un'altra non sarà minore di quella del Sole ad una stella fissa, essendo assai verisimile, che sia ugualmente grande lo spazio, da cui è visibile una stella al di sopra, quanto quello, da cui è visibile al di sotto verso di noi. Perciò se uno Spettatore si avvicinasse ad una stella, quanto noi siamo vicini al nostro Sole, vedrebbe quella stella, come un Sole unico, e tutte l'altre stelle come punti lucidi, siccome le vediamo noi di quà; il nostro Sole poi lo vedrebbe appunto come un' altra stella. Se poi questo Spettatore lasciata quella stella, si avvicinasse ad un'altra, vedrebbe un nuovo Sole unico, e il Sole, che prima vedeva, lo vedrebbe come una stella, e così di tutte l'altre.

Supposto adunque, che le stelle siano Soli, che hanno la luce di proprio, e che il nostro Sole sia una stella, che non differisce dall'altre, se non nell' essere più vicina, quanto mai dovrebbe portarsi lon-

tano da noi più che non è quell' abisso di luce, affinchè ci apparisse come una stella? Quanto dovrebbe allontanarsi di più, affinchè neppure fosse visibile ad occhio nudo il nostro Sole, come non sono visibili tante altre stelle? Eppure è già lontano da noi molti milioni di miglia. Bisogna confessare, che una mente così piccola come la nostra si smarrisce, e si perde in questi spazj così immensi, e più non trova se stessa.

VI.

Bellezza del Sole.

Lasciamo adunque questi spazj incomprensibili, de' quali non vi è altra sapienza, che quella del loro Autore, che ne conosca tutte le vie, e ne misuri l'estensione. Egli siccome stringe in un pugno il Mondo tutto, sa tutte le vie de' Cieli, e a palmo a palmo gli misura, secondo la frase d'Esaja = *Cælos palmo ponderavit.* = Perciò scendendo colla mente da queste altezze, consideriamo per un momento la Divina Sapienza nella mirabile disposizione di quei corpi celesti, che Pianeti si chiamano, e che appartengono al nostro vortice, o sistema solare. Ma prima diamo un' occhiata al Sole stesso. Che abisso immenso di luce! Qual calore incomprensibi-

le

le nel suo seno racchiude! e se il calore è cagionato dal moto, quanto grande esser deve il moto di quest' Astro! Considerando il celebre Newton la gran distanza, che è dal Sole alla Terra, e i grandi effetti, che sopra di essa produce il suo calore, in quei luoghi specialmente, ove il Sole è verticale, è d' opinione, che alla distanza d' un diametro solare dal Sole medesimo vi è tanto grande il calore, che supera molte migliaja di volte il calore di un ferro infuocato. Se si esamina qual' effetto produce un ferro infuocato d' un braccio di diametro alla distanza d' un' altro Braccio, potremo trarne qualche lume per verificare la Neutoniana opinione. Ma se tanto grande è il calore del Sole alla distanza d' un diametro, qual sarà del Sole stesso il calore? Vi dovrà essere almeno la stessa proporzione, che è fra il calore d' una fiamma, o d' un ferro infuocato, e il calore, che produce nell' aria alla distanza di un braccio. E' certo adunque, che non vi è sulla Terra calore alcuno, che possa avere la minima proporzione col calore del Sole; e la ragione si è, perchè non può essere su questa Terra un moto così grande, e così violento come quello: e giacchè colla sua luce, col suo calore, e col suo orribile movi-

mento ſpaventa perſino la noſtra imaginazione, allontaniamola da queſt' aſtro bruciante fino alla diſtanza de' Pianeti, ove ſono più tollerabili i ſuoi ardori, e conſideriamone la bellezza.

VII.

Bellezza dei Pianeti.

SOno i Pianeti 6. gran globi, che girano attorno al Sole, e in diverſi tempi compiſcono la loro rivoluzione, tanto quella, che fanno attorno al Sole, quanto quella che fanno attorno al proprio aſſe; e per queſto non conſervano ſempre le ſteſſe relazioni, tanto riſpetto a noi, quanto riſpetto alle stelle ſiſſe. I Pianeti adunque hanno due moti; uno viſibile attorno al Sole, l' altro inviſibile ad occhio nudo, ma viſibile col Teleſcopio, per cui ſi ravvolgono attorno al proprio aſſe, come dimoſtrano le macchie, che vi ſi vedono: Queſte movendoſi più preſto, quando ſono nel centro del Pianeta; più tardi quando ſono nella eſtremità, dimoſtrano e che il Pianeta gira, e che è sferico; eſſendo proprio della figura sferica riguardata da un punto, allorchè un altro corpo ſi muove uniformemente ſopra di eſſa, apparire di muoverſi più preſto quel corpo quando percorre la parte della sfera, che all' oc-

occhio è più vicina, poichè percorre una linea meno obliqua; che quando il corpo è all' estremità della sfera, quando percorre una linea più obliqua, rispetto all' occhio dello Spettatore.

La Fede non ci permette di credere che i Pianeti siano abitati da uomini simili a noi, non potendo esservi uomini, che non vengano da Adamo: Ma per altro sembra molto verisimile, che siano abitati da viventi, de' quali non possiamo avere idea, poichè non avranno niente di simile a quello che vediamo negli Abitatori del Terra. A questi ha dati il Creatore cinque sentimenti, de' quali uno non ha niente di simile all' altro; perchè qual cosa ha di comune il suono coll' odorato? Poteva Dio darcene dieci, e cento ancora, tanto fra loro diversi, quanto sono i cinque che abbiamo: Or è certo, che siccome un Cieco nato non può avere idea della luce, e de' colori, un Sordo de' suoni; così noi non possiamo avere idea di cento sensi di più, che Dio poteva darci, e non ci ha dati. Noi sarebbemo troppo ingiusti, se pretendessimo, che il Creatore non potesse fare altro, che ripetere l' idea, ed il disegno degli animali, che ha posti su questa Terra.. Chi non avesse mai veduto il Mare, e gli fosse detto, che è popolato di viven-

ti, che abitano nell' acqua, non potrebbe mai averne idea, non avendo mai visto altri viventi, che quelli, che abitano nella Terra: molto meno possiamo noi avere idea dei viventi che possono essere nei Pianeti. Il freddo estremo di Saturno, e il caldo di Mercurio non sono ragioni da credergli disabitati. Il celebre naturalista Bonnet riporta esperienze tali, che dimostrano, che per fino nei liquori bollenti si vedono degli animali, che non sono uccisi da quel calore, benchè siano delicatissimi; non è dunque impossibile, che Mercurio abbia dei viventi, benchè sia vicinissimo al Sole, e perciò caldo estremamente. Il medesimo Bonnet riporta esperienze, che dimostrano, che ancora nel ghiaccio vivono certi insetti; non è dunque impossibile, che Saturno abbia dei viventi, benchè sia lontanissimo dal Sole, e perciò freddo estremamente. Alla fine se nei Pianeti non fosse alcun vivente, a che servirebbe mai quella luce del Sole, che con ordine tanto maraviglioso, gl' illumina a somiglianza della nostra Terra?

Perchè se noi fossemo trasportati nei Pianeti, si avrebbero giorni, mesi, stagioni, ed anni, come gli abbiamo in questa Terra, benchè di diversa misura. Se andassemo in Mercurio, che è il più vicino

al

al Sole di tutti i Pianeti conosciuti, avrebbemo un anno di soli 3. mesi; poichè in questo tempo facendo il suo giro attorno al Sole, si avrebbe la Primavera, l' Estate, l' Autunno, e l' Inverno; ma ciascuna di queste stagioni non sarebbe più lunga di 22. giorni, e qualche ora di più. Se andassemo in Venere, che essendo più distante, che Mercurio dal Sole, fa il suo giro in 8. mesi, avrebbemo le quattro stagioni di due mesi per ciaschedune. La Terra fa il suo giro in 12. mesi, o in un anno; per questo abbiamo le stagioni di 3. mesi per ciascheduna: Marte fa il suo giro in 2. anni; Giove in 12.; Saturno in 30. anni, e perciò ogni stagione di Saturno è più lunga, che sette de' nostri anni. Questo è il più lontano de' Pianeti conosciuti fino a questi ultimi tempi; benchè si è non ha molto, scoperto un nuovo Pianeta, che si vuole molto più lontano di Saturno, di cui non per anche si sono con sicurezza conosciute le proprietà, essendo difficile a vedersi, a cagione dell' estrema lontananza.

E' poi molto verisimile, che moltissimi altri Pianeti girino attorno al Sole, i quali ci sono invisibili, ma che forse si vedranno dai nostri Posteri, quando avranno perfezionati i telescopj. La ragione che

che lo persuade si è, che la distanza dal Sole a Saturno non essendo se non che una piccola parte della estensione del vortice solare, non è verisimile, che se tanti Pianeti occupano la piccola porzione dello spazio, che è dal Sole a Saturno, una parte poi molto maggiore fino all' estremità del vortice sia totalmente priva di Pianeti. Più di 60. Comete, che sono apparse in diversi tempi, si vuole da molti Astronomi, che siano tanti corpi Planetarj, che percorrano orbite tanto prolungate, che non finiscono il loro periodo, se non che nel corso di molti Secoli. Ma quando altri Pianeti non vi fossero, che quelli, che si conoscono, bastano per farci ammirare la divina Sapienza, che tanto bene ha proporzionati i loro moti colle loro distanze dal Sole, e colle loro masse, conservandosi sempre costantemente una maravigliosa armonia nei loro moti.

VIII.

I Satelliti de' Pianeti.

Oltre questi Pianeti, che chiamansi primarj, altri ve ne sono, che si dicono secondarj, ovvero Satelliti, che girano attorno ai Pianeti primarj, e servono ad illuminargli in quella parte di essi, che è opposta al Sole, e dove è la loro notte.

Saturno il più lontano dal Sole, e di cui lunghissima è la notte ha cinque Satelliti, o Lune le quali a vicenda risplendono, e fanno sì, che non ostante la lunghissima notte di quel pianeta, non sta quasi un momento senza vedere una Luna, e talvolta di più. Le più piccole delle Lune di Saturno sono le più vicine a quel Pianeta, e più presto fanno il loro giro. Giove meno lontano dal Sole, ha quattro Lune, che fanno lo stesso ufizio in diverse distanze, e in tempi diversi di riflettere la luce del Sole, ed illuminare la notte di Giove. Il Satellite, o Luna più vicina a Giove fa il suo giro in un giorno, e 18. ore in circa; il più lontano in 16. giorni e 3. ore. La Terra ha una sola Luna, essendo al Sole più vicina che Saturno, e Giove, e la notte sua è più breve. Marte ancora si vuole, che abbia un Satellite, ma difficile a vedersi, essendo assai piccolo in proporzione della sua distanza: e questo sembra probabile ancora per illazione, oltre l'esperienza; perchè se la Terra più vicina al Sole che Marte, ha una Luna; Marte più lontano assai non è credibile, che non deva averne una ancor esso, e forse più. Per fino Venere si pretende, che abbia una Luna, ma così piccola, e così vicina al corpo di Venere,

che

che si confonde con essa. Se la nostra Luna sta alla Terra come 1. a 17. secondo molti Astronomi; supposto, che Venere abbia una Luna, che stia nella stessa proporzione, siccome Venere è un terzo minore della Terra, il suo Satellite avrà un giro simile ad un Regno di questa Terra; cosa sì piccola, che resta affatto invisibile agli stessi Telescopj, se non siano perfettissimi. Questo deve umiliare i Monarchi di questo Mondo, i di cui Imperj, benchè sembrino vasti alle piccole menti degl' uomini, veduti da una distanza, quanta n'è da Venere a noi, appena con un ottimo telescopio si vedrebbero come un punto indivisibile: veduti poi da qualche distanza un poco maggiore sarebbero confusi col nulla, mentre neppure i migliori strumenti potrebbero avvertirci della loro esistenza, e dirci eccoli là. Consideriamo che cosa diventerebbe la grandezza d' un uomo, che non possiede una Monarchia, nè un Principato, ma pochi palmi di Terra, che neppure sarebbero distinguibili a chi gli riguarda dalla cima d' un Monte; e vediamo quanto differisca da quella degl' uomini l' estensione de' dominj di Dio.

Ma che diremo delle macchie mirabili dei Pianeti? Giove è cinto da alcune fascie equidistanti fra loro, che non stan-

no mai ferme, ma ora sono maggiori, ora minori; ora più vicine, ora più lontane dal centro di Giove. Quali cangiamenti dobbiamo credere, che seguano in quel gran corpo, da rendersi visibili ad una distanza sì grande? Se la Terra soffrir dovesse simili mutazioni, è d' opinione il celebre Astronomo Cassini, che per rendersi visibili ad una distanza sì grande, non basterebbe, che tutta l' Europa diventasse Mare, e tutto il Mediterraneo diventasse Terra. Che diremo di Saturno, che oltre i 5. Satelliti, o Lune, è circondato da un mirabile anello di luce, che lo cinge senza toccarlo, e del quale non si sa l' uso, non vedendosi niente di simile nella natura? E' egli veramente un anello, ovvero una moltitudine di Lune così vicine l' una all' altra, che sembrano una luce continuata?

Finalmente essendo le stelle fisse come altrettanti Soli, avranno certamente altri Pianeti nei loro vortici, o sistemi respettivi, che gli gireranno attorno; non essendo credibile, che tanti immensi spazi che sono da una stella ad un altra, non siano ripieni d' un gran numero di corpi opachi, sopra de' quali cada la luce dei Soli respettivi: l' analogia del nostro Mondo solare ci obbliga a credere così.

Ma

Ma questi Pianeti ci saranno sempre invisibili molto più di tant' altre stelle; dovendo essere fra la luce di questi Pianeti, e la luce delle stelle una differenza simile a quella che possa fra la luce di Giove v. gr. e quella del Sole; perciò questi Pianeti saranno sempre invisibili a chiunque vede il presente Sole. Ma chi può saperne il numero? Non altri che quello, il quale secondo la Scrittura chiama tutte le stelle per il lor nome! *Qui numerat multitudinem stellarum, & omnibus eis nomina vocat.*

IX.

Infinita estensione della Potenza di Dio.

QUanto grande adunque è il nostro Dio ne' Cieli! Quanto elevato nella loro altezza! Quanto magnifico nel loro splendore! Quanto saggio, e potente nei loro sì ben regolati movimenti! Ma quanto piccolo è l' uomo! Non occupa egli se non un palmo di Terra, il quale gli bisogna abbandonare per passare a riempire un altro palmo; e l' ultimo eccesso della sua piccolezza è appunto il non sapersi umiliare, benchè veda sopra la sua testa un' immensa grandezza che l' opprime, e lo riduce al niente. Per altro noi non dobbiamo misurare la Grandezza di Dio da' Cieli, che ha creati, e la sua Poten-

za

za, e Sapienza da quello che ha fatto solamente, che non è altro alla fine che uno scherzo della sua Mano onnipotente: Altre cose può egli fare sommamente maggiori colla medesima facilità, e da questo dobbiamo misurare la sua Grandezza che non ha misura, poichè non ha misura ciò che può fare: Ciò che Dio ha fatto non serve ad altro propriamente, che a darci una piccola idea di quello che potrebbe fare. Stendiamo questa idea quanto mai ci è possibile.

E' certo che per quanto sia grande il Mondo presente, può Dio formare un altro Mondo tanto maggiore di questo, quanto questo Mondo è maggiore d' un granello d' arena; talmente che tutto questo presente Mondo non sarebbe altro in tal caso, che un piccolo granello di arena di quello: Poichè disporrebbe Dio talmente le parti di quel nuovo Mondo, che avessero le medesime proporzioni, che hanno le parti del nostro Mondo. In questo caso gli uomini di quel nuovo Mondo sarebbero milioni di volte più grandi dello spazio che è fra noi, e l' ultima delle stelle fisse; poichè per la supposizione tutto questo spazio sarebbe non più che la metà del diametro d' un granello di arena del nuovo Mondo; or un uomo è mi-

lioni di volte maggiore d' un granello di arena di questo nostro Mondo, e perciò quanti granelli d' arena bisognano per fare l' altezza d' un uomo nel Mondo presente, altrettante volte bisognerebbe raddoppiare lo spazio, che è dall' ultima delle stelle fisse fino a noi, per fare l' altezza d' un uomo in un secondo Mondo possibile. Consideriamo qual sarebbe l' altezza delle stelle fisse di quel Mondo, che dovrebbe essere tante volte maggiore d' un uomo, quante volte è maggiore nel Mondo presente.

Per rendere più sensibile questa idea serviamoci di una imagine, che abbia con questo qualche piccola proporzione. E' certo per la testimonianza dei microscopj esservi insetti milioni di volte più piccoli d' una pulce. Supponghiamo per tanto, che uno di questi piccolissimi insetti, invisibile affatto ad occhio nudo, e visibile soltanto coi più perfetti microscopj, passeggi sopra una carta geografica d' un braccio di diametro, in cui sia descritto tutto l' Orbe terraqueo, ovvero tutti i segni celesti: possiamo ancora supporre, che passeggi dentro una sfera armillare, o sopra un Globo terraqueo parimente solido d' un braccio di diametro. Passeggiando adunque questo piccolissimo Insetto sopra una carta geogra-

grafica, vedrebbe quei piccoli spazi, ove sono descritti i Monti, le Città, i Regni, i Mari ec. come grandissimi, rispetto a se, e a presso a poco siccome noi vediamo i nostri Monti, Città ec. rispetto a noi. Or se questo piccolissimo insetto fosse capace di ragionare, e gli fosse detto, che per quanto grande gli sembri quel Mondo descritto in quella carta, Dio può farne un'altro tanto maggiore di quello, che vede in quella carta, che tutto quel Mondo con tutti i Mari, Monti, Città, Regni ec. non sarebbe altro che un braccio di spazio, e in conseguenza quasi un niente di quel nuovo Mondo, gli parrebbe affatto incredibile, e vedendo se medesimo così piccolo in confronto di quella carta, di cui non potesse vedere per alcuna parte i confini, gli parrebbe ancora impossibile; intanto avrebbe il torto, essendovi realmente un Mondo, di cui il Mondo disegnato in quella carta, non è se non un braccio. Or quella proporzione, che non è impossibile fra un braccio di spazio, e tutta la terra; neppure sarà impossibile fra un grano d'arena, e tutto il Mondo: Cioè se tutta una terra, abitata da un piccolissimo insetto può essere un braccio d'una terra abitata dagl'uomini; ancora tutto il Mondo può essere un granello di are-

na d' un altro Mondo possibile.

Se la grandezza di questo nuovo Mondo possibile spaventa la nostra imaginazione, e la rivolta, tosto la quieteremo, riflettendo, che Dio è Onnipotente; or chi può far tutto, non vi è cosa, che non possa fare. Quello solo che involve contradizione non può farsi dall' Onnipotente; ma questo secondo Mondo non involve contradizione; poichè se fosse così, dovrebbe dirsi lo stesso del Mondo presente, non differendo che dal più al meno; e in conseguenza non avrebbe Dio potuto creare neppure il Mondo presente. Che se non ripugna, e perciò è possibile a Dio il fare un Mondo tanto maggiore del nostro, quanto il nostro è maggiore d'un granello di arena, neppure ripugna, che possa fare un terzo Mondo tanto maggiore del secondo, quanto il secondo è maggiore del primo; di poi un quarto, un quinto, un sesto ec. colla stessa proporzione, e così continuare per tutta l'eternità, senza che possa mai venir meno l'infinita Potenza di Dio, la quale se arrivando ad un punto dovesse necessariamente fermarsi per non potere passare oltre, non sarebbe più infinita.

Supposto poi, che Dio avesse già creati questi Mondi, non sarebbe, nè più grande, nè più felice, nè più potente, poichè

tutto

tutto quello, che aver potessero questi Mondi di essere, di grandezza, e di perfezione, lo contiene Dio eminentemente in se stesso: onde se tutti questi Mondi perissero dopo essere creati, Dio niente perderebbe: Poichè siccome una piccola ampolla di acqua riscaldata al riverbero d'una immensa fornace non può aggiungere, o togliere niente, unendo, o separando il suo dal calore della fornace; perche tutto quello che ha di calore quell' acqua è una partecipazione del calore della fornace; Così tutto quello che possono avere di perfezione, e di bellezza tutti i Mondi possibili non possono togliere, o aggiungere niente a Dio, dal quale tutto gli è comunicato l'essere, e la perfezione. Perciò quando avesse Dio già creati mille milioni di Mondi sempre più grandi, e perfetti, sarebbero tanto lontani dall'esaurire la Divina Potenza, come se avesse creato un solo granello di arena. Il termine della Potenza di Dio non vi è; perciò tanto un solo granello d'arena, quanto mille milioni di Mondi sono ugualmente un nulla rispetto a quello, che Dio può fare. Non uguaglia egli la sua Potenza, e Grandezza infinita, se non col generare il suo Verbo uguale a se stesso. Questo solo è perfettamente uguale alla Potenza di Dio, nè

può fare cosa più grande; e per questo il Verbo è infinito, e non può mai essere creatura.

X.

Maraviglie della terra. L'uomo.

ABbandoniamo pertanto questi Mondi possibili, nei quali la mente si smarrisce, e si perde, e volgiamo gl' occhi a qualche oggetto più piccolo, e più proporzionato alla piccolezza della nostra mente. Rivolghiamo i nostri sguardi verso questa Terra, che abitiamo, e che è un punto impercettiblle a chi misura i corpi celesti: Ma ahimè! Questa terra stessa, che gli Astronomi contano per niente, è tuttavia troppo grande per tutta ad un tratto considerarla. Troppe maraviglie racchiude nel suo seno questa Terra sì vile, ed oscura. Fissiamoci a considerare una piccolissima parte di essa, che più di tutto il resto deve interessarci, ed è il nostro corpo. Quanto mai è ammirabile questo pugno di fango! Quanto bella macchina ha saputo comporre la mano di Dio, con impastare un poco di polvere! Qual numero spaventevole di fibre, nervi, ossa, muscoli, vene, arterie, tutte fatte colla stessa terra diversamente configurata! Appena basta tutta la scienza della Meccanica, e della Geome-

metria per farci intendere il gioco ſtupendo che fa queſta macchina per mutar luogo una ſola volta, e le ragioni del ſito d' un ſolo dei ſuoi muſcoli: Quanto più ſarà difficile a conoſcerſi la fabbrica dei ſuoi ſenſi, ſpecialmente degli occhi; l' arte, con cui ſi muovono tutti i membri; la mirabile ſtruttura del cervello, in cui ſi dipingono infinite imagini fra loro diſtinte; il corſo degli ſpiriti animali; il battere del cuore; la reſpirazione, e il moto dei polmoni; la circolazione del ſangue; il nutrimento di queſta macchina; e molto più la ſtupenda maniera, con cui è formata nel ſeno di ſua madre. Eppure non vi è un muſcolo, non un tubo capillare, nè un oſso il più piccolo, che non ſia da Dio formato, e con infinita perfezione conoſciuto in tutte le macchine di tutti gli uomini, che ſaranno in tutti i ſecoli; onde tutti poſsano ripetere col Profeta: *non eſt occultatum os meum a te quod feciſti in occulto*. Vi biſognano interi libri, per conoſcere qualche parte delle maraviglie, che ha poſte Dio in queſto pezzo di fango. Con queſta ſola materia diverſamente maneggiata dalla ſua ſapienza ha formato queſto ſtupendo edifizio. Le oſsa colla loro ſolidità ſervono come di fondamento a tutto l' edifizio. I nervi ſono i vincoli,

che legano insieme tutte le parti. I muscoli sono come tante molle, che servono a fare agire queste parti. Le arterie, e le vene sono come ruscelli, che portano in tutte le parti l'umore necessario per l'accrescimento, e conservazione della macchina. Il cuore è come il centro, da cui si communica il moto a tutte le parti. I polmoni servono a ricevere l'aria pura, e mandar fuori l'impura, e mescolata coi vapori, che guasterebbero la macchina. Lo stomaco è come un magazzino per conservare le materie necessarie per riparare le sue perdite. I sensi sono come guardie fedeli, che ci avvertono di quello che segue fuori di noi, per provedere ai bisogni della macchina. La pelle è come un intonaco, che ricuopre tutto l'edifizio, e gli serve di difesa. Eppure tutto questo non è altro che fango diversamente figurato. Ma chi può intendere con quanta maestrìa agiscono le parti di questo edifizio?

Per proferire una sola parola v. gr. quanti moti diversi sono necessarj! I polmoni muovono l'aria, e questa fa il suono della voce, passando per la trachèa, ed entrando nella bocca: Quanto più il canale della trachèa è ristretto, e allargato dai muscoli, e dai nervi che lo circondano, tanto più le diverse vibrazioni rendono

più

più acuto, o più grave il tuono della voce: il palato poi, i denti, e particolarmente la lingua, e le labbra mosse diversamente dai muscoli, formano le diverse sillabe: Ma non vi è se non l'Artefice di questa macchina maravigliosa, che sappia quali muscoli si devono muovere, ed in qual maniera. Intanto tutti gl'uomini parlano, e di più con linguaggi diversissimi; e senza che molti sappiano neppure d'avere dei muscoli da muovere, parlano con estrema facilità. Segno evidente, che l'uomo è quello che vuol parlare, ma Dio è quello che lo fa parlare. Qual maraviglia, che secondo il Vangelo debbano gl'uomini render conto d'una parola oziosa nel giorno estremo, se il proferirla è un opera sì grande della Sapienza di Dio?

Per dare una sola occhiata, quante mirabili operazioni si fanno nell'occhio, e quanto mai diversificate! Basta il dire, che ogni punto di distanza, ed ogni diverso grado di luce, con cui si mira un oggetto, varia l'occhio, ristringendosi, o allargandosi la pupilla, e tutta la figura dell'occhio è fatta più piana, o più convessa dai muscoli, e nervi, che sono intorno all'occhio; i quali moti si fanno tutti naturalmente, e senza riflessione, affinchè l'occhio possa ricevere i raggi in quel pun-

to, ove si dipingano gli oggetti più distintamente, che sia possibile.

Parimente con quanta sapienza ha disposto Dio, che questa macchina possa trasportarsi da un luogo ad un altro, appoggiandosi tutta ora sopra il destro, ora sopra il sinistro piede, senza che esca giammai dal centro di gravità la linea di direzione. Nell' atto medesimo in cui con sì grand' arte si appoggia per non cadere, può muoversi, ed andare avanti; fissa un piede in terra, e con l' estremità de' diti del piede stesso spinge indietro la terra, la quale resistendo all' urto, la macchina è costretta d' andare avanti in virtù di quell' impulso medesimo: per questo camminando nella rena sciolta, o in un luogo lubrico, la macchina non può andare avanti senza gran fatica; perchè cedendo allora il terreno a causa della rena, che essendo sciolta non può fare la necessaria resistenza; o non potendo il piede per la lubricità del piano dare un urto sufficiente alla terra, è in pericolo la macchina d' escire dal centro di gravità, e cadere. Così noi non possiamo fare un passo senza dare un calcio alla terra: quasi voglia il Creatore avvertirci, che tutto il nostro pellegrinaggio in questo Mondo deve essere un continuo calpestare la Terra,

ra, e le cose terrene; e che siccome si cade col corpo, se si vuole camminare senza urtare la terra; così si cade collo spirito, se con esso non disprezziamo la Terra, e urtiamo, per dir così, contro di essa, per sollevarci in alto.

Se poi si parli dei moti naturali, e non spontanei, quanto mai è mirabile quello del sangue! In un battere di polso non meno di due oncie di sangue escono dal sinistro ventricolo del cuore: Or siccome in un'ora circa a quattromila volte batte il cuore; in un'ora adunque escono dal ventricolo del cuore ottomila oncie, cioè più 666. libbre di sangue; e in un giorno, cioè in 24. ore oncie 192. mila, ovvero 16. mila libbre di sangue; supposto, che la misura ordinaria del sangue in un corpo umano sia fra le 25. e le 30. libbre; adunque in ogni ora almeno 20. volte ripasserà dal cuore tutta la massa del sangue, e in un giorno 480. volte, per cui quasi sedicimila libbre di sangue esciranno dal ventricolo del cuore. Eppure questa macchina formata con tanta delicatezza, così complicata nella sua organizzazione, e logorata da tanti moti così violenti, può vivere più di cento anni, e ne' primi uomini del Mondo, allorchè era nel suo maggior vigore, s'accostava a' mil-

le

le anni. Quanto mai deve essere perfetta quest' opera, in cui sono tante maraviglie, che in tutto il tempo che dura a vivere questa macchina, ed essere unita allo spirito umano, non potrà questo comprendere una sola delle maraviglie, che porta seco dovunque. Confessiamo pertanto, che una sola parte, la più vile di noi stessi, che è il nostro corpo, è un prodigio incomprensibile all' altra parte di noi più nobile, che è l' anima.

X I.

Gli animali

PER quanto sia mirabile la macchina umana, non meno di essa è stupenda quella di tanti animali, che popolano questa Terra. Vedesi un gran numero d'animali quadrupedi, che quantunque abbiano qualche somiglianza nella esteriore figura, sono per altro infinitamente diversi nelle proprietà, nel genio, nei costumi. Alcuni son fieri, e crudeli: altri sono mansueti: Quelli si cibano di carne d' altri animali; e per trovare il loro alimento gli giova la loro fierezza: questi si cibano di erbe, le quali trovandosi nei luoghi culti, ed abitati, vivono in pace, e la loro mansuetudine gli giova per avere il pascolo di cui abbisognano. In somma in-

infinite ſono le proprietà degl' animali; e in tanto dalla ſola diverſa coſtruzione delle lor macchine dipendono i diverſi loro coſtumi. Ma ſe queſto corpo, che tocchiamo, per dir così, coll' anima noſtra, e che per fare parte di noi è come penetrato dall' anima in tutte le ſue parti, tuttavolta ci è incomprenſibile; molto meno potremo intendere le macchine degli animali, che ſono affatto fuori di noi, e che ſaranno meglio organizzati del noſtro corpo, poichè i loro movimenti ſono più regolari de' noſtri, più coſtanti, e più ſicuri. Quanto mai è ammirabile la Divina Sapienza in avere in tante guiſe diversificate le ſue opere! Che immenſa fecondità d' idee nella mente di Dio! Eppure tutte queſte macchine cotanto diverſe, vivono ugualmente, e per molti anni; il che è coſa così ammirabile, che diceva un gran Filoſofo, che quando Dio non aveſſe creato altro, che una macchina d' un animale, per vivere pochi momenti, è queſta un' opera così ſtupenda, che baſta a formare un gran panegirico al Creatore.

XII.

Le piante

LAsciando adunque questo nostro corpo, che ci rende incomprensibili a noi stessi, e i corpi d' altri animali simili a noi, fermiamoci a considerare un' altra porzione di questa Terra, che a noi tanto non si accosti, che forse potremo meglio vederne le bellezze: consideriamo un pezzo di terra che non sia organizzata: diamo uno sguardo ad un sol bosco, ad un sol prato. Quante piante, quanti fiori, quanti frutti, quanti fili d' erba, tutti belli, tutti ammirabili! Con gran ragione disse Gesù Cristo nell' Evangelio, che neppure Salomone in tutta la sua gloria ebbe mai un così magnifico ornamento, come un giglio del campo. Qual tela tessuta da umana industria può mai assomigliarsi a quella delicatissima veste, di cui sono coperte l' erbe, ed i fiori d' un prato! Quanto mai sono diversi nella figura, nell' odore, ed altre proprietà donateli da Dio! Non vi è una sola foglia, che sia trascurata; ma una mirabile simetria è profusa da per tutto, e non meno dilettano l' occhio colla bellezza, e varietà de' colori, che l' odorato colla loro fragranza.

E quan-

E quanto mai è ben proporzionato a' noſtri occhi il colore dell' erbe! Se la terra foſſe veſtita di roſſo, o di bianco, non vi ſi potrebbe per lungo tempo fiſſare lo ſguardo: ſe foſſe tinta di più foſco colore, ſarebbe un troppo lugubre ſpettacolo: ma il verde è proporzionato sì bene all' occhio, che ſi ravviſa da queſto, che la mano medeſima, che ſparſe il colore ſulla terra, è quella, che dell' uomo diſegnò le pupille. E quanto mai è diverſificato queſto colore! Benchè tutte l' erbe, e le piante ſiano verdi, non ve n' ha una, che ſia ſimile affatto all' altra. Eppure queſto terreno così bello, così ricco, e magnifico è fatto da Dio, affinchè ſia calpeſtato da' noſtri piedi: l' arte, e l' induſtria umana non ſeppe mai lavorare uno ſtrato così ſtupendo per il più gran Monarca del Mondo, come lo formò il grande Dio per gli uomini più miſerabili della Terra; contentandoſi al più l' arte umana di farne una debole imitazione, per arricchirne le ſtanze dei gran Signori.

Se prendiamo a conſiderare un ſolo di quei piccoli fiorellini, di cui è ſmaltato queſto ſtrato mirabile, queſto ſolo oggetto è un ammaſſo incomprenſibile di bellezze. Eppure queſto fiore così ſtupendo

do fra pochi momenti languiſce , e muore . Queſto fiore è come un pennello maneggiato da Dio , che ci dipinge con eſſo , e la caducità delle create bellezze , e l' ineſausto teſoro di bellezza , che è in Dio , mentre tanta ne profuſe con sì larga mano per adornare un fiore , che deve vivere ſoltanto per poche ore .

Se poi fiſsiamo lo ſguardo ſopra un albero , è queſta un' opera sì ſtupenda , e con tale arte diſegnata , che ſupera ogni noſtro penſiero . Queſto ſi nutriſce , e creſce ; e ſiccome nel corpo umano , così in una pianta vi è un principio di moto , per mezzo del quale i ſughi della terra circolano perpetuamente dalle radici ai rami , e da queſti a quelle ; e ſe ceſſa queſta circolazione , ſi ſecca , e muore la pianta , come muojono gli animali . Perciò ancora le piante hanno una ſpecie di reſpirazione , per cui l' aria muovendoſi nei ſuoi canali , a cauſa della diverſa ſua dilatazione prodotta dal calore , che è ſempre diſuguale ſopra terra , e ſotto terra ; porta ſeco diverſi ſughi nelle diverſe parti della pianta , per formare i fiori , i frutti , le foglie ec. Ma chi può intendere con quanta ſapienza ſia diſtribuito in diverſe parti un numero infinito di fibre , di canaletti , e di vaſi ; e il più mirabile ſi è

che

che queste fibre, e questi vasi siano tanto diversi in tutti gli alberi, che possano prendere certi sughi solamente, e non altri; dal che nasce un'infinita diversità di fiori, e di frutti, che punto non si assomigliano nella figura, nel colore, e in altre proprietà. Benchè due alberi, o ancora due fili d'erba siano fra di loro vicinissimi, tuttavolta conservano costantemente le loro qualità diverse, senza confondersi; e talvolta un'erba molto utile per la medicina, sarà prossima ad un erba venefica, senza che niente partecipi di quel veleno, benchè si nutrisca coi sughi della medesima terra. E chi potrà mai sapere tutte le mirabili proprietà donate da Dio alle piante? Che stupenda fecondità del Divino Architetto, in variare cotanto i suoi disegni! Secondo il calcolo d'un celebre moderno Naturalista, le specie delle piante da lui conosciute oltrepassano 25. m., oltre moltissime, che stanno nel fondo del Mare, e che germogliano dalla Terra, che è ricoperta dall'acque, e che saranno in maggior numero, essendo il Mare più fecondo della Terra.

XIII.

Gl Uccelli

MA ſe per meglio oſſervare una pianta alziamo un poco gli occhi da terra, per vedere la bellezza de' ſuoi rami, quanta varietà ſi vede di uccelli, che ſvolazzano da un ramo ad un altro! Quanto mai dilettano l'occhio colla loro varietà, e bellezza; e ſe come i fiori non mandano una grata fragranza per dilettare l' odorato, coi loro canti mirabilmente diverſificati dilettano l'udito. E' quanto mai è mirabile il volo di queſti animaletti! La nautica n'è una debole imitazione. Gli uccelli col fendere l'aria colle loro ali, e colla coda dirigere il moto di tutto il corpo, hanno inſegnato agli uomini, che alcuni remi poſſono fendere l'acqua, e muovere un Vaſcello in Mare, e un timone dirigere queſto moto, facendo sforzo dalla parte oppoſta. Ancora i peſci coll'urto della lor coda ſi muovono verſo la parte oppoſta a quella, che hanno urtata. Onde tutti i moti, sì degl'uomini, come degli animali; sì quadrupedi, che volatili, e natanti, e perſino il moto dei vermi, che ſtriſciano ſulla terra, ſono cagionati da un urto fatto dalla parte oppoſta a quella, verſo la quale è diretto il moto: poichè an-

ancora gli animali rettili, che non hanno gambe; o hanno il dorso composto di muscoli assai forti, che si piegano a guisa d' arco; e appoggiandosi alla terra colla parte di dietro, scagliano avanti il resto del corpo, come fanno i serpenti; ovvero essendo composti di vari anelli, i quali entrano uno nell' altro, raccorciano il corpo, e così mentre una parte del corpo si attacca alla terra, e urta contro di essa, il rimanente va avanti, come segue nei lombrichi. Tutti in somma i moti dei viventi, che si possono chiamare spontanei, sono fatti da un urto dalla parte opposta. Quasi voglia il Creatore insegnare agl' uomini, che se vogliono giungere a quella felicità, che tutti desiderano, non vadano a quella direttamente, perchè il moto riescirebbe a rovescio, e si troverebbero nella miseria; ma se si volgeranno ad una specie d' infelicità, qual' è la mortificazione, e la Croce, e a questa si appoggieranno, si muoveranno verso la vera felicità. Intanto questi uccelli così veloci, e così timidi, che non hanno altr' arme per difendersi che la fuga, non ci permettendo d' accostarci ad essi, per considerargli più da vicino, ci obbligano a volgere altrove i nostri sguardi.

XIV.

Il Mare.

E Giacchè anche il Mare ha i suoi volatili, che sono i pesci, diamo un occhiata a questo abisso di acque. Quanto è mirabile il suo flusso, e riflusso tanto ben regolato dalla pressione della Luna, colla quale Dio ci dà un segno così sensibile della sua provvidenza, e della docilità, con cui tutte le creature obbedisconο a' suoi ordini: poichè tutti i cavalloni del Mare, che sembrano minacciare l' esterminio a tutta la Terra, depongono tutto il loro furore, giunti a quel segno, che fu fissato fino dalla creazione del Mondo dal divino comando: *Usque huc venies, & non procedes amplius, & hic confringes tumentes fluctus tuos.*

Queste acque che furono dal Creatore ripiene di sali per impedirne la corruzione, sono così amare, che sembra impossibile, che siano feconde; eppure è così prodigiosa la sua fecondità, che supera quella della Terra: e non contento della propria fecondità, ci fa parte della fecondità delle più remote Terre, communicandoci i loro frutti, e riunendole colle nostre per mezzo della navigazione. Ma lasciamo questo elemento, che colla sua inco-

incostanza, e co' suoi pericoli compensa l'utile, che ci apporta, e torniamo a considerare la Terra, che è la nostra Patria.

XV.

I Vermi.

TUtte le creature, che abbiamo fino ad ora considerate, essendo superiori al nostro intendimento, fissiamo lo sguardo su quella fra tutte le specie degli animali, che sembra più facile a conoscersi. Sono questi i vermi della Terra, che sono all' apparenza le più vili fra tutte le creature, poichè senza verun riguardo si schiacciano coi piedi, e si considerano per niente. Eppure se attentamente si considerano, si trovano tanto più ammirabili, quanto sono più disprezzati. Quanto mai sono diversi nelle loro proprietà! Non vi è scrutatore della natura così attento, che possa sapere la storia tutta della lor vita, e le diverse figure, che prendono. Fra questi alcuni ve ne sono, i quali vivono nell' acqua, e chiamansi polipi, che ancora divisi in più parti, crescono dopo la divisione, per ritornare alla consueta misura dopo un dato tempo; dopo di che possono di nuovo dividersi. Il Bonnet molto esatto osservatore, dimostra, che da un solo di questi vermi nel corso di 6. anni si possono ave-

re due milioni, trecento ottantacinque mila novecento ottantaquattro vermi tutti vivi. Nè solamente vivono questi vermi quando siano divisi per il mezzo, ma ancora rotti in piccolissimi pezzi, vivono, e tornano a crescere, e prendere la loro figura. Di più non solo vivono se siano divisi per la loro larghezza, ma ancora secondo la loro lunghezza; di modo che fatti che sia la divisione d' un polipo per la sua lunghezza, e di un tubo che era prima, fatti due mezzi tubi dalla divisione, in meno d' un' ora gli orli si riuniscono, e diventano due polipi perfetti. Finalmente molte altre specie di vermi, e di lombrichi si riproducono dopo la divisione, come fanno i Polipi, de' quali vi sono moltissime specie, che tutte godono di questa singolarità. E' molto probabile, che tutti questi vermi non abbiano altra generazione per moltiplicarsi, che quella di dividersi, quando sono arrivati ad una certa lunghezza. Quei Filosofi, che vogliono, che le bestie abbiano un' anima, saranno imbrogliati non poco a spiegarci, come si dividano anche l' anime insieme coi corpi di questi vermi.

Questo è uno de' più stupendi fenomeni della natura O bisogna dire, che il polipo non è uno semplicemente, ma un am-

ammaſſo di molti inſieme uniti per mezzo di anelli, de' quali uno entra nell' altro: o biſogna dire, che un polipo non d' altro ſia compoſto, che di cuore, e di cervello, e che perciò diviſo che ſia, conſervi un principio di vita, come vuole Malpighi: o finalmente biſogna dire, che il polipo ſi riproduca a ſomiglianza delle piante, di cui un ſolo ramo ſtaccato dal tronco, e di alcune di eſſe una ſola foglia piantata in terra, baſta a riprodurre tutto l' albero. Comunque ſia, un verme, benchè creatura sì vile, è troppo nobile oggetto per una mente così piccola come la noſtra; il che ſerve ad umiliare la noſtra ſuperbia, poichè non oſtante il vantaggio noſtro ſopra tutti gli animali per mezzo della ragione, baſta un vermicciolo per confondere tutta la noſtra ſuperbia. Perciò andiamo in cerca di altre creature, ancora più diſprezzate, e più vili, per vedere ſe la noſtra mente, che è tanto più nobile, potrà comprenderle.

XVI.

Gl' inſetti.

Fiſſando gl' occhi, ed attentamente oſſervando un pezzo di Terra, vedeſi una gran moltitudine di piccoli inſetti, mirabilmente variati, che per l' eſtrema

loro piccolezza non furono stimati degni di portare un nome, essendo gli uomini consueti di dare nomi magnifici a ciò, che più tocca i lor sensi, e sembra grande ai loro occhi. Eppure questi insetti sono opere così stupende, da sorpassare tutti i nostri pensieri! Sono essi molto più incomprensibili de' maggiori animali; poichè oltre l' avere d'ordinario un maggior numero di organi, sono ancora più stupendi per la loro piccolezza; come un piccolissimo orologio a ripetizione, è molto più stimabile, che un orologio da torre.

Ma queste piccole creature con tanta ingiustizia trascurate dagl' uomini, e così maltrattate da altri animali maggiori, a cui servono di pascolo, possono chiamarsi elefanti, in confronto di altri sommamente minori. Un dotto Naturalista ha osservato, esservi insetti 10. m. volte più piccoli di un granello di arena, che appena sia visibile. Altri ne hanno scoperti di così piccola mole, che ne misurano la grandezza per il diametro dell' occhio di questi piccoli insetti domestici, che tanto hanno morso, ed inquietato gl' uomini, che gli hanno forzati ad onorargli d' un nome. Questa parimente è la misura di tanti piccolissimi vermiccioli, che si vedono nei liquori col soccorso dei microscopj,

i mi-

i migliori dei quali ne ſcuoprono un gran numero, ancora mille volte più piccoli d' un occhio di pulce, il che ſi è dimoſtrato da molti con geometrica evidenza. Fra queſti Swammerdam celebre Olandeſe aſſeriſce aver veduti con un ottimo microſcopio inſetti così piccoli, che molte migliaia di eſſi potrebbero comodamente paſſeggiare ſopra una punta d' ago, che relativamente a loro piccoli corpicciuoli ſarebbe una gran piazza. E' così eſtrema la piccolezza di queſti inſetti, che paragonando uno di eſſi ad una pulce, neppure una vaſtiſſima montagna potrebbe eſſere una terza proporzionale; ſicchè quanto un gran monte ſupera una pulce, altrettanto una pulce ſuperi uno di queſti piccoliſſimi atomi viventi.

Ecco intanto una nuova prova della debolezza della noſtra mente, la quale non ſapendo intendere la ſtruttura degli animali maggiori, e perciò andando in cerca dei minori, ſperando di trovargli più proporzionati alla ſua intelligenza, vede ora che quanto ſono più piccole queſte macchine organizzate, tanto più gli ſono incomprenſibili. Tuttavolta per umiliare il noſtro orgoglio, sforziamoci di fiſſare in queſti piccoliſſimi inſetti il penſiero; e giacchè non poſſono da noi vederſi comodamente

mente cogl' occhi del corpo, mentre la loro estrema piccolezza ce li nasconde, andiamo in cerca di essi coll' occhio armato di microscopio, e perseguitiamoli nei loro più invisibili nascondigli, affinche ci si mostrino in qualche modo, e possiamo farne la notomia almeno collo spirito, non avendo altri strumenti: E riconosceremo, che se i telescopi ci hanno scoperta tanta parte di Mondo, che per l'estrema distanza da noi ci era invisibile; i microscopi ci scuoprono un' altra parte di Mondo, che non è meno lontana da noi, e meno invisibile di tante stelle fisse, per la sua estrema piccolezza.

Questi animaletti adunque che si vedono solamente con quei microscopi, che accrescono più migliaia di volte un oggetto, sono senza dubbio tante migliaia di volte minori di quello che compariscono, quante migliaia di volte il microscopio gli ha accresciuti, per rendergli visibili. Se v. gr. si riguarda un insetto con un microscopio che lo aggrandisca 3. m. volte; questo insetto, benchè appena visibile col microscopio, è realmente 3. m. volte più piccolo di quello che apparisce. Ma questo piccolissimo atomo vivente cammina come gli altri animali, adunque ha le gambe, ed i piedi: se si muove, adunque ha ner-

nervi, muscoli, e fibre in ciascun muscolo: se vive, e respira, adunque ha i polmoni, il cuore, le vene, e le arterie; ha sangue, o altro umore, che circola nelle vene, e spiriti animali per riempire i suoi muscoli; ha la pelle co' suoi pori, per dar luogo a qualche sorte di traspirazione. Senza questo non potrebbe vivere, e trasportare il suo piccolo corpicciolo in differenti luoghi, secondo la diversa impressione degli oggetti, e secondo il corso degl' umori. Avrà ancora i suoi occhi, e in questi avrà diversi cristallini; avrà un nervo ottico, che terminerà al suo piccolo cervello, ove si dipingeranno le piccolissime imagini degli oggetti esteriori; avrà in somma tutte quelle parti, che nei maggiori animali si vedono, e più ancora.

Lewenhoek celebre naturalista asserisce aver veduti col microscopio vasi così piccoli nel corpo umano, che paragonati al diametro d' un granello d' arena della misura di una centesima parte di pollice, questo diametro era 2640. volte maggiore di quel vaso. Intanto niuno può assicurare, che questi siano i più piccoli vasi del corpo umano, che anzi è probabile, che ve ne siano de' molto minori. Questi insetti adunque, de' quali parliamo, avranno dei vasi di diverse grandezze, e alcuni

di

di essi saranno così piccoli, che stando nella medesima proporzione, con cui sono nell' uomo quelli de' quali abbiamo parlato, paragonati ad un granello di arena, che appena sia visibile, saranno tanto minori di esso, che senza un numéro sterminato di cifre, non potrebbe esprimersene la frazione; e forse tutta la mole della Terra non sarebbe tanto grande da poter servire di terza proporzionale fra un minimo vaso di questi insetti, e un granello d' arena.

Ecco una piccolezza assolutamente incomprensibile: eppure questi vasi, di cui parliamo sono troppo grandi, paragonati ad altre parti, che si vedono coll' anima sola, e colla ragione in questi insetti; poichè quanto più piccoli esser devono i globuletti di fluido, che scorrono per questi vasi? Certamente tutta la mole della Terra non può contenere tanti granelli d' arena, quanti un solo granello d' arena potrebbe contenere di questi globuletti. Ma questi ancora son troppo grandi; poichè quanto più piccoli, e più sottili saranno i loro spiriti animali, che svaporeranno da questi fluidi impercettibili? Ecco a qual grado di sottigliezza può ridursi la materia, senza annientarsi. Ma chi può assicurare, che questi siano gl'

ulti-

ultimi confini della piccolezza a cui può giungere la materia? A suo luogo vedremo, che certamente non lo sono. Qual sapienza pertanto fu quella, che in spazi cotanto impercettibili seppe disegnare, e formare tanti organi di sì mirabile struttura, e in sì piccolo spazio trovar luogo a bastanza per congegnarvi un principio di moto, per mezzo del quale con una continua circolazione possa una parte di questo punto impercettibile passare in altra parte di questo punto medesimo? Quanto mai più che quella dei grandi animali ci sorprenderebbe la fabbrica di un piccolissimo insetto, se si potesse farne la notomia? Ma i suoi organi sono troppo lontani da noi.

L' imaginazione si perde alla vista di una così orribile piccolezza, con tanta arte, ed industria maneggiata dalla onnipotenza di Dio. Tuttavolta questi animaletti, de' quali parliamo, e che son resi visibili soltanto dai migliori microscopj, non saranno i più piccoli nella natura, nè saranno questi gl' ultimi confini ove possa giungere una macchina vivente. Molti altri insetti vi possono essere, che fuggiranno eternamente dalla industria degl' Uomini, che avranno altri animaletti più piccoli, da cui saranno inquietati, e che saran-

ranno quasi impercettibili a loro occhi, siccome essi lo sono a noi; di modo che quanto una pulce v. gr. è minore di noi, altrettanto essi saranno minori d' una pulce; e forse vi è nella natura una quantità d' insetti sempre più piccoli in questa proporzione d' un uomo ad una pulce. Se gl' osservatori della natura hanno trovato, che i corpi degl' animali maggiori sono come tanti Mondi abitati da altri animali più piccoli, noi non sappiamo ove finisca quest' ordine di cose, e che ancora i piccoli insetti non siano come tanti Mondi abitati da altri insetti proporzionatamente più piccoli. Già vedo, che noi ci perdiamo nel piccolo, molto più che nel grande: ma il certo si è, che niun' uomo ha per anche potuto dire d' avere scoperto il più piccolo di tutti gl' animali. Prima che ci fossero i microscopj si credeva, essere la pulce; ma dopo l' invenzione di questi strumenti, questo insetto è divenuto mostruoso per la sua grandezza. Quanto più si perfezionano i microscopj, tanto maggior numero d' insetti si discuopre sempre più piccoli; e si riconosce non vi essere piccolezza di materia, che limiti il potere del Creatore, e che dal quasi niente, per dir così, di un atomo, che non può cadere sotto i

sensi

sensi umani, fa opere, che sorpassano ogni imaginazione. Finalmente può dirsi nel piccolo ciò che si è detto nel grande, e che siccome non son mancate le stelle ai telescopj, ma i telescopj alle stelle; così non son mancati gl' insetti ai microscopj, ma i microscopj agl' insetti. Siccome per quanto grande s' imagini il Mondo, e per quanto si raddoppi colla mente, è sempre infinitamente lontano dall' infinito; così per quanto piccolo s' imagini un' atomo, sarà sempre infinitamente lontano dal niente.

XVII.

Altra prova della infinita Potenza di Dio.

OR per quanto questa piccolezza sfugga dallo spirito, talmente, che quasi resti confusa col nulla; tuttavolta ella è sempre infinitamente lontana dal misurare la Potenza divina; mentre queste parti medesime, che ci sembrano essere gl' ultimi confini che attaccano qualche cosa col nulla, per dir così, pure sono estremamente grandi in confronto di quelle, che Dio può cavare da esse. Diamo a questo pensiero qualche estensione, per vedere un abisso infinitamente più incomprensibile di tutto quello, che fino ad ora abbiamo veduto.

Noi

Noi abbiamo con evidenti prove dimostrato, non includere contradizione, e perciò essere possibile alla divina Potenza il fare un Mondo tanto maggiore del nostro, quanto il nostro è maggiore d' un granello d' arena: Or per le ragioni medesime non ripugna, e perciò è possibile alla divina Potenza il cavare un Mondo da un solo granello d' arena di questa nostra Terra; e talmente disegnare, e dividere questo piccolo granello d' arena, che vi sia un Cielo, una Terra, e uomini su questa Terra, che abbiano le stesse proporzioni, che hanno in questo Mondo presente. E qual sarebbe mai la piccolezza di questi uomini, cavati da una piccola parte di quel solo granello d' arena in numero di tanti milioni, quanti siamo noi, e che vedessero il loro Cielo, come uno spazio immenso relativamente a loro, come è il nostro relativamente a noi? Quali sarebbero i più piccoli insetti di questo piccolissimo Mondo, che avessero con quegl' uomini la stessa proporzione, che hanno i nostri insetti con noi? Eppure ancor essi possono esistere, ed avere quei membri, e quegl' organi stessi, che hanno i nostri insetti. La mente si smarrisce, e non sa più dove sia; ma pure deve ritrovare se stessa col solo rammentarsi, che

Dio

Dio è onnipotente; e che perciò tanto è lungi, che questo sia l' ultimo confine del Divino Potere il quale non può esservi, che il formare un Mondo da un granello d' arena, è meno infinitamente, che creare, non dirò il presente Mondo, ma un solo granello d' arena dal niente; onde se ha potuto creare dal nulla il Mondo presente, molto più da un granello di questo Mondo può cavare un nuovo Mondo, che è molto meno; perciò non solo potrà far questo, ma altresì da un granello d' arena di quel piccolissimo Mondo potrà formarne un terzo tanto minore del secondo, quanto il secondo è minore del primo; di poi un quarto, un quinto &c. in infinito colle stesse proporzioni: poichè per quanto si divida qualunque piccola porzione di materia, non potrà mai entrare nei confini del nulla infinitamente lontani, nè fermare la potenza di Dio, a cui lo stesso nulla non può resistere; e perchè Dio può fare tutti questi piccolissimi Mondi con infinita facilità, vede con infinita perfezione tutte le proporzioni di questi Mondi, come se fossero già creati, e di tutte le loro parti: vede v. gr. in qual proporzione starebbe una stella di questo nostro Mondo, con un insetto d' un quinto Mondo, cavato da un granello d' arena.

 Quan-

Quanto grande adunque è il nostro Dio! Ma quanto piccolo è l' Uomo! Si trova egli in mezzo a due abissi infiniti, uno di grandezza, l' altro di piccolezza, ma che gli sono ugualmente incomprensibili; poichè per quanto si distenda colla sua mente, e scorra per l' uno, e per l' altro abisso, nè dell' uno, nè dell' altro potrà mai toccare i confini, e dire: fin quì può giungere la potenza di Dio, e non può passare oltre: e tanto è lungi che debbano le opere sembrarci più difficili, quando sono a noi incomprensibili, che anzi per questo appunto sono più degne di Dio, perchè sono più grandi, e superiori a noi. Ma non deve recarci ammirazione, che la mente umana non possa conoscere i confini della Potenza di Dio, mentre non possono conoscergli le menti di tutte le possibili creature, essendo impossibile conoscere quello che non esiste, e neppure è possibile. Che più? Lo stesso Dio il quale fissa i limiti alle sue opere, non può fissargli alla sua potenza, poichè non può divenire impotente a qualche cosa.

PER

XVIII.

Potenza di Dio nella formazione de' semi.

PER altro non è necessario ricorrere a ciò, che Dio può fare, per rimanere storditi dalla infinita estensione della sua potenza: se consideriamo sotto altro aspetto quello che Dio ha già fatto, non solo basta a darci la più grande idea dell' Essere Supremo, ma a dimostrarci altresì, che quanto abbiamo detto fin' ora è realmente possibile; poichè dobbiamo ora discuoprire coll' occhio della mente parti di materia così piccole, che non sorprenderanno meno di quelle, che abbiamo dimostrato esser possibili.

Ma prima d' andare avanti dobbiamo supporre quello, che sembra non potersi negare, cioè, che tutta la varietà, e bellezza di cui l' Universo è adornato, altro non sia, che un effetto della comunicazione del moto, che è regolata da questa semplicissima legge, che un corpo si muova a proporzione della forza, che l' urta. In fatti il moto è la primaria cagione delle diverse modalità della materia. Se il moto non basta per formare un opera così bella, come il corpo d' un' animale; basta per altro a sviluppare, e far crescere le parti già organizzate. Or è certo, che

il ſeme d' una pianta, contiene in ſe la pianta steſſa; il ſeme, o l' uovo d' un animale, contiene l' animale, che deve uſcirne. Un granello v. gr. di grano contiene una ſpiga; questa ſpiga contiene altri granelli; questi contengono altre ſpighe ſempre più piccole in proporzione d' una pianta al ſuo ſeme, d' un granello perfetto a un granello in ſeme. Lo steſſo dicaſi di tutte le piante. Il moto per tanto è quello, che ſviluppa questi piccoli alberi, dando un ſenſibile accreſcimento a quella materia, che compone il ſeme; ed al ſeme, che e dentro quel ſeme steſſo un accreſcimento inſenſibile, ma reale, e proporzionato alla ſua mole, affinche ſempre conſervi la steſſa proporzione, che paſſa fra la pianta, e il ſeme: questo accreſcimento poi è molto più inſenſibiie nel terzo ſeme contenuto nel ſecondo, così nel quarto, nel quinto &c., potendo ogni piccola parte di materia talmente aſſottigliarſi da eſſer capace d' inſinuarſi nelle fibre di questi alberi in ſeme per nutrirgli, ed accreſcergli, ſecondo il grado di forza, che conviene alla loro piccolezza.

Si dica lo steſſo degli animali: i loro ſemi, ed i loro ovi contengono tutte le parti eſſenziali della macchina dell' animale, che deve uſcirne; ne altro vi biſo-

gna,

gna, se non che Dio abbia talmente disposte queste parti, da poter essere da altre parti più piccole alimentate, ed accresciute in conseguenza delle leggi generali del moto; onde a suo tempo prender possano quel grado di accrescimento, che basta a render perfetto l' animale. Siccome tanto i sughi della Terra che alimentano le piante, quanto i cibi, che alimentano gl' animali, si dividono in parti crasse, mezzane, e sottilissime, di modo che alcune chiamare si possono atomi nutritizj; ciascuna parte passa per canali alla sua mole proporzionati, essendovi canali grandi, mezzani, e sottilissimi; onde quanto sono diversi i vasi nelle loro grandezze, altrettanto sono diverse le materie, che servono a riempirgli, e fargli crescere: Così ogni piccola parte d' un seme trova il suo proporzionato nutrimento; e mentre i vasi maggiori ricevono le parti più crasse dell' alimento, i vasi piccolissimi ricevono quello, che gli è relativo.

Sò che alcuni Filosofi, soliti misurare le opere di Dio dalla estensione limitatissima del loro spirito, non sapendo intendere, come in una parte sì piccola, come è un seme d' una pianta, o d' un animale, possa contenersi tutta la pianta, e tutto

 l' ani-

l' animale, hanno preteso, che il seme prenda la figura della pianta, e dell' animale nel crescere, senza bisogno che vi siano tutte le parti già disegnate. Ma senza fermarci a confutare un' opinione, che contiene difficoltà molto maggiori di quelle, che pretende di togliere, basta al nostro soggetto il supporre quello, che non può negarsi, cioè, che un insetto è porzione di sua madre; questa parimente lo è della sua, e così del resto; e non qualsivoglia porzione, ma quella precisamente contenuta in un seme, dalla qual sola poteva nascere l' insetto. Del rimanente il Bonnet famoso Naturalista difende trionfalmente contro Buffon il sistema della preformazione; e oltre l' esperienza degli uovi, che certamente contengono un galletto già disegnato in tutte le sue parti, una nuova modernissima esperienza finisce di decidere la questione: ed è la scoperta di certi animaletti, che si vedono col microscopio in certi liquori; sono essi rotondi come piccole palle, ed essendo diafani, fanno vedere comodamente fino a 5. globuletti uno nell' altro sempre più piccoli; onde in un tempo stesso vedonsi cinque generazioni. Se i microscopi fossero più perfetti, se ne vedrebbero molti più.

Ciò

Ciò presupposto è certo, che una mosca ha tante parti organiche, quante un bue, e più ancora: In fatti un bue ha 4. piedi; la mosca ne ha 6.; di più ha le ali, la di cui struttura, e il di cui moto è ammirabile: Se si riguarda col microscopio la testa d' una mosca, vi si vede un molto maggior numero di parti, benchè più piccole, che nella testa d' un bue: finalmente una vacca fa uno, o due vitelli in un anno; la mosca al contrario fa uno sciame, che contiene più migliaia di mosche; ed è ora mai dimostrato ad evidenza, che quella fra le api, che si onora come Re, non sia Re altrimenti, ma sia una Regina, che esse onorano, perchè è lor madre comune, e che sola genera tutto un popolo di api. Il dotto Naturalista Swammerdam ha osservato, che ordinariamente un ape non genera meno di 4. m. api.

Chi può intanto imaginarsi la spaventevole piccolezza, la delicatezza ammirabile di 4. mila corpi organizzati, che la madre ape porta nelle sue viscere? Per quanto la nostra imaginazione si spaventi, rammentiamoci, che la materia è divisibile in infinito; e se per rispetto all' Ente Supremo, che solo può dirsi realmente infinito, non vogliamo applicare questo

termine alla materia, diciamo, che essa è divisibile in indefinito; purchè in sostanza significhi lo stesso, cioè l' impossibilità di giungere ad una tal divisione d' un atomo, che non possa più dividersi. L' ape adunque si forma dal verme, e il verme si forma dall' uovo, perchè vi è contenuto; potendo Dio fare nel piccolo qualunque sia, tutto ciò che ha fatto nel grande. Qual sarà dunque la stupenda delicatezza di questi piccoli corpiccioli, organizzati come lo sono i più grandi? Chi può assai ammirare la Sapienza di quel Dio, che tante parti, e sì divinamente disegnò, e dispose, relativamente a tanti fini, ed oggetti, a quanti sono destinate tutte le parti delle grandi api? Ma questo è un niente, e questi atomi diventeranno come montagne in confronto d' altre parti, che ora vedremo.

XIX.

Grandezza di Dio nella piccolezza dei semi.

IN fatti dobbiamo riflettere, che sono circa a seimila anni da che le api fanno gli sciami, ed eccoci all'orlo d' un abisso così profondo, che forse la mente d' un Angelo non ne vedrà il fine Affacciamoci a questo abisso profondissimo di piccolezza, e per renderlo più facile a vedersi,
sup-

supponghiamo, che ogni sciame sia composto non più che di mille api. La prima ape adunque dovrà essere almeno mille volte maggiore della seconda; la seconda mille volte maggiore della terza, e così in seguito fino alla sesmillesima ape, secondo la progressione di mille a uno. Questo è chiaro per la supposizione; poichè ciò che contiene, è maggiore del contenuto; e chi contiene mille cose uguali, è almeno mille volte maggiore d' una sola delle cose contenute. Chi può comprendere adunque l'estrema piccolezza, che le api di quest'anno presente avevano nella prima ape al principio del Mondo? Per trovarne la misura, e la proporzione, basta cercare il giusto valore dell' ultimo termine d' una progressione submillecupla, e supponendo sole seimila generazioni d'api, e non più, e che ogni ape ne generi mille, si trova una frazione, che ha per numeratore l'unità, e per denominatore parimente l'unità colla compagnia di 18. m. zeri. E che sarebbe, se si formasse il calcolo sulla supposizione, che un' ape madre sia più che mille volte maggiore d'un uovo, poichè portando mille uovi nell'utero, è maggiore degl' uovi la testa, le ali, le gambe, il petto, che sono fuori dell'utero; e in conseguenza il solo utero essendo

do meno che la metà di tutta la mole d' un' ape madre, questa deve essere più di duemila volte maggiore d' una figlia, che porta nell' utero? Che sarebbe, se si supponesse, che un ape generasse quattromila api, come è certo che segue? Non sarebbe ella ottomila volte almeno maggiore d' un' ape generata da lei? In tal caso in vece della proporzione di mille a uno, bisognerebbe farla di ottomila a uno. Il Bonnet sostiene, che la regina ape genera ancora 30. m., e tal volta 40. m. api. Svvammerdam asserisce d' aver contati 5100. uovi visibili d' un' ape, oltre moltissimi invisibili; perciò si potrebbe stabilire la proporzione ancora di 40. m. ad uno. Che sarebbe, se si accrescesse il numero delle generazioni, essendo il Mondo più antico di seimila anni; o almeno par certo, che lo diverrà? Che sarebbe finalmente, se invece dell' api prendessemo qualche insetto, che fosse più fecondo; e che generasse più volte l' anno, come è certo, che ve ne sono? Vi sono insetti marini così fecondi, che si pretende che abbiano fino a 10. milioni di uovi. In tal caso crescerebbe talmente la progressione, che vi vorrebbero milioni di milioni di zeri per esprimerne la frazione. Noi abbiamo presa la supposizione più ristretta, per facilitare il calcolo.

Nia-

Niuno tema pertanto, che una unità, per dir così, tanto rotta, divisa, e stritolata si dissipi affatto, e si confonda col nulla. Non vi è piccolezza di materia, che limitar possa il potere del Creatore. Una porzione di materia piccola quanto si vuole, avrà sempre una forza invincibile per conservarsi quella specie di vita, che consiste nell' essere nella sua quasi infinita piccolezza, infinitamente maggiore del niente. Oltre di che ogni quantità non è mai grande, o piccola assolutamente, perchè i termini di grande, e piccolo sono sempre relativi. Una montagna si dice grande rispetto ad una formica, ma è piccola rispetto ad un regno della Terra; ed una formica, che è piccola rispetto ad una montagna, è grandissima rispetto ad un atomo invisibile: Il Cielo stesso così ampio come è, diventa piccolo rispetto ad un altro Cielo possibile; ed un atomo invisibile diviene grandissimo, rispetto ad un' altro atomo d' un' altro Mondo piccolissimo, parimente possibile. Perciò la piccolezza, che avea un ape di quest' anno al principio del Mondo, benchè sia incomprensibile agl' occhi del nostro spirito, poco meno che a quegli del nostro corpo, tuttavolta è una quantità, che avrà sempre qualche proporzione, e perciò sarà sempre com-

commensurabile coll' ampiezza de' Cieli. Nelle mani d'un Dio Onnipotente il poco, ed il molto, il grande, ed il piccolo sono una stessa cosa, e sono ugualmente distanti dal termine della divina potenza, che non può trovarsi, perchè non vi è. Se tutte le possibili creature per milioni di secoli andassero più lungi che possono in cerca dei confini della potenza di Dio; dopo aver passati mille milioni di secoli nello studio di questa cosa impossibile, sarebbero tanto lontane dal trovarla, quanto n'è lontano il più stolido di tutti gli uomini il primo momento, in cui tentar vuole questa impresa col suo pensiero: perchè come è possibile trovar ciò, che non solo non esiste, ma è impossibile assolutamente che esista? E' più facile trovare un cerchio quadro, o un quadrato rotondo, che trovare il fine d'una cosa, che non sia fine, e la di cui essenza consiste appunto in non poterlo avere giammai. Basta che tutto voglia, affinchè tutto sia, e tutto può volere, perchè tutto il possibile comprende colla sua mente infinita il Sommo Dio.

E' certo adunque, che un'ape sola può riempire nel corso d'alcuni anni tutto il Mondo di api; computando non solo quelle, che nascono immediatamente da lei, ma

ma quelle ancora, che da ciascheduna di esse per molte successive generazioni possono esser prodotte: Or tutte queste api stavano in quella prima ape racchiuse; e se il Mondo durar dovesse cento milioni di secoli, ha potuto Dio formare in quella sola tutte quelle api, che ne uscirebbero, talmente adattando le leggi del moto a' suoi disegni, che mai venissero a finire. Dichiamo lo stesso di tutti gl' animali della Terra, e del Mare, di tutte l' erbe, fiori, frutti, e d' ogni vegetabile.

XX.

Potenza di Dio nella mirabile costruzione degli uovi.

PRima di abbandonare questo soggetto, tanto più vasto alla nostra mente, quanto è più piccolo in se stesso, dobbiame aggiungere, che la costruzione di quegli uovi, e di quei semi, dai quali nascono gl' insetti, di cui abbiamo parlato, è più mirabile, che la costruzione degl' insetti medesimi: di modo che le api di quest' anno avevano molto più organi mille anni fà, che non hanno di presente, e più ne avevano due mila anni indietro; nel che risplende un tratto più vivo della Divina Potenza, che per una specie di scherzo: *ludens in orbe Terrarum:* quanto più son piccole le parti della materia, e tanto

im-

impercettibili, che appena possiamo imaginarci, che siano suscettibili di esistenza, tanto più sono arricchite di maraviglie, e con arte maggiore son maneggiate dalla Onnipotenza di Dio.

In fatti si deve dire del piccolo, quello, che vedesi nel grande; perciò se vedremo, che un uovo di gallina sia più mirabile del galletto, che esce da quello; bisognerà dire, che quei piccoli uovi, e semi da cui nascono gl' insetti, sono più mirabili degl' insetti medesimi. Gl' uomini per lo più rozzi, che coi soli occhi dellu carne misurano le opere di Dio, riguardando un uovo di gallina non altro vi vedono, che del bianco, e del giallo; eppure un uovo è un opera più ammirabile dal pollo stesso, e più di sapienza vi risplende agl' occhi della ragione. In fatti oltre il contenere il pollo stesso che nasce da lui, ha altresì la sua particolare costruzione. E' mirabile l' uso di quella parte bianca dell' uovo, che sembra inutile alla formazione del galletto; il giallo nuota in questo bianco, come in un fluido, dal quale è tenuto talmente sospeso, che dovunque 'l' uovo si giri, la parte gialla meno pesante in cui è il galletto, stia sempre più in alto che sia possibile verso il ventre caldo della gallina, affinchè resti fecondato il giallo, e nasca il galletto, E qual

E qual mirabile provvidenza racchiuse in quest' uovo tutto quello che bisogna per far crescere, e nutrire per i primi giorni il galletto, che n' è nato, il quale non sapendo subito mangiare, nè tenere ciò che becca, senza che gli ricada; una parte del giallo, che non si è consumata gli resta nello stomaco, lo nutrisce, e lo fortifica per tanto tempo appunto, quanto gli bisogna per essere capace d' alimentarsi da per se. La struttura d' un uovo, il suo guscio, la mirabile pellicina, che interiormente lo ricuopre, e la maniera con cui si forma il galletto è uno de' più belli spettacoli della Natura. Chi ha studiato con esattezza questa parte di storia naturale, ha avuta l' industria di sorprendere la Natura occupata da lungi a preparare il galletto, e a formarlo nel segreto involucro dell' uovo; e a questo effetto ha fatto covare, non da una gallina, ma da un calore artificiale un numero di uovi per varj spazi di tempo, per vedere i varj gradi, per cui passa il galletto finchè sia giunto alla sua perfezione. Ha veduto, che un uovo riscaldato per breve tempo, e poi aperto, non mostrava altro, che un punto brillante, quasi nel centro; e questo era il cuore: Un altro uovo covato più lungo tempo, oltre il cuore mostrava un sottilissimo

filo

filo, che dal cuore faliva in alto, e cominciava a formare il cervello; questo filo era la spina del dorso: un altro uovo più lungamente covato cominciava a mostrare le costole, e il ventre; e così a poco a poco si trovò un compito galletto.

Sembra adunque, che il cuore col suo battere, e co' suoi moti di sistole, e diastole sia la prima causa dello sviluppamento dell' uovo, spingendo le parti, che gli sono d'intorno, e dando principio alla circolazione; In un seme, o granello qualunque segue lo stesso a presso a poco: in esso in vece del giallo è un germe, e in vece del bianco è il rimanente del granello, che serve d'alimento al germe, dopo che il moto ha incominciato a sviluppare le parti. Questo è l'effetto, che produce negl' uovi la fecondazione: poichè prima d'essere un uovo fecondato, contiene veramente il galletto; ma questo non può nascere, se un nuovo grado di calore non mette in moto il cuore preformato. Questo muscolo cominciando il suo moto di coartazione, e di dilatazione, mette in moto parimente le piccole parti fluide; che gli sono d'intorno; queste parti spremute, e allontanate così dal cuore per mezzo della sua coartazione, trovando qualche resistenza nelle parti un poco più lontane dal cuo-

re

re tornano nel cuore medesimo, a causa della loro naturale elasticità, allorchè il cuore si allarga. Segue a presso a poco come se si spremesse una spugna piena d' acqua dentro un vaso d' acqua; questa con impeto escirebbe dalla spugna, e un momento dopo tornando la spugna ad allargarsi, l' acqua tornerebbe a riempirla. Questo sia detto di passaggio, per avvertire, che non è l' allargamento del cuore che urti i fluidi circostanti, e gli metta in moto; nè la sua coartazione, che ve li richiami, ma è tutto il contrario.

Ecco qual' è il principio della circolazione, e come questa circolazione è il principio dello sviluppamento delle parti del germe. Il fluido, che comincia a muoversi, sviluppa primieramente le arterie, per le quali passa l' umore dal cuore all' altre parti; di poi le vene per cui ritorna al cuore. Siccome questo fluido che comincia a muoversi appena l' uovo è fecondato è il più sottile; perciò è ben proporzionato alla delicatezza estrema dell' embrione: Ma nel suo movimento trasporta seco delle parti sempre più grosse, le quali allargano i vasi; così l' umore diventa più crasso, e prende il colore del sangue. Quando il moto è debole, l' umore che circola è giallo; quando il moto diviene

più forte, prende il color rosso, che è più vivo, e prodotto da un moto maggiore. Finalmente questo moto segue a sviluppare tutte le altre parti, non solo finchè non è nato il galletto, ma ancora finchè non è giunto alla totale perfezione; e allora soltanto cessa di crescere, quando ne sono talmente indurite le parti, che non sono più capaci di sviluppamento. Tutto questo mirabile lavoro non ci sorprende, perchè si fa segretamente nell' uovo, o sotto la terra, che ricuopre i semi; ma pure si fa certamente, e questo basti a persuaderci, che un seme è più mirabile di una pianta, e un uovo è più mirabile di un galletto. Quei Filosofi, che ammettono l'anima in un pollo, e la negano all' uovo, se considerano quanto si è detto, saranno costretti o ad accordarla ad ambedue, o ad ambedue negarla.

Quello che detto abbiamo degl' uovi di gallina, con ugual ragione dobbiamo dirlo di tutti gl' uovi di quei piccoli insetti, dei quali abbiamo parlato di sopra; verso de' quali non solo non è minore la provvidenza, ma sembra essere maggiore, appunto perchè sono più trascurati dagl' uomini. In fatti questi uovi danno la lor prole alla luce senza esser covati, e senza umano soccorso: il Sole è quello,

che

che gli anima col suo calore, e gli fa nascere nel tempo stesso, in cui gli prepara il nutrimento al di fuori: onde appena il verme ha rotta la sua prigione, si trova nella abbondanza di cibo. La divina Provvidenza insegnò alla madre che in seno portava quell' uova, a deporle in un luogo il più proprio per far nascere la prole, e nutrirla. Perciò chi fra gl' insetti l' uova depone sotto una foglia piegata, affinchè non cadano in terra, e possano trovare il pascolo i vermi, appena son nati; chi sotto terra le nasconde al coperto dalle pioggie; chi nell' acqua: chi con industria ancora più mirabile depone l' uova nei corpi vivi di altri animali; chi nella folta pelle delle bestie cornute, e perfino nel naso dei montoni, e nell' ano de' cavalli; chi nei cadaveri degli animali d' una certa specie, chi in quelli d' un' altra: Chi pungendo coll' aculeo le scorze degl' alberi, per farvi un piccolo foro, vi depone l' uova, affinchè gl' insetti si pascano del sugo degl' alberi stessi: chi nell' erbe, e nei frutti, e da questi nei corpi degl' uomini, che se ne cibano: Tutti insomma sono dalla natura portati a cercare la sicurezza, e la vita della lor prole, non gia per effetto d' intelligenza, che sia lor
 pro-

propria; ma di quella di chi gli formò, che seppe disporre, e disegnare nelle lor piccole macchine tutte quelle parti, e quegl' organi, che sono necessari per queste azioni, le quali per quanto sembrino maravigliose, sono puri giochi di macchina. E' certo adunque, che l' animale nell' uovo, e la pianta nel seme è più mirabile, che l' animale, e la pianta; e questo è vero d' una moltitudine immensa di specie d' insetti, minori mille volte d' un' ape, di tutti gl' animali della Terra, uccelli dell' Aria, e pesci del Mare; di tutte le piante, e fili d' erba dei prati.

Or qual sapienza è mai quella, che in così piccola porzione di materia, come un' ape, o una formica seppe formare un seme, in cui fosse un numero così sterminato di organi, e tanto diversificati in tutti gl' insetti, che ciascuno insetto, che nasce da un altro conservi sempre non solamente la medesima figura, e configurazione di parti visibili, ma ancora delle parti invisibili molto più numerose, e le medesime proprietà, senza mai cangiarsi? Quanto mai saranno diversi i loro organi, mentre dalla sola diversa loro costruzione dipendono tutte le proprietà, genio, inclinazioni, e costumi, che distinguono

no una specie dall' altra? Se tanto sono diverse le azioni d' un' ape, e di una formica, o di qualunque altro insetto; quanto saranno diversi i loro semi? Però questo nelle api, che nasceranno di qui a mille anni, saranno le stesse proprietà, che nell' api presenti; poichè essendo quelle contenute in queste, hanno già tutti gl' organi necessarj per le operazioni dell' ape, e non per quelle della formica, o altro insetto; essendo impossibile che si confondano le specie, perchè non possono confondersi l' organizzazioni de' semi. E siccome abbiamo visto, che un uovo ha più organi, che un insetto vivente, anche gl' insetti, che nasceranno, di quì a mille anni sono di presente tanto più ricchi di organi, e di parti, quanto più son piccoli i loro uovi, e più lontani dallo sviluppamento totale. Impiegando Dio la sua potenza in arricchire queste porzioni di materia tanto più, quanto più son piccole, e vicine al niente, sembra volere insinuarci con questo, che come i corpi, così le anime quanto più si fanno piccole, e si accostano al niente per mezzo dell' umiltà, tanto più opera cose grandi in esse la divina Onnipotenza.

Ecco un piccolo saggio della Potenza di Dio, il quale possiede un fondo così

 ine-

inesausto di potere; che se vuole una cosa, è impossibile, che non sia. Siccome è impossibile, che l'eterna Giustizia sia ingiusta; così è impossibile, che l'infinita Potenza sia impotente a far qualche cosa.
Concludiamo intanto questa prima parte, nella quale avendo veduta l'infinita estensione del divino Potere, dimostrataci dalle sue opere considerate con qualche attenzione; riflettiamo, che Dio merita d'essere adorato, temuto, amato, ed obbedito, appunto quanto è grande, e potente; perchè siccome non ha confini la sua Potenza, neppure ha confini la sua Bontà; perciò quanto si è detto fin'ora, e quanto si può dire della Grandezza di Dio, diventa un esortazione al suo amore, servendo a discuoprirci la Bontà, ed Amabilità divina, tutto quello che ci discuopre la sua Potenza, e Grandezza.

PAR-

PARTE SECONDA.

SE tanto è ammirabile Dio nella magnificenza delle sue opere, non lo è meno nella semplicità de' mezzi, di cui si è servito per farle, e delle leggi che ha stabilito nel conservarle: perciò se fino ad ora abbiamo specialmente ammirata la divina Potenza; dobbiamo ora ammirare la Sapienza divina. Questo è quanto ci siamo proposti di osservare in questa seconda parte.

I.

Fecondità del moto nella natura.

PRima per altro di andare avanti, ed immergersi in questo Oceano infinito della Sapienza divina, bisogna stabilire di nuovo, che tutta la materia creata in quanto è materia è tutta omogenea; e quello in cui una materia differisce da un altra è puramente accidente, e non sostanza. Una varia figura, moto, e configurazione di parti basta per far differire un corpo da un altro, senza che si ammettano quelle chimeriche forme sostanziali della vec-

chia Scuola Peripatetica, da tutti i savi Filosofi di presente rigettate, e delle quali non è ora necessario fermarsi a dimostrare il ridicolo. Tutte le modalità della materia non possono adunque essere altro se non che figure, moti, configurazioni, e relazioni di distanza, o si consideri la sola estensione di Cartesio, che nella trina dimensione costituisce l' essenza del corpo; ovvero si ammetta l' estensione solida dei Neutoniani, che stabiliscono questa essenza nella impenetrabilità. Un estensione solida senza moto, che ha sempre la medesima relazione fra le sue parti, è una massa di materia informe: Se questa massa si muova in differenti maniere, ne avremo differenti corpi; essendo impossibile, che una parte di questa estensione muti ugualmente relazione di distanza a tutte insieme le sue parti, altrimenti sarebbe nel tempo stesso in quiete, ed in moto, il che ripugna. La nostra testa v. gr. conservando col collo, e colle altre parti del nostro corpo i rapporti medesimi di distanza, non fa se non un sol corpo con noi: Ma siccome le parti dell' aria, che è intorno al nostro corpo diversamente si muovono sul nostro viso, e sul resto della nostra macchina, quest' aria non fa punto un sol corpo con noi. Or non vi è altro, che il

il moto, che cangi queste relazioni d' una parte all' altra.

Pensiamo ad una massa di materia senza moto: Se fare se ne vuole una statua, il moto la formerà; poichè si tolga il superfluo, che per il riposo faceva corpo con lei, eccola già fatta. Si vuole, che questa statua non solo abbia la figura esteriore di un uomo, ma ancora gl' organi, e le parti interne, il moto le formerà: la materia v. gr. che circonda quella parte, di cui vogliamo fare il cuore si muova, rimanendo immobile tutto il resto; adunque non farà più corpo col cuore; ecco formato il cuore. Supponghiamo, che certe parti non mutino relazione a certe altre parti vicine, e la mutino riguardo ad altre; ecco una quantità di piccoli canali, e di umori, che in quelli circoleranno: Così il moto darà tutte le altre parti a questa statua. Or conoscendo Dio perfettamente bene le parti, che deve togliere, e quelle che deve lasciare, può formare in qualunque massa tutto ciò che vuole, senza fare altro, che muovere le parti da lui già disegnate, e mutarne le relazioni. Noi resteremo pienamente convinti di tutto questo, se riflettiamo, che il mezzo del quale si serve Dio per conservare il Mondo, è il moto. Per mezzo del Sole, ani-

ma

ma per dir così il Mondo col suo calore; per esso solleva i vapori; per il moto dei vapori produce i venti; per la contrarietà dei venti ammassa i vapori, e gli scioglie in pioggie; colle pioggie son fecondate le terre; e questo elemento così semplice fa uscire dalla terra un' infinità d' erbe, di fiori, di piante, ed alberi di diversa natura. Il fuoco ancora abbrucia per il moto delle sue parti; indurisce la terra separandone l' umidità; fonde i metalli, mettendone in moto le parti. In una parola la legge principalissima, con cui Dio conserva il già creato Mondo, è chiaro essere il moto.

II.

Sapienza infinita di Dio dimostrata dal primo moto dato alla materia.

CIò presupposto immaginiamoci ora una indefinita massa di materia grande quanto l' Universo, e che Dio voglia farne un opera, le di cui bellezze nelle loro specie si conservino. Certamente non può supporsi, che egli sia per fare altro, che dare il moto a questa materia. Ma prima dovrà farne il disegno; poichè se non vi è artefice savio, che faccia un opera, senza prima formarne il disegno, e l' idea nella sua mente; molto più la Sapienza infinita non potrà creare un Mondo senza disegno,

segno, e senza ragione. Or essendo Dio l'infinità Sapienza, tutte conosce le conseguenze infinite di tutti i moti possibili, che può avere quella materia, e tutte le figure, che possono nascerne, per non la muovere inutilmente, e senza un determinato fine. Ma siccome quella prima impressione di moto, che può dare a tutte le parti di questa materia, basta per farne tutte le opere che vuole; la sua Sapienza sarà quella, che fra tutti i moti sceglierà quello, che sarà il più semplice, e più proporzionato a' suoi disegni. Questo primo moto dato da Dio alla materia non poteva certamente essere regolato dalle leggi della comunicazione de' moti, le quali anteriormente non esistevano; ma in quel momento medesimo stabilì quelle Leggi, le quali doveano servire alla conservazione del Mondo. Ma questo moto dovea tanto essere diversificato, quanti sono i corpi, che dovea produrre, non essendovene forse due soli, che siano perfettamente simili fra di loro in tutti i loro stati, e in tutti i momenti, che corrispondono a questi stati, in tutto il giro de' Secoli.

La prima impressione di moto, con infinita Sapienza distribuito bastando adunque a formare tutte le creature materiali, e un Mondo da sussistere per un determi-

nato

nato numero di Secoli, ammiriamo ora, come da un bellissimo punto di vista l' infinita Sapienza di Dio nella disposizione della sua opera. Quanto stupendo è questo primo passo della condotta di Dio! Che combinazioni, e rapporti infiniti! La mente di Dio vedeva in quell' istante con infinita chiarezza tutte le possibili combinazioni, e conseguenze di quel primo moto; le paragonò tutte in qualunque supposizione, e fra infinite opere, infinitamente diversificate, le quali tutte erano presenti alla divina sua Mente, scelse quella, che più gli piacque di scegliere, lasciando indietro tutte l' altre, che erano ugualmente possibili, e che poteva scegliere, se così voleva.

III.

Errore dell' Ottimismo.

Niuno ardisca per altro scandagliare le ragioni, per cui questa piuttosto, che un' altra opera fu scelta da Dio. La sola sua volontà ne fu la ragione sapientissima, non potendo trovarsi altra ragione del suo volere, che la sua Sapienza, e il suo Verbo, che gli è uguale, e per cui solo ha creato il Mondo. Questo Verbo infinito, ed incomprensibile è la somma, ed eterna ragione di tutte le opere

di

di Dio: onde per comprendere la ragione, per la quale Dio scelse piuttosto questo, che un' altro disegno creando il Mondo, bisognerebbe comprendere il suo Verbo, e la sua Sapienza, per cui è fatto il Mondo. Per questo Verbo, per cui Dio fece il primo passo infinitamente ammirabile, ordinando tutto al suo fine dal primo momento, in cui creò la materia, per questo medesimo va seguendo colla stessa maestà la sua condotta nel conservare la sua opera; ma questo Verbo è incomprensibile, perchè è Dio.

S' ingannano adunque quei, così detti Ottimisti, i quali pretendono, che Dio abbia scelto il Mondo presente fra tutti i Mondi possibili, perchè era questa l' opera più perfetta, che uscir potesse dalle mani di Dio. E' questo un errore pernicioso, che toglie a Dio il suo Essere Divino, o fa un Dio della Creatura. Toglie a Dio il suo Essere Divino, e lo sbalza dal Trono della Divinità, mentre limita la Divina Potenza negli stretti confini del Mondo presente. Ovvero fa un Dio della Creatura, poichè non potendo il Mondo essere più perfetto di quello che è, avrebbe i caratteri della Divinità, sarebbe un Essere infinitamente perfetto, necessario, ed eterno, e non già una creatura cavata

dal

dal niente dalla libera volontà del Creatore. Tanto ripugna, che Dio non sia l' Essere infinitamente perfetto; quanto ripugna, che possa esserlo la Creatura.

IV.

Sapienza infinita di Dio nel distribuire il moto a tutte le parti del Mondo.

SEnza ammettere un sistema così erroneo, di cui queste bestemmie sono legittime conseguenze, abbiamo tanto da spaziarci nell' opere di Dio, che ci sarà sempre impossibile il comprendarle. Torniamo adunque a quel primo istante, in cui Dio creò il Mondo, dando alla materia quella prima impressione di moto, con cui formò tante, e si diverse creature. Consideriamo, per cagion d' esempio quel primo istante, in cui Dio impresse il moto alle parti di quella piccola massa, con cui ha fatte le api, o altri insetti: Con qual sapienza diversificò egli tanti moti in una si piccola porzione di materia, in cui ha formati vermi, ed insetti per tutti i secoli! Con qual provvidenza in spazio si piccolo, come il corpo d' un ape, ha egli preparato un insensibile, ma reale nutrimento, per mezzi, che ci saranno sempre incomprensibili, a tanti milioni di semi, i quali ora continua a far crescere, sprigionandone certe parti sensibilmente, affinchè

na-

nasca un insetto; ed altre insensibilmente, affinchè altri insetti si avvicinino alla vita; e divenga a suo tempo sensibile il loro accrescimento; onde tutte le parti di quel seme siano cangiate, cominciando da quelle, che finiranno di sprigionarsi dopo molti secoli, e crescendo sempre gradatamente il cangiamento fino a quella parte, ove è sensibilissimo, allorchè si vede divenuta un insetto! Eppure è così: gl' insetti, che nascono quest' anno, incominciarono a nascere fino dai primi giorni del Mondo, ed ora può dirsi, che solo finiscono di nascere, e cominciano a morire. Tale è di tutti i viventi la vita; altro non è propriamente, che un nascere, ed un morire: Cominciarono a nascere fino dal principio del Mondo, finiscono di nascere nel momento che dalla Divina Provvidenza è fissato: Nello stesso momento, in cui finiscono di nascere, cominciano tosto a morire, e alla morte non fanno altro, che finire di morire. Un punto quasi indivisibile unisce la vita, e la morte di tutti i viventi.

Quanto è mai bello quest' ordine dalla divina Sapienza stabilito, per cui quanto più si accostano alla vita alcuni viventi, tanto più si accostino altri alla morte! Niuno di essi vive, se non per dar

tem-

tempo ad altri di crescere, e venire alla luce: la diminuzione, per dir così, della vita de' viventi, è l' accrescimento di quella di altri, ai quali è ceduto il luogo, del quale tanto più uno ne acquista, quanto più un' altro ne perde. Si avvicinano alcuni al loro fine, affinchè altri si avvicinino al loro principio, per fare immediatamenre lo stesso riguardo ad altri; come un' onda d' un fiume spinge un' altra onda davanti a se nel tempo stesso, che essa medesima è spinta da un' altra.

Lo stesso dobbiamo dire delle piante, le quali non crescono, e non si accostano al loro fine, se non perchè crescano, e si accostino alla vita quei semi, che hanno in se stesse: Così per mezzo della vegetazione tutte le piante, e gli animali son costretti a distruggere se stessi, per generare altri simili a se: a spese della propria vita la danno ad altri, ai quali tanta ne comunicano, quanta ne perdono essi medesimi; ma non gliela comunicano, se non colla condizione di comunicarla ad altri; e siccome fu ad essi non donata, ma imprestata la vita, così gl' altri debbano parimente imprestarla; sicchè non vi sia un solo fra i viventi, che possa possedere in proprio un sol momento la vita.

In

In quella guisa, che un fiume di lungo corso, che con grand' impeto corre verso il Mare, tutto si muove da capo a fondo, e tutte le goccie delle sue acque non altro fanno nel loro moto, che prendere le une il luogo lasciato dall' altre, finchè al Mare non giungono; e un sol flutto non entra nel Mare, senza che vi si avvicinino tutti gl' altri, e altri nascano dal fonte; Così tutte le create cose se ne vanno correndo da uno in un altro abisso, senza star ferme un momento; dall' abisso del futuro vanno in quello del passato, senza che alcuna possieda veramente il presente, il che è proprio solo di Dio, il quale avendo la vita in se stesso, possiede un presente immutabile, ed eterno, non soggetto a vicende. Intanto è pur mirabile quest' ordine da Dio stabilito in questo corso di cose temporali, e di queste mutazioni, a cui tutte le creature sono necessariamente soggette! Or le sole leggi del moto son quelle, con cui la divina Sapienza regola quest' ordine di cose; e quantunque Dio faccia tutto per mezzo di queste leggi nella Natura secondo il corso ordinario di sua provvidenza, sembra che si riposi, e non faccia niente.

V.

Errori contrarj alla Provvidenza Divina.

Niuno creda adunque, che Dio non presieda a tutto, e qualche cosa lasci al caso. Non vi è, nè vi può essere cosa alcuna, nè grande, nè piccola, che in tutto, e per tutto non dipenda dalla creatrice, e conservatrice provvidenza. Il caso non esiste, nè può esistere; ed è un infedeltà manifesta attribuire un effetto qualunque sia, ad una causa, che non esiste, per sottrarlo dalla vigilanza del Creatore, quasi che potesse per un sol momento abbandonare la cura delle sue creature. Tanto è possibile, che il caso possa produrre il minimo effetto, quanto è possibile, che il caso possa aver fatto il Mondo tutto. Così un piccolo, come un grande effetto è ugualmente impossibile, che esista senza la sua cagione.

Parimente non meno ridicola è l' opinione dell' antica Peripatetica scuola, la quale stimando un insetto cosa troppo vile, ed indegna dell' applicazione d' un Dio, ha preteso, che i vermi nascano da per se dalla corruzione della materia, e come essi dicono *ex putri*. Credevano quei ciechi Filosofi, che la Natura non dovesse punto mettersi in pena, per formare esseri

ti così vili, che neppure meritavano il nome di animali; poichè non sapevano sospettare, non che persuadersi, che insetti appena visibili avessero occhi, cuore, cervello &c. Ma se questi sono esseri viventi, hanno certamente tutte queste parti; e poichè una mosca ha almeno tante parti organiche, quante ne ha un bue, è tanto facile, che possa uscir fuori formato da una gran massa di fango questo grosso animale, quanto è facile, che da una carne putrefatta possa generarsi una mosca, che è un opera ancor più ammirabile. E se un cieco nato spargendo dei colori sopra una tavola, formasse una bella pittura; ovvero più pezzi di ferro mescolati insieme formassero un bene ordinato orologio; ovvero una massa di sassi, e di terra producesse un bene architettato palazzo, mi parrebbe cosa assai meno maravigliosa, che non è la formazione d' una mosca, uscita fuori da una carne putrefatta, e corrotta. Alla fine se vi bisogna del giudizio per intendere come sia fatta una mosca, è impossibile, che sia fatta senza giudizio, e senza ragione.

Il certo si è, che siccome nelle materie putrefatte, e muffate si veggono col microscopio molte piccole piante, fiori, funghi, che sono mirabili per la loro va-

rietà, e bellezza, poichè essendovi i semi di queste piante, la fermentazione gli ha secondati, e fatti crescere; così vi sono degl' uovi, che essendo parimente riscaldati dalla stessa fermentazione, producono gl' insetti. Lasciamo adunque, che questi Filosofi vadano scrutinando la putrefazione, ed il marciume per ritrovare come ne nasca un insetto senza l' uovo, o senza il seme, e seguitiamo à perderci felicemente in quell' abisso della Sapienza divina, sull' orlo del quale ci siamo condotti; d' onde vedremo qualche cosa di infinito nella sola impressione di moto, con cui Dio formò gl' insetti.

VI.

Sapienza di Dio applicata sopra tutte le parti della materia.

IN fatti chi può dubitare, che quella infinita sapienza non vedesse fino da quel primo momento, che quel tale appunto fra tanti milioni d' insetti, in virtù di quel moto doveva nascere in tal anno, in tal giorno, in tal preciso momento, in tali circostanze? Ei lo prevedde certamente, e non di un solo, ma di quanti milioni d' insetti furono, e saranno finchè dura il Mondo. A tutti essi è fissato, non solo il momento preciso, in cui deve ciascuno cominciare a vivere, ma ancora tutti i gra-

di,

di, per cui deve passare prima di giungere alla vita. Sono fissati e previsti da Dio tutti i momenti del suo vivere, e tutte le vicende, che a tutti i momenti corrispondono; tutto ciò che deve servirgli d'alimento, e i gradi per cui deve passare quell' alimento medesimo prima di giungere a lui; tutti i moti, che deve fare con ciascheduno dei suoi membri; tutti i movimenti delle parti più intime di lui; senza eccettuarne una sola pulsazione d'arteria, sono parimente previsti, con tutte le conseguenze che avranno tutti questi movimenti, tanto rispetto a quello, come a tutti gl'altri insetti; sono parimente preordinate le strane, e stupende metamorfosi, per cui deve passare ciascun' insetto, e ad ogni vicenda sono fissati i momenti. Nè solamente quello che riguarda la vita di ciascuno insetto fu l'oggetto dell' applicazione di Dio, ma ancora le vicende tutte, per cui passeranno i loro piccolissimi cadaveri, e le parti più piccole de' medesimi fino al terminare de' secoli sono fissate per immutabile decreto, fino dal principio de' secoli stessi; non potendo un minimo atomo di materia sottrarsi per un momento solo dalla providenza, e sapienza di Dio, ed esistere fuori de' decreti divini.

VII.

Il Mondo, e tutte le sua parti, oggetto dei pensieri di Dio da tutta l'eternità.

IL più mirabile si è, che Dio vedde tutto questo, non solo dal principio del Mondo; ma fino da tutta l'eternità. Dio, e il suo intelletto è una cosa medesima; se Dio è immutabile, ciò che Dio ha conosciuto, lo ha conosciuto immutabilmente; poichè se avesse incominciato a conoscere una volta qualche cosa, da lui prima non conosciuta, non sarebbe più Dio, perchè sarebbe suscettibile di accidente, o mutazione, il che è proprio, ed essenziale carattere della creatura.

Questa siccome deve necessariamente passare dal non essere, all'essere, perciò deve necessariamente mutarsi. In tutto il tempo che vive, esprime colla sua vita medesima il carattere della sua origine, non altro essendo il suo vivere, che un continuo passaggio dal non essere all'essere: ogni momento che acquista di vita è un passaggio ad un essere, che prima non aveva; ma tosto perde quel momento, per passare ad un altro momento, onde non può continuare a vivere, senza continuare a morire, dovendo perdere tanto di essere, quanto ne acquista: in quella guisa, che chi cammina col corpo è costretto a lasciare tanto spazio di terra,

terra, quanto appunto ne acquista. Per questo non vi è, nè vi può essere creatura, che sia appunto la medesima in tutti i momenti di sua esistenza. La vita di tutti gli esseri creati non è altro, che una continua vicenda di mutazioni, che si succedono le une all' altre, non altro avendo di fermo, e di costante, che la sua stessa inevitabile incostanza. Questo è certo non solo di tutti i viventi, ma d' ogni seme da cui nasce un vivente, di tutti i vegetabili, e di tutti i corpi anche i più duri. Questi ancora agli occhi di Dio non sono giammai gli stessi, perchè siccome si trovano molto cangiati dopo il corso di più secoli, anche ad ogni momento soffrono qualche piccola mutazione, benchè non ci sia sensibile. E' troppo breve la nostra vita, e troppo grossolani i nostri occhi per vedere i varj gradi per cui passano i corpi anche più duri, per cangiarsi sensibilmente, il che non segue se non dopo lungo tempo.

Ma Dio è sempre lo stesso. Siccome il suo essere è immenso in ogni piccolo grano di materia, o di spazio; così è eterno in ogni momento, possedendo immutabilmente in se stesso, come in ogni piccolo spazio di luogo, così in ogni piccolo spazio di tempo l' infinita pienezza della

sua vita divina. Che scienza adunque, e che sapienza infinita è mai quella, che da tutta l'eternità vede, e comprende in una semplicissima occhiata lo stato di tanti milioni di milioni di creature, che colla loro esistenza misureranno il corso di tutti i secoli, ad ogni momento dei quali corrisponda uno stato della creatura, diverso da un altro momento! E di più questa Divina Sapienza vedde, e predestinò tutte queste cose; non già confusamente, e come si riguarda da noi un oggetto composto di più parti; ma ciascuna in particolare, come se fosse sola. L'applicazione di Dio sopra tutto l'Universo insieme, non è maggiore di quella, con cui vede ciascheduna delle sue parti. Avanti all'Essere sommo, ed infinito non vi è poco, nè molto, non vi è piccolo, nè grande, ma tutto è uguale; e l'applicazione della mente divina è sempre infinita, ed eterna, qualunque siane l'oggetto.

VIII.

Sapienza di Dio nella varietà de' moti dati alla materia

OR conoscendo Dio; ed avendo un attuale applicazione a tutte le parti, di cui dovea il Mondo esser composto, si applicava a ciascheduna parte per muoverla con tale proporzione, e tale armonia,

riguardo all'altre parti, che il moto di ciascheduna parte fosse legato col moto dell'altra, secondo certe leggi, che allora appunto si stabilivano dal Creatore, affinchè tutte insieme queste parti venissero a formare quella mirabile varietà, che si vede nell' opere di Dio. E ristringendoci al nostro vortice, o sistema Solare, o noi supponghiamo, che il moto incominciasse dal centro del vortice ove è il Sole, e dove massimo è il moto, e da questo si comunicasse a tutto il vortice, il che sembra più verisimile; ovvero vogliamo supporre, che cominciando il moto dalla circonferenza si communicasse fino al centro, ovvero finalmente che il centro, e la circonferenza cominciassero a muoversi nel tempo medesimo, sarà sempre vero, che questo moto, comunque si dasse dalla creatrice sapienza, fu quello, che ordinò tutte le cose, le quali si contengono in questo vortice, e le pose nel sistema, nel quale sono di presente.

Noi non vogliamo ora esaminare, se lo spazio, che è fra il Sole, e l' estremità del suo vortice sia tutto pieno, come sembra certo, secondo la buona fisica; ovvero vi siano degli spazi voti, o disseminati, o assoluti, questo poco interessa il nostro soggetto, dovendosi accordare, che o sia per mezzo di quella, che i Neutonia-

ni chiamano attrazione; o per mezzo di quella, che i Cartesiani con termine più significativo chiamano impulsione, il moto sia quello, che impresso da Dio nella materia tutta che si trovava nel nostro sistema Solare, ne abbia formata quella stupenda moltitudine di creature, tanto fra loro diverse; e che la Divina Sapienza con tal proporzione impresse il moto in un numero infinito di parti, che da esso dipendesse principalmente tutta l'armonia, e la disposizione dell'Universo.

Quanto mai è stupendo questo spettacolo! Consideriamo v. gr. una pulce; anzi un solo occhio di essa; quest'occhio è stato sprigionato, per dir così, dal seme in cui era contenuta la pulce, in virtù di quel moto, che fu dato da Dio fino dal principio del Mondo; e che Dio tuttora conserva: Queste leggi con tanta sapienza stabilite una volta da Dio, e da lui costantemente osservate, sono la cagione, per cui gli occhi d'una pulce sono un opera nel suo genere perfetta: Se queste leggi non si fossero fedelmente osservate, e quella piccolissima porzione di materia non avesse avuta quella quantità appunto di moto che era necessaria, niente più, niente meno, quella pulce non avrebbe mai potuto vedere con quell'occhio. Lo stesso

so dicasi di ciascuno de' suoi membri, d' ogni animale, e d'ogni membro di esso, d'ogni pianta, d'ogni fiore, e d'ogni frutto, e d' un' infinito numero d' altre creature corporee, e d' ogni minima parte di esse.

Poichè si deve dire del piccolo ciò che si deve dire del grande: Or se il Sole è in quel sito appunto, ed in quel grado di moto, e la Terra parimente si trova appunto, ove l'ha posta il Divino volere, perchè non dovrà dirsi lo stesso anche di un granello d'arena? Che forse il Sole, e la Terra dipenderanno dagli ordini della provvidenza, e un piccolo granello d'arena ne sarà independente? Se Dio ha fatti, ed organizzati tutti gli animali, di modo che non ve ne può essere un solo, che non sia opera di Dio, e che dagli ordini della provvidenza non deva in tutto dipendere, perchè non dovrà dirsi il medesimo d'un'occhio, e d'ogni minima parte, di cui un animale è composto? Può forse un animale essere opera di Dio, e non esserlo una parte di esso, ancorchè piccolissima? Forse sarà questa meno degna dell' attenzione di Dio, o potrà colla sua piccolezza rendersi invisibile agl'occhi suoi, come lo è ai nostri, e così sottrarsi dagl'ordini di Dio, e dipendere dal caso? Tanto

to è impossibile, che un atomo sia independente per un momento solo dagl' ordini della provvidenza, quanto è impossibile, che ne sia indipendente il Mondo tutto per il corso di tutti i secoli. Alla fine un occhio di pulce è un opera, in cui risplende maggior sapienza, che in una montagna, o qualunque altra massa non organizzata; perciò sarebbe più credibile, che fosse independente dagli eterni decreti di Dio tutta la mole della Terra, che non è organizzata, che un occhio di pulce, che è un opera stupenda.

IX.

Moltiplicità delle creature prodotte dal moto dato da Dio alla materia.

E' Certo adunque, che siccome predestinò, e previdde Dio fino dal principio del Mondo, e per tutta l'Eternità, tutto quello che apparteneva alla forma, ed al regolamento dell' Universo, così predestinò, e previdde ciò che a ciascheduna delle minime parti di esso appartiene; or quale spettacolo sarà mai il considerare l' infinita moltitudine di oggetti, che avevano luogo nel disegno di Dio, poichè doveano averlo nella sua opera? Consideriamo l' infinita prescienza di Dio in quella sola parte, che riguarda il primo moto dato alla materia per la formazione dei vegetabili, e degli

degli animali. Non solamente il numero, ma ancora le specie dei vegetabili è impossibile il conoscerle tutte. Oltre 25. mila specie di piante cognite, senza comprendervi quelle moltissime, che sono nel fondo del Mare, sempre se ne scuoprono delle nuove. Dei soli funghi un Naturalista Olandese ne ha descritte più di 300. specie. Il microscopio scuopre sempre nuove piante, ove non si sarebbe mai pensato che ve ne fosse. I corpi muffati si vedono col microscopio convertiti in amenissimi boschetti, ripieni di una mirabile varietà di bellissime piante. Per fino le pietre da scarpellare, i vetri, e tutti i metalli si ricuoprono di certe macchie, che vedute col microscopio sembrano tanti prati, e giardini amenissimi, ripieni di graziose piantine, nelle quali non ostante la loro piccolezza, si scuoprono e fiori, e semi.

Ma per quanto siano numerose le specie delle piante, le quali non è mai sperabile di finire di conoscere, sono di gran lunga superate dalle specie degli animali. Dei soli quadrupedi si conoscono più di 200. specie, e più di 1500. di volatili: ma dei vermi, degl'insetti, e dei pesci del Mare, non è possibile numerare le specie. Non solo ogni specie di pianta ha le sue specie distinte di animali, ma una sola pian-

ta

ta ne alimenta molte ſpecie: eſatti oſſervatori della natura hanno numerate nella ſola quercia più di 200. ſpecie di animaletti; alcuni ſono nelle radici, altri nel tronco, altri fra la corteccia, e il fuſto, altri nelle parti eſterne della corteccia; alcuni rodono le foglie, altri le piegano, e vi ſi annidano, altri finalmente entrano nel frutto, e ſe ne paſcono: Un ſolo fiore, v. gr. una roſa veduta con attenzione, ci fa vedere un popolo d' inſetti di diverſe figure. Sembra eſſere ſtato Dio tanto più prodigo, quanto ſono più belle le ſue produzioni. Ha egli racchiuſi animali dentro altri animali, affinchè in eſſi trovaſſero il loro alimento: l'aria, i liquori, le materie corrotte, i fanghi, i concimi, le legne ſecche, l'erbe tanto freſche, che ſecche, la ſuperficie delle pietre, e dei metalli macchiati, i noſtri veſtimenti, ſpecialmente di lana, tutto è popolato d' innumerabili abitatori: il Mare n'è così ripieno, che talvolta è reſo riſplendente dai ſoli animaletti fosfori, che vengono a galla, oltre tanti altri viventi, che racchiude nei ſuoi abiſſi. Il Mare di Venezia rende alle volte tanta luce, allorchè ſon moſſe le ſue acque di notte tempo da una nave, che queſta fa uno ſtraſcico luminoſo, capace di rendere leggibile uno ſcritto. In ſomma

non

non vi è goccia d'umore, non vi è grano di materia, che sia deserto, e disabitato totalmente.

E' stupenda fra molte altre una moderna esperienza fatta sopra un granello di grano più bruno del comune, che chiamano rachitico, essendo imperfettamente formato: diviso questo per il mezzo, ed umettato con una goccia d'acqua, vi si scuopre col microscopio una moltitudine sterminata di piccole anguille o serpenti, che si ripiegano in senso diverso gli uni sopra gli altri; e si vedono con tanta chiarezza, fino a distinguerne il sesso. Queste anguille sembrano morte, dopo che il granello è perfettamente risseccato; ma rivivono anche dopo molti anni, appena il granello è bagnato di nuovo. Nè solamente nel granello, ma ancora nello stelo, e nelle radici di questo grano si trovano questi insetti, i quali per altro non si perfezionano, se non che nel granello. Questi vermi vengono certamente dalla Terra, che n'è ripiena; per le radici entrano nello stelo, forse cogl'umori, e dallo stelo entrano nel granello. Questo stupendo fenomeno scoperto ultimamente, ci dimostra la somma fecondità della Natura nel produrre insetti; e nel tempo stesso l'infinita estensione della Provviden-

za

za Divina, che di tutti essi ha cura, mentre di essi un solo non vive, non si muove, e non cessa di vivere, che per espressa volontà di Dio, e l' infinita Sapienza del Creatore, poichè tutti erano presenti alla mente di Dio, nel momento, in cui creò il Mondo, allorchè tutti questi animali furono seminati, per dir così, nell' Universo, come in un gran campo, affinchè ciascuno nascesse al suo tempo, e poi morisse per cedere ad un altro il terreno, e in tutto il corso de' secoli vi fossero sempre animali che nascono, che vivono, e che muoiono, senza che mai alcuna si perda delle loro specie.

X.

Varietà dell' opere di Dio prodotta dal moto dato alla materia.

OLtre la moltiplicità dell' opere di Dio, dobbiamo ammirare la fecondità infinita della sua mente nel variare in tal modo i disegni delle sue opere, che una non si assomigli all' altra. In fatti quanto mai son varie le sole specie degl' animali, e degl' insetti? Quasi mai l' Autore della natura ha copiato lo stesso disegno. Quanto variata esser deve la loro organizzazione, affinchè le loro macchine siano adattate a loro usi, e costumi! Per quanto diverse vie tendono alla conserva-

zione della loro specie? Con quanta Sapienza ha disposto Dio, che ogni specie tanto più si moltiplichi, quanto ha maggior numero di nemici, che la perseguita? Per questo niuna specie può mai perdersi, ed annientarsi. Vi bisognano grossi volumi per descrivere l' infinita varietà degl' istinti di quelle poche specie d' animali, di cui si può avere qualche cognizione per farne una storia, ed ammirare le loro astuzie per provvedere alla propria sicurezza, e a quella della lor prole; la loro industria per procacciarsi il cibo, e per alimentare i figlioli, e così conservare la propria specie: si può francamente asserire, che quante sono le specie degl' animali, altrettanti sono i disegni, e le organizzazioni delle macchine respettive; e non potendo essere effetto d' una intelligenza, che sia negli animali, ma bensì del loro Creatore tuttociò che in essi si ravvisa di maraviglioso, bisogna credere, che di tutte le loro macchine formò Dio il disegno nel momento della creazione del Mondo; e dando il moto alla materia, in tal guisa lo distribuì, che per tutti i secoli, che dovea durare il Mondo sussistessero tutte le specie di animali, conservando costantemente quegl' istinti, che a ciascheduna specie apparten-

tengono. Lo stesso dir si deve di tutte le piante, e generalmente di tutti i vegetabili.

Se questa orrenda moltitudine d' oggetti, di disegni, e d' idee ci spaventa, e non ci lascia intendere, come una, così immensa complicazione di cose, che sono il soggetto della applicazione di Dio non deva punto turbare quell' altissima pace di cui egli gode nell' infinita semplicità dell' esser suo; rammentiamoci, che Dio è Sapienza infinita; che perciò quando ancora avesse creati cento mila milioni di Mondi, nel momento medesimo avrebbe veduto colla stessa facilità in tutti quelli Mondi, quello che vede in un solo: e siccome vede tutte le particelle questo Mondo presente, come ne vede un solo atomo; così parimente vedrebbe tutti i Mondi possibili, come vede un atomo solo. L' essenziale carattere d' una Sapienza infinita è di non aver confini, come è il carattere d' una Potenza infinita: perciò siccome il creare milioni di Mondi non costa più alla Potenza di Dio, che creare un solo Mondo; così il conoscere tutti gli oggetti non costa più alla sua Sapienza, che conoscerne un solo.

XI.

Prova della infinita Sapienza di Dio presa dalla generale Resurrezione.

NOI potremo aiutare alquanto la debolezza del nostro spirito, e renderlo capace di persuadersi di questa verità, rammentandoci quello che c' insegna la Fede, riguardo alla generale Resurrezione de' morti; il che vedremo avere qualche proporzione, con quanto abbiamo detto, ed esserne una valida conferma. Noi sappiamo adunque, e dobbiamo credere per Fede, che tutti gli uomini, che furono, sono, e saranno devono risuscitare, non già con corpi simili a quelli che avevano prima di morire, ma bensì con quei medesimi identicamente. Or la Sapienza infinita di Dio vede ove sono, e tiene un esattissimo conto di tutte le parti, di cui furono composti i corpi di tutti gli uomini. Siccome la morte non contenta di uccidere gli uomini, incrudelisce contro i loro stessi cadaveri, uccidendoli, per dir così, tante volte, quante sono le parti in cui gli divide, finchè non gli abbia tolta ogni ombra di vita, con ridurgli in minutissima polvere; quasi volesse sempre meglio assicurarsi della sua vittoria sulla vita dell' uomo, allontanandolo tanto più dalla speranza di vivere, quanto sono più

numerose le parti, in cui lo ha diviso; la mente infinita di Dio, coll' occhio suo penetrantissimo non perde mai di vista tutte quelle piccolissime parti; sempre le accompagna in tutte le vicende, per cui le fa passare la morte, o siano ridotte in cenere, ed in fumo dal fuoco; o siano divenute pascolo d' animali, che da altri animali furono divorati; o siano convertite in alimento delle piante, e dell' erbe, mangiate parimente dalle bestie, e mutate nella loro sostanza; o siano seppellite nelle viscere della terra, e con essa confuse.

Appena è morto un uomo, alcuni vermi si divorano le sue viscere, altri le ossa, altri nella corruzione del grasso trovano il loro alimento. Un solo cadavere umano è un gran Mondo popolato d' infiniti abitatori di specie diverse, che tutte vivono, e campano a sue spese, prendendone qualche porzione, secondo il diritto dato loro dalla Giustizia di Dio, affinchè siano suoi ministri per punire, e distruggere quella carne, che essendo concepita, e nata nel peccato, divenne la sede della rea concupiscenza, di Dio nemica, e fonte d' ogni ingiustizia. Questi insetti poi, o periscono quando gli manca il proporzionato alimento, o in altra guisa sono

uccisi

uccisi dalle leggi della Natura; quasi che la carne dell' uomo peccatore non debba una sol volta morire; ma ancora convertita nella sostanza de' vermi debba ancora in essi morire di nuovo. Dopo aver data la vita a vermi colla sua morte la carne umana, i vermi stessi muorendo gli danno una nuova morte, per dare ad altri vermi la vita; e in questo giro di continue vicende va passando la carne per mille morti: ma i vermi, che ella ha pasciuti non muoiono, se non dopo avere riempiti dei loro uovi i fondi dei sepolcri: da questi uovi poi, che sono sostanza d' umana carne, nascono altri insetti, alcuni de' quali vanno a divorare altri cadaveri, affinchè resti più confusa la carne d' un uomo, con quella d' un' altro; altri insetti poi escono alla luce fuori de' sepolcri, trasmutati in piccoli moschini, che servono di pascolo d' altri animali.

Or non vi è verme, di cui non sappia Dio quanta, e qual parte appunto di umanità abbia seco portata, ovunque si trovi; a qual altro animale l' abbia imprestata, e dopo un milione di vicende vedrà sempre Dio tutto ciò, che appartiene nella sua origine all' umana natura, della quale niente può perire. Questo è certo per Fede Divina di tutti i cadaveri

dei figli d' Adamo, de' quali una sola piccolissima parte non può confondersi, sapendo Dio a chi appartiene di tutti gli uomini, che furono fino dal principio del Mondo, ancorchè questa parte sia un atomo invisibile, purchè sia stata una volta porzione di membri umani, per risuscitare tutti gli uomini nel giorno ultimo, riunendo colla sua Onnipotenza tutte queste parti ai loro luoghi precisi; senza che una sola parte d' un corpo d' un uomo sia data al corpo d' un' altro uomo, nè una parte, che componeva un muscolo di un braccio, passi a comporre un muscolo d' un piede dell' uomo medesimo.

Or è certo, che se Dio volesse risuscitare tutti gli animali, le mosche, le formiche, e gl' insetti ancora invisibili, che sono infinitamente più numerosi degl' uomini; se volesse rendere la vita a tutte le piante seccate, ed arse, a tutte l' erbe, e fiori, che furono fino dai tempi d' Adamo, potrebbe farlo colla medesima facilità, avendo la medesima chiarissima cognizione di tutte le parti, che composero i loro corpi, ancora di quelle più impercettibili, potendo in un sol momento, in un batter d' occhio rimettere tutte le parti ai loro luoghi: ogni parte componente un occhio v. gr. di pulce, o altro insetto

molto

molto minore, tornerebbe appunto al suo luogo per comporre l' occhio di quell' animaletto, e non d' altro, e quella parte appunto dell' occhio, e non altra parte. Lo stesso è d' un filo d' erba, d' un fiore, d' una foglia; di tutti in somma gli animali, di tutte le piante; di tutti i vegetabili, minerali, fossili, sali sciolti mille volte; di tutte le arene staccate dalle pietre dei monti, potrebbe fare lo stesso; e già veduto abbiamo, come la resurrezione del solo uomo, che deve certamente seguire, interessa infiniti insetti, ed altri animali, e in qualche modo tutte le creature, che alimentarono il suo corpo, e per condurlo alla misura di uomo perfetto si convertirono in carne umana.

Quando poi altrimenti a Dio piacesse, siccome vede egli tutte le vie, per cui son passate tutte le creature, per giungere ove sono di presente, potrebbe condurle retrogade per i passi medesimi a quello stato, in cui erano al principio del Mondo, senza sbagliare un sol passo. Noi vediamo svolazzare un uccellino sopra il ramo d' un albero; vediamo un ape, che succhia un fiore: andiamo indietro un solo migliaio d' anni, e ammiriamo questa pianta, e questo fiore nel suo seme; quest' uccellino, e quest' ape

H 4 nel

nel suo uovo; per quanti stati passarono, e l' uccellino prima di volare, e la pianta prima di riceverlo ne' suoi rami! Un solo momento non fu per essi precisamente il medesimo, che un altro momento. Dio tutto vede colla sua Sapienza, per ricondurre quell' uccellino, e quell' ape nel suo uovo, come stavano mille anni indietro; e la pianta, ed il fiore nel suo seme in quel sito appunto, che allora occupavano, e in quella mole.

XII.

Conferma di questa prova presa dalla conservazione.

NON ci farà gran maraviglia ciò che detto abbiamo della possibile risurrezione di tutte le creature, se si considera, che tutte le parti, di cui erano una volta composte, esistono certamente, poichè non sono annientate: Se esistono, è questo un effetto unicamente dell' azione di Dio, che le conserva in tutti gli stati, e in tutte le mutazioni: Or sarebbe impossibile, che Dio le conservasse, se non le conoscesse; e sarebbe parimente impossibile, che conservasse il loro essere, senza conservare il loro modo di essere.

In fatti la conservazione non è altro, che una continua creazione; quella medesima Potenza, che creò tutte le cose, coll' azio-

ne

ne medesima le conserva: Or siccome quando Dio creò gl' esseri, gli creò appunto, e gli costituì in quello stato, in cui erano attualmente il primo momento di loro esistenza, non essendo possibile, che Dio doni l' essere a qualche cosa, e non gli dia qualche stato; così quando Dio conserva un essere, lo conserva in quello stato, e in quel sito, in cui è ad ogni momento; e perciò tutte le mutazioni, per cui passano le creature, sono effetto della divina Potenza conservatrice, come la prima loro esistenza fu effetto della divina Potenza creatrice.

Perchè non è già di Dio, come degl' uomini: Questi quando hanno fatta un opera, sussiste l' opera da per se, non avendo più bisogno del suo artefice; ma le creature tutte hanno bisogno dell' azione di Dio ugualmente il primo momento in cui esistono, come dopo mille anni, e per tutta l' Eternità. Per annientarle basta che Dio cessi dalla sua azione conservatrice: non è necessario, che Dio voglia positivamente annientarle, che anzi il nulla non avendo niente di buono, non può essere l' oggetto dei voleri di Dio, che è la Bontà, e l' Essere per essenza. In quella maniera, che una pietra sospesa ad una corda dipende talmente da questa, che non

può

può stare per aria un sol momento senza esser sostenuta da quella corda; ed ancorchè fossero centomila anni, che sta sospesa in aria, ha bisogno del suo sostegno come il primo momento, non avendo forza di sostenersi da per se, e ad ogni momento, che la corda cessa di sostenerla, cade necessariamente nella terra d' onde fu cavata, e dove la porta il naturale suo peso: così qualunque creatura non avendo forza di sussistere da per sè, ha bisogno dell' azione di Dio tanto il primo momento della sua esistenza, quanto dopo mille anni, e per tutta l' Eternità; bastando che Dio cessi da questa azione un sol momento, affinchè la creatura torni nel niente da cui fu cavata, e dove tende di sua natura a ritornare. Or siccome l' azione creatrice di Dio non è altra cosa, che il suo volere; così è l' azione conservatrice: e perciò dovunque si trova una creatura, ivi è necessariamente la volontà di Dio, che la fa esistere: ma dovunque si trova la volontà, e l' azione di Dio, ivi è Dio con tutta la sua sostanza, e per questo si trova Dio in tutte le più piccole parti dell' Universo con tutto il suo Essere divino, appunto come si trova in ciascheduna parte: è in ciascheduna parte, come è in tutte insieme. In quella maniera, che

Ge-

Gesucristo Uomo Dio si trova realmente presente in ciascheduna piccolissima parte delle specie Eucaristiche, come in tutte insieme. Qual maraviglia adunque, che egli conosca perfettamente bene gl' atomi tutti, de' quali il Mondo è composto, se in ciascheduno di essi si trova presente con tutta la sua divina sostanza?

Dal che chiaro apparisce, che non ha Dio una generale cognizione solamente di tutte le parti del Mondo, ma bensì particolare, e distinta, come è la sua volontà, e la sua azione nel conservarle, e disporle. Se Dio è tutto in tutto il Mondo, e tutto in ciascheduna parte del Mondo; adunque ancora la cognizione, la volontà, la provvidenza di Dio è tutta in tutto il Mondo, e tutta in ciascheduna parte di esso. Chi può intendere adunque quale immenso numero di cognizioni, e di vedute siano presenti all' infinita Sapienza di Dio, per invigilare sopra tutte le parti, di cui è composta la sua Opera? E quello che più deve farci stordire si è, che questo infinito numero di cognizioni, non deroga punto all' infinita semplicità della sua Divina Natura, per cui tutte queste cognizioni sono come una sola cognizione, ed un solo pensiero indivisibile. Con una sola volizione semplicissima, e con un atto unico

co del suo Intelletto divino, comprende tanti pensieri, e tante volizioni particolari, e distinte, che non potranno mai numerarsi da tutte le possibili creature.

XIII.

Altra prova della infinita Sapienza di Dio.

DI quì è, che una sola cosa, che Dio voglia, ne comprende infinite, che devono concorrere ad effettuarla. La nascita v. gr. d' un uomo, dipende da una catena di avvenimenti, e di generazioni, che incomincia da Adamo, e giunge perfino a quell' uomo; queste generazioni poi son legate con infiniti accidenti, che le precedono, e le seguono: Infinite combinazioni potevano rompere questa catena, di cui se un solo anello fosse uscito dal suo luogo, si sarebbe rotta, e altri nati sarebbero fuori di quell' uomo. Una provvidenza sempre attenta, e vigilante sopra tutti gli avvenimenti fino dal principio del Mondo, tolse quegli ostacoli, che potevano impedire l' esecuzione dei suoi disegni, e andò sviluppando ad ogni momento tutte quelle cause, che dòveano concorrervi: Sicchè Dio cominciò a darci l' essere fino da quando dette il primo moto alla materia, e l' ultimo di tutti gl' uomini che nasceranno, non cominciò un momento più

tardi

tardi ad essere l' oggetto delle cure, e dei pensieri di Dio: Così riguardo a ciascun' uomo tutti gli avvenimenti, che precedono la sua nascita fino dal principio del Mondo, e quelli che la seguono, fino al termine del Mondo stesso, quando seguirà la generale risurrezione, sono come anelli l' uno dentro l' altro, che formano una sola catena, la quale unisce ogni creatura ai due estremi del Mondo; al principio, ed al fine. D' ordinario non opera Dio saltuariamente, se non quando fa dei miracoli; ma suole operare secondo certe leggi, per le quali lo stato attuale d' un corpo in questo momento, è determinato dal momento precedente. Questo è certo non solo di tutti gl' uomini, ma altresì di tutti gli animali, piante, ed erbe, che tutte hanno origine da una catena di cause, di cui il primo anello fu formato da Dio al principio del Mondo.

E siccome da tutta l' Eternità antecedente furono tutte le creature l' oggetto de' pensieri di Dio, che gli destinò l' essere con tutte le circostanze, le quali doveano precederlo, ed accompagnarlo fino alla loro attuale esistenza; così per tutta l' Eternità susseguente queste creature medesime saranno l' oggetto de' pensieri di Dio: poichè quello, che Dio ha crea-

to

to una volta, l' ha creato per sempre. E' certo non meno dei corpi, che degli spiriti, che niun essere cavato dal niente ritornerà nel niente, poichè Dio non può mai ripentirsi di quello, che una volta ha voluto: Non vi è insetto ancorchè invisibile, che esistesse al principio del Mondo, ed ora sia annientato: La materia che componeva il suo piccolo corpicciolo non solo esiste da seimila anni, ma esisterà eternamente, benchè sotto diverse forme, perchè avrà Dio la stessa cura delle sue creature per sempre, allorchè l' ebbe una volta. Questo può servire di conferma dell' immortalità, ed eternità dell' anima; Poichè se Dio non annienta i corpi, molto meno annienterà gli spiriti. Di questa verità per altro abbiamo tutti una così viva persuasione dalla Natura medesima, che senza fargli violenza non è possibile dubitarne. Un uomo ancora il più timido vedendo un leone morto, non teme nulla da lui, purchè sia certo della sua morte; ma teme di abitare col cadavere d' un uomo morto, benchè fosse il suo più caro amico, appunto perchè sa, che egli è morto, e nulla temerebbe, se sapesse che è vivo: Segno evidente, che la natura medesima ci insegna, che l' anima dell' uomo vive anche dopo che è separata dal suo corpo per

mezzo

mezzo della morte a differenza del leone.

Alla cura che ha Dio di tutti i corpi, e di tutte le loro parti si aggiunga finalmente, che potendo Dio creare milioni di Mondi, vede colla medesima facilità, e chiarezza tutte le più piccole parti di questi Mondi possibili, e tutte le possibili combinazioni di cause, che potrebbero contribuire all'esistenza di infinite creature, sono presenti al suo divino intelletto, per dare, quando lo voglia, a tutta la materia possibile il moto conveniente per produrle; bastando solo per questo, che siccome sono tutte queste cose presenti all'intelletto divino, siano presenti ancora alla divina volontà; ed è lo stesso che dire, che basta, che Dio lo voglia, e per assoluta necessità deve essere così, e non altrimenti.

XIV.

Prova della medesima verità per la Fede, e per le Scritture.

Che tutto questo sia l'oggetto della applicazione di Dio è tanto vero, che è un articolo di fede; poichè se qualche porzione di materia, o attualmente esistente, o puramente possibile fosse ignorata da Dio, non sarebbe più infinita la sua sapienza, e scienza, e perciò cesserebbe d'essere Dio, bastando per annientare la divinità il togliergli la cognizione della più picco-

la

la cosa, o attuale, o possibile; giacchè ogni cosa è attualmente esistente, perchè è conosciuta, e voluta da Dio; è puramente possibile, e non esistente, perchè è conosciuta, ma non voluta da Dio: perciò una cosa, che Dio non conoscesse, neppure sarebbe possibile, perchè in tanto è possibile, in quanto è conosciuta. L'essere infinitamente perfetto adunque è di tal natura, che ogni minima ombra d'ignoranza, o d'imperfezione basta per distruggerlo, poichè non è più infinitamente perfetto dal momento, che una sola perfezione possibile venga a mancargli. Essendo Dio necessariamente quello che è, possiede necessariamente ogni scienza, e tanto la cognizione del Mondo tutto, quanto quella d'un solo atomo è ugualmente necessaria, per costituire l'infinita sua perfezione.

Le Sante Scritture, nelle quali ci parla il Santo Spirito scrutatore di tutti i profondi segreti di Dio, per insinuarci questa verità capitale, che non vi è alcuna creatura ancorchè minima, che non sia governata da Dio, e sotto l'immediato dominio di sua provvidenza, e perciò da Dio benissimo conosciuta, discendono ai più minuti dettagli. Per questo non solamente è scritto nei Salmi, che Dio ha contato il numero delle Stelle, e le chiama tutte per nome;

ma

ma in Giob è scritto altresì, che egli ha numerate le goccie dell'acqua, che piovono dal Cielo, e che egli manda talmente a misura, che una sola goccia di più, o di meno non può scendere a fecondare la terra, che quelle appunto, che Dio ha fissate ne' suoi eterni decreti: Questo sarà sempre vero di tutta la pioggia, che caderà nel corso di tutti i secoli, essendo certo per le medesime ragioni, che ad ogni goccia è destinato il luogo, ed il momento preciso, in cui deve cadere, con tutte le circostanze. Nel Vangelo parimente ci dice la stessa Verità, che sono contati tutti i capelli del nostro capo, e che un solo di essi non può cadere in terra, se non che in conseguenza della volontà, e dei decreti di Dio. Ed affinchè sappiamo, che questa providenza non si ristringe alle sole ragionevoli creature, ma che le comprende tutte senza eccezione, ci dice parimente il Vangelo, che Dio veste i gigli del campo, e l'erba del prato; che un passerino è pasciuto dal Padre Celeste, e non cade sopra la Terra senza il divino volere.

Or se Dio ha contate le goccie dell' acqua, perchè non avrà contate le arene della Terra, e gli atomi dell'aria? Se ha cura d'un passerino, perchè non l'avrà

d'una mosca, e d'un insetto ancora piccolissimo? Se un passerino non vive, e non muore che per volere di Dio, potrà forse, senza questo volere divino vivere, e morire un insetto invisibile? Se un capello del nostro capo non cade senza la volontà di Dio, una gamba di pulce potrà forse rompersi, e perire senza la volontà di Dio? E se tutto questo, che riguarda il Mondo presente è conosciuto da Dio, perchè non sarà conosciuto tutto quello, che è puramente possibile?

Nè si creda già, che Dio abbia contate le creature, per saperne il numero, quasi che potesse ignorarlo se non le numerasse; ma vogliono insinuarci le Sante Scritture, che niente può essere nascosto agl'occhi di Dio, il quale con una semplicissima occhiata tutto comprende. Dio non vede le cose, siccome noi, che le vediamo in più occhiate, e ci bisogna sempre lasciare di vedere una cosa, per vederne un altra. Poichè segue a noi, come a chi vedesse un gran quadro di molte figure, per mezzo d'un piccolissimo foro: non potrebbe egli vedere se non una piccola parte d'una figura, e per vederne un'altra parte dovrebbe perdere di vista quella prima: onde non vedrebbe i rapporti, che hanno le parti d'una figura con

tutta

tutta la figura, e di questa con tutte le figure del quadro: Così noi non possiamo vedere le opere di Dio, se non che successivamente, e per questo è imperfettissima la nostra vista, e di molte cose non possiamo intendere la ragione. Dio vede tutte le creature come in un quadro con una sola semplicissima occhiata interiore, poichè le vede in se medesimo.

Or per essere persuasi, che non solamente tutte le attuali creature, ma ancora tutte le possibili sono presenti alla mente di Dio da tutta l'eternità, basta riflettere, che questo Mondo non è fatto a caso, ma con sapienza, e che lo ha scelto Dio, e predestinato da tutta l'eternità fra tutti i Mondi possibili: che per fare questa scelta ha paragonato questo Mondo con tutti quelli, che poteva creare, lasciando indietro tutti gli altri, e cavando questo dal niente, non già alla cieca, ma con pienissima cognizione di causa. Ma per darne una prova più estesa, ed evidente, esaminiamo l'infinita estensione della mente di Dio, dimostrataci dalle sole verità mattematiche, che ella perfettamente comprende: poichè tutto quello per cui un Mondo differisce da un altro, si riduce a figure, configurazioni, moti di materia, combinazioni, proporzioni, cose tutte suscet-

tibili di calcolo mattematico; e supposto, come è certissimo, che Dio abbia prescelto questo presente a tutti i Mondi possibili, per le ragioni note a lui solo, vediamo un tratto maraviglioso della infinita sapienza di Dio nella infinita moltitudine di tutti i Mondi possibili, e di tutte le più piccole loro parti, che tutte erano presenti alla mente di Dio da tutta l'eternità, e in conseguenza nel primo momento della creazione, per paragonarle con infinita esattezza, e rigettare quei Mondi, che non voleva formare, e scegliere quello, che realmente formò.

X V.

Prova della infinita Sapienza di Dio per la estensione delle mattematiche.

SE si considera tutta la diversità, di cui è capace tutta la materia possibile, sia nella grandezza, nella figura, configurazione, rapporti di distanze &c., si deve accordare, che tutte queste cose altro non sono, se non che diverse sezioni dello spazio, e della estensione. Per ora non si considera la solidità, o resistenza, che poi vedremo essere suscettibile come lo spazio di mattematica proporzione. Un insetto adunque, ed ogni grano di materia ha certamente qualche figura, la quale non differisce da un' altra figura, se non per

per essere una porzione di spazio tagliata diversamente che un altra porzione. Or è certo, che qualunque figura, v. gr. un triangolo, o un cerchio può diversificare in infinito da un'altro triangolo, o da un'altro cerchio nella grandezza, perchè l' eccesso, o il difetto d' una figura rispetto ad un' altra simile, è sempre misurato da una linea, della quale ogni punto può fissare un nuovo confine, e rendere maggiore l' eccesso, e il difetto medesimo. Ma questa linea, o sia grande, o sia piccola è divisibile in infinito; adunque è composta d' infiniti punti, e da ogni punto potendo tirarsi una linea componente una figura, ne segue, che infinite sono le figure, che risultano dalla divisione di questa linea. Così un triangolo contiene infiniti triangoli, un quadrato, un cerchio &c. infinite figure simili sempre minori, se sono una dentro dell' altra, e sempre maggiori, se sono una fuori dell' altra. Ma oltre la grandezza può in infinito una figura diversificare da un' altra, riguardo alla struttura, e al disegno, allorchè per più linee diversamente disposte, sconfina una parte d' una figura da un' altra. In un Ellisse v. gr. vi sono infinite Ellissi dissimili, per essere più o meno allungate; in un pentagono, in un

triangolo possono concepirsi infiniti triangoli di diversa struttura, e in quanto agl' angoli, e in quanto ai lati; e quanto più sono irregolari le figure, tanto più son capaci di differenza in sensi diversi. Cento milioni di triangoli, ciascuno de' quali avrà sempre tre angoli uguali a due retti, possono essere tutti diversi fra loro per la lunghezza, e direzione de' lati, e per gli angoli, de' quali uno può essere più o meno ottuso, e gli altri due più o meno acuti in infinito. Adunque una sola superficie mattematica è capace d' infinite figure.

Consideriamo ora non già una semplice superficie, ma un solido; sia questo piccolissimo come un granello d' arena: è certo, che egli può avere 5., o 6. faccie, e superficie di varia figura, ciascuna delle quali essendo variabile in infinito, perciò infinite figure possono essere in ciascuna di queste superficie, come abbiamo già dimostrato: Che se ogni faccia di questo solido è capace d' infinite figure, adunque infinitamente infinite saranno le combinazioni d' una faccia coll' altra; e così da questo piccolissimo solido, qual' è un grano d' arena potranno cavarsi infiniti piccolissimi corpi di figura diversa, e infinite parti diversamente figurate in ciasche-

da-

d'una faccia; onde non solamente la figura di tutto il corpo, ma altresì la configurazione delle sue parti sia variata in infinito. Ed ecco un granello d' arena divenuto un abisso infinito ed incomprensibile, non solo alla mente d' un uomo, ma ancora alla mente d' un Serafino.

Se poi supponghiamo, non uno, ma cento granelli d' arena di più faccie diversamente figurate, se mille, se centomila milioni, qual mente sarebbe mai capace di numerare tutte le figure, e configurazioni, di cui sarebbero suscettibili? Se tutto lo spazio, che è dalla Terra occupato; se tutto quello, che è dalle stelle fisse fino a noi si deva così dividere, figurare, e combinare, chi non vede ad evidenza, che la mente sola dell' Essere infinito può comprendere le infinite figure, che possono da tal divisione risultare? Intanto la mente di Dio, non solo può comprendere tutto questo, ma attualmente lo vede con infinita chiarezza.

XVI.

Conferma di questa prova per le proporzioni del tempo, e del moto.

QUello che detto abbiamo dello spazio, e della figura, può dirsi ugualmente del tempo, e del moto, potendo un corpo differire da un altro, come nella fi-

gura, e configurazione di parti, così nel grado di moto maggiore, o minore. In fatti un corpo non può muoversi in alcun senso, senza passare per un numero infinito di punti, a cui corrisponda un numero infinito di momenti, poichè il tempo ugualmente che lo spazio è divisibile in infinito: Per rendere più sensibile questa verità, supponghiamo, che un corpo si muova, e in un battere di polso percorra una linea tanto lunga, quant' è la centesima parte d' un dito: Questa linea è divisibile in infinito; adunque è parimente divisibile in infinito quel tempo, che ha speso il corpo in percorrere quella linea; poichè ogni punto di quella linea corrisponde ad un punto di quel tempo. Non è possibile, che due momenti siano uguali ad un solo de' medesimi, come non è possibile, che due punti siano uguali ad un solo, e formino la stessa lunghezza. Se ripugna, che due braccia di spazio siano uguali ad un braccio, e due ore di tempo siano uguali ad un' ora; ripugna parimente, che due spazi cento milioni di volte minori d' un braccio, e due momenti cento milioni di volte minori d' un' ora siano uguali ad un solo. Perciò è falso quello, che alcuni Filosofi hanno obiettato contro la divisibilità dello

spa-

ſpazio in infinito; cioè, che ſe foſſero infiniti punti in una linea, vi biſognerebbe un tempo infinito, affinchè un corpo muovendoſi la percorreſſe; poichè non è neceſſario, che questo tempo ſia accreſciuto in infinito, ma basta, che ſia diviſo in infinito: come un grano d' arena non è neceſſario, che ſia immenſo per contenere parti infinite, ma basta, che poſſa diminuirſi in infinito, per mezzo della diviſione.

Or è certo, che Dio conoſce tutti i momenti del tempo, ed a ciaſcuno di eſſi fa corriſpondere preciſamente qualche stato, o mutazione de' corpi; che anzi il tempo non è altro, che la steſſa durazione delle coſe create: non vi era il tempo avanti la creazione del Mondo, ma la ſola eternità; neppure può immaginarſi un ora prima della Creazione, perchè quest' ora non poteva eſistere prima che vi foſſero creature: allora cominciò il tempo, quando cominciarono ad eſistere enti, che non erano eterni.

Siccome poi la reſistenza, o adeſione delle parti de' corpi, il loro peſo, o gravità ſono ſuſcettibili delle steſſe mattematiche proporzioni, come lo ſpazio, il moto, ed il tempo, poſſiamo facilmente intendere, come tutte queste poſſibili pro-

porzioni doveano esser presenti alla mente di Dio nel momento, in cui creò il Mondo, per formarlo appunto, come lo formò, e non altrimenti, combinando come a lui piacque le proporzioni. E ancor di presente ogni momento corrisponde ad uno stato preciso non solo di tutto il Mondo, ma di tutte le sue parti, e persino d'un atomo invisibile, il quale siccome non può esistere un momento fuori di quella figura, e solidità datali da Dio; così non può esistere se non in quel grado di moto, e in quella proporzione rispetto al moto degl' altri corpi, che gli è dato da Dio: e siccome non vi saranno due creature perfettamente simili in tutto, forse non vi saranno neppure due piccoli atomi di materia, che dal principio fino alla fine del Mondo camminino coi medesimi passi appunto, e nei momenti medesimi passino per le loro respettive vicende.

XVII.

Altra conferma per l' estensione de' numeri.

Forse si potrà rendere più sensibile tutto quello, che detto abbiamo, applicandolo ai numeri, che sono quantità simili, e che hanno le stesse proporzioni. Or è certo, che i numeri sono assolutamente infiniti, non vi essendo un termine, oltre

oltre il quale la mente non possa concepirne di più. Non vi è quantità, per quanto sia grande, che non possa raddoppiarsi, e centuplicarsi: Parimente qualunque unità è divisibile in infinito, potendo ogni numerica unità dividersi in due parti, di poi in cento, in mille &c., sicchè quanto può moltiplicarsi l' unità senza arrivare all' infinito, altrettanto può dividersi, e diminuirsi senza arrivare al niente; poichè restandovi una milionesima parte dell' unità, questa sola può tanto dividersi, che mai s' annienti. Ma quando noi diciamo, che i numeri sono infiniti, è lo stesso che se dicessimo, che chi riempisse di numeri tutto quello spazio, che è da noi alle stelle fisse, e cento milioni di volte gli raddoppiasse, e quadrasse ancora tutti questi numeri moltiplicandoli per se medesimi, e per cento milioni di secoli tornasse a moltiplicare ad ogni momento questa quantità, non solamente non avrebbe esaurita tutta la quantità de' numeri, ma sarebbe infinitamente più lontano dal conoscergli tutti, che non è lontana l' unità da tutta quella somma, che avrà saputo immaginare. Vi sarà una distanza infinitamente più piccola dell' unità a tutti quei numeri, che entrar possono in centomila milioni di Mondi, e

nella

nella mente di tutti gl' Uomini, e di tutti gl' Angeli, che non è da questa somma all' ultimo dei numeri. Or se i numeri sono assolutamente infiniti, che sarà delle combinazioni, e proporzioni infinitamente infinite di tutti i numeri?

Per prenderne qualche idea, e riconoscere quanto siano maggiori di tutti i numeri possibili le loro combinazioni, esaminiamo le combinazioni d' un numero assai piccolo: Sia questo il numero 24. Son tante di questo piccolo numero le combinazioni, che tutti i libri, che si sono scritti fino ad ora, e si scriveranno in avvenire finchè dura il Mondo; di più tutti i discorsi, che si son fatti, e si faranno dalle bocche degl' uomini, non sono altro, che diverse combinazioni delle 24. lettere dell' alfabeto. Eppure è assai piccolo il numero 24. Che se solamente si raddoppiasse questo numero, e fosse il 48., le combinazioni non sarebbero già raddoppiate, ma milioni di volte moltiplicate: Quando ogni numero, che si aggiunga al 24. ne accresca solamente in ragione duplicata le combinazioni, in tal caso si devono moltiplicare 24. unità con progressione doppia 24. volte; il che fa una moltiplicazione trecento ventidue milioni, seicento cinquantamila, cento qua-

ran-

rantaquattro volte maggiore. Non è già questo il totale delle combinazioni del numero 48., ma è solamente l' eccesso del 48. sopra il 24. per la moltiplicazione solamente duplicata. Ma ogni numero, che si aggiunga al 24. fa un numero di combinazioni incomparabilmente maggiore del doppio. E che sarebbe se si aggiungessero a questo numero milioni di milioni di numeri? Che sarebbe, se in vece d' un addizione dupla, si facesse millecupla, o milionesima? Intanto è di Fede, che Dio conosce con infinita chiarezza, e sono sempre presenti alla sua mente tutte le possibili combinazioni, e proporzioni di tutti i numeri, e di tutte le quantità; altrimenti Dio potrebbe ignorare qualche cosa; e non più sarebbe Dio, se per un momento solo potesse o ignorare, o dimenticare, o non pensare attualmente, e aver presente una sola verità mattematica.

XVIII.

Tutte le verità mattematiche sono in Dio.

NE' questo ci farà maraviglia, se si rifletta, che tutte le verità mattematiche sono in Dio immutabilmente, ed eternamente, fino a partecipare dei divini attributi. In fatti pensiamo a questa sola verità mattematica, che due volte due, è

aguale

uguale a quattro: Questa verità è eterna, poichè non hà mai avuto principio, nè mai avrà fine; non può neppure immaginarsi un solo istante, in cui non esista questa verità: Quantunque gl' uomini varino ogni giorno i loro pensieri, i loro voleri, i loro costumi, non può mai venire in mente, che si stabilisca fra noi questa nuova usanza, che due volte due non sia più uguale a quattro, ma sia uguale a cinque; e finchè vi saranno nel Mondo esseri ragionevoli, la verità, e la coscienza non potrà mai permettere di pensare diversamente.

Questa verità è ancora necessaria, poichè non è di essa, come di altre verità fisiche: Il Sole v. gr. da quella parte di Mondo, che Oriente si chiama, nasce, e tramonta da quella parte che chiamasi Occidente: Questa è una verità fisica, e certa; ma non è talmente necessaria, che Dio non potesse disporre diversamente: Egli era libero a far nascere il Sole da altra parte, e può farlo quando gli piaccia: lo stesso può fare riguardo all' altre leggi della natura, le quali essendo arbitrarie, e non necessarie, può Dio cangiarle quando vuole, facendo de' miracoli. Ma la verità mattematica, di cui si parla è assolutamente necessaria, non essendo possibile, che

Dio

Dio stabilisca la cosa diversamente da quello, che è.

In oltre questa verità è immensa non potendo concepirsi un luogo, non solo in tutto il Mondo creato, ma ancora in tutti i Mondi possibili, nel quale due volte due non sia uguale a quattro.

Finalmente questa verità è onnipotente, impassibile, immortale, mentre tutte le forze create non potranno mai, non che distruggerla, ed annientarla, neppure offenderla leggiermente. Tutti gli sforzi di tutte le creature possibili saranno sempre impotenti ad indebolirne l' evidenza: Essa sola resiste a tutto, e niente resiste a lei: Essa convince tutte le menti capaci di ragione; penetra tutti i cuori, e le coscienze, costringendole a consentire ai suoi lumi, e alle sue persuasioni, ancorchè siano contrarie ai loro proprj interessi: Essa è sempre invulnerabile, e indefettibile; sussistendo in se medesima, come sussiste Dio.

Or chi non vede, che una cosa eterna, necessaria, immutabile, immensa, onnipotente per sussistere in se stessa, tutta piena di luce, che appena si è mostrata alla ragione creata, si fa conoscere, ed amare necessariamente, non può essere altro che cosa divina? Intanto quello, che

detto abbiamo di questa verità mattematica, dire lo dobbiamo di tutte l' altre, le quali quantunque non ci facciano vedere la loro evidenza con tanta facilità, poichè ci bisogna un lungo circuito di raziocinj per intenderle, non sono per questo meno certe, ed immutabili. Se vi è bisogno di lungo raziocinio nasce questo dalla debolezza, ed oscurità della nostra mente, non già da oscurità, o mancamento di evidenza nelle verità medesime. Tutte adunque queste verità sono in Dio, che è la Verità per essenza; e perciò tutte comprendendole nella sua perfettissima, e semplicissima sostanza, è impossibile che alcuna ne ignori.

Alcune verità si conoscono anche da noi; ma non sempre le abbiamo presenti allo spirito; che anzi non possiamo pensare ad una verità, senza lasciare di pensare ad un altra, non essendo possibile il vedere con chiarezza una cosa, allorchè l' attenzione dello spirito è divisa. Segue alla vista del nostro spirito, come segue alla vista del nostro corpo, che quanto maggior numero di oggetti si mirano coll' occhio corporeo, tanto meno si vedono distintamente; e quando un solo vogliamo vederne con attenzione, bisogna in quello solo fissare gl' occhi, e perdere di vista

tutti

tutti gl' altri. Ma Dio ha sempre presenti tutte le verità; le vede tutte colla medesima infinita chiarezza, con cui ne vede una sola. Neppure può vederle successivamente una dopo l' altra, poichè in lui non è prima, ne poi, ma un presente indivisibile, ed incapace di passato, e di futuro è la sua Eternità, e la sua Vita, unicamente degna del suo Essere semplicissimo.

Finalmente molte verità da noi si conoscono per via d' illazione, e di raziocinio, perchè essendo debolissima la vista della nostra mente, gli bisogna cercare la verità, come a tastone; a guisa d' un cieco, che non vedendo cogl' occhi la via, per cui cammina, va tastando ad ogni passo gl' oggetti, che sono per la strada, per conoscere per mezzo del tatto, ove egli sia. Ma Dio non ha bisogno di raziocinio, perchè essendo d' ogni verità il fonte inesausto, le vede tutte in se stesso, e le vede immediatamente. Perciò se Dio creasse mille milioni di Mondi, siccome vede sempre se stesso, così vede in se stesso tutte le possibili proporzioni di questi Mondi; e siccome queste proporzioni non esaurirebbero la minima parte dei numeri, che sono assolutamente infiniti; così non esaurirebbero neppure in parte quello che Diò può fare.

Avendo intanto nella prima parte di questo ragionamento ammirata la Potenza di Dio nella grandezza delle sue opere, ammiriamo ora la sua Sapienza nella scelta dei mezzi, di cui si è servito per produrle alla luce dopo averne fatto il disegno in un modo così ammirabile, ed annientiamoci davanti a questo Essere supremo, il quale non volendo di presente rivelarci se medesimo immediatamente, non permettendolo il piano stabilito dalla sua Sapienza, ha incaricato l' Universo, come opera sua, ad annunziarci quello che egli è.

PAR-

PARTE TERZA.

Dopo aver considerate le opere di Dio, e i mezzi sapientissimi, di cui si è servito per produrle, resta che esaminiamo quali fini si propose Dio nelle sue opere; poichè siccome vedde Dio nel creare il Mondo tutte le possibili combinazioni fisiche della materia, vedde altresì tutte le combinazioni del fisico col morale, e col soprannaturale, e le conseguenze tutte, che aver potea la creazione del Mondo, per tutto riportare alla sua gloria; onde è che si passa d'abisso in abisso sempre più profondo.

I.

Qual' è il fine di tutte l' opere di Dio.

La gloria di Dio adunque è il grande, e necessario fine di tutte le sue opere. In fatti Dio non può negare se stesso; non può cedere i diritti inalienabili, ed infiniti della Divinità, altrimenti potrebbe peccare, ed essere ingiusto. E' un' ingiustizia di tutte maggiore, che egli non sia il pri-

mo di tutti gli esseri, e che qualche cosa sia maggiore di lui. E' tanto grande questa ingiustizia, quanto è grande Dio, e quanto son piccole in confronto di Dio tutte le cose. Or non sarebbe il primo, e massimo di tutti gl'esseri, se potesse avere per fine delle sue opere altra cosa fuori di se, mentre in tal caso l'azione di Dio si riferirebbe a qualche cosa, che diverrebbe maggiore di lui; richiedendo le regole dell' eterna giustizia, che una cosa che si riferisce ad un' altra, debba essere minore di quella, mentre è cosa ingiusta, che una cosa maggiore si riferisca ad una minore Infatti è questa una specie di servitù, poichè servitù non è altra cosa, che procurare il vantaggio d' un' altro con dispendio di se medesimo, e della propria azione; onde se Dio aver potesse altro fine, che se medesimo nelle sue opere, impiegherebbe se stesso, e la propria azione in servizio d'un' altro, che dovrebbe necessariamente essere maggior di lui, altrimenti sarebbe un servizio ingiusto. Adunque tanto è necessario, che Dio sia il fine delle sue azioni, quanto è necessario lo stesso suo essere divino, e quanto ancora sono inviolabili i diritti che sono intrinci alla sua divina natura.

Or questa gloria non in altro consiste

che

che in essere da noi riconosciuto, come unico principio di tutte le creature, sì nella creazione, come nella conservazione, e a lui prestare il debito culto d'ossequio, di gratitudine, e di amore, con cui gli riportiamo come a suo unico fine tutte quelle creature, delle quali egli è l'unico principio. Ma per conoscere il diritto inalienabile della Sovranità di Dio sopra tutte le creature, dobbiamo prima vedere l'infinita dependenza, che hanno da lui, non solo nell'esistere, ma ancora nell'operare; nel che ammireremo un tratto della Divina Grandezza, ben diversa da quella degl'uomini: Questi fanno consistere la loro grandezza in avere un gran numero di persone, che gli servano, per non far niente da per se, ma tutto per mezzo d'altri; onde chi fra gl'uomini opera meno da per se, tanto è più grande. In Dio è tutto il contrario; consiste la sua grandezza nel far tutto da per se, ed in essere così necessaria la sua azione, che senza di essa, neppure un atomo possa cangiarsi di luogo. Questo è l'Essere veramente grande di Dio, non aver bisogno di cosa alcuna, e tutto aver bisogno di lui; per questo la sua grandezza è vera, e reale, mentre risiede in lui medesimo, laddove quella degl'uomini è estrinseca, ed imprestata. Diamo

tutta l' estensione a questa verità, che troppo è importante, per conoscere la vera grandezza di Dio, e il niente delle creature, le quasi non sono, nè possono essere se non ciò che precisamente le fa essere Dio, nè altro operare, se non quello, che precisamente le fa operare Dio; onde independentemente dall' azione di Dio niente hanno di essere in se medesime, nè di potenza.

II.

Armonia fra la causa prima, e le cause seconde,

DA quanto abbiamo detto nella prima, e seconda parte di questo discorso possiamo aver compreso, essere Dio la principalissima, e sola efficiente cagione di tutti gl' avvenimenti del Mondo. Tutta la Divina Scrittura conferma questa importante verità, mentre tutto quel Sacro Codice sembra essere un testo continuato, il quale dimostra, che Dio è l' autore di tutto ciò, che segue nel Mondo. Tuttavolta Dio, che sempre unisce alla sua potenza ancora la sapienza, ha voluto associare altre cause alla sua azione Divina, e col velo di esse nascondere se medesimo; di modo che sembri, che egli non faccia niente, ma tutto facciano le cause seconde, benchè realmente esse non facciano niente, ma tutto faccia Dio da per se;

Così

Così appunto richiedeva l'ordine di sua provvidenza, per esercitare la nostra fede.

In fatti le cause seconde altro non sono propriamente, se non che istromenti nelle mani di Dio, di cui si serve per operare; onde per se medesime non hanno altra efficacia, che quella, che gli è data dalla causa prima, alla quale sono subordinate, mentre essa le ordina, e dispone, come a lei piace. In quella maniera, che un quadro è tutto opera del pittore, benchè sia fatta dal pennello, perchè il pennello non avrebbe alcuna forza per dipingere, se non fosse maneggiato dal pittore, così le cause seconde non avrebbero alcuna forza, ed efficacia, se non fossero maneggiate da Dio; che anzi non solo non agirebbero, ma neppure potrebbero esistere senza l'azione di Dio, a differenza del pennello, che esiste independentemente dall' azione del pittore. Noi non siamo soliti d'ingannarci con attribuire una pittura al pennello, perchè il pittore, che lo maneggia è visibile; ma c'inganniamo in attribuire alle cause seconde un'efficacia che non hanno, perchè queste si vedono, e l'azione di Dio non si vede; non essendo noi soliti di parsuaderci, che abbia una reale esistenza, ciò che non si vede cogli occhi.

Per dimostrare con evidenza questa importante verità, basta riflettere, essere certissimo per fede, che senza la volontà di Dio non cade un capello in Terra, secondo il Vangelo; che perciò in ogni avvenimento, o piccolo, o grande che sia la volontà di Dio ci si deve necessariamente ritrovare: Ma oltre la volontà di Dio vi sono ancora le cause seconde, che influiscono negli avvenimenti; Adunque ogni avvenimento ha due cause, la causa prima, che è il Creatore, e la causa seconda, che è la creatura: Or quella di queste due cause, che è efficace, basta per produrre quell' effetto. Ma che il Creatore voglia una cosa, e questa non sia, ripugna assolutamente; che poi la voglia la creatura, e questa cosa non sia, non vi è la minima ripugnanza: E' chiaro adunque, che il Creatore, e la creatura non sono due cause uguali, ma una è necessariamente efficace, l'altra non è: ma una causa efficace basta per produrre un effetto; adunque l'altra è inutile per l'effetto medesimo, poichè non vi aggiunge niente; onde non può essere altro, che un' occasione, che determina Dio all'azione. Non già che le cause seconde che non hanno efficacia in se stesse per qualunque effetto, possano agire sopra Dio stesso per determinarlo all' azio-

ne;

ne; ma perchè Dio medesimo si è prescritta questa legge di operare sempre in conseguenza di quello, che esigono le cause seconde, conforme alle regole, dalla sua stessa Sapienza stabilite. Dio potrebbe v. gr. fecondare immediatamente le campagne colla sua potenza; ma non vuol farlo, se non per mezzo delle pioggie, che egli stesso produce: Se così non operasse, sarebbe sempre dei miracoli; poichè i miracoli non sono altro, che volontà particolari, ed assolute di Dio, con cui agisce independentemente dalle cause seconde.

III.

Armonia fra la cause prime, e le cause seconde libere.

QUello che detto abbiamo della materia, e di tutte le sue più piccole parti, dobbiamo ora dirlo degli spiriti, e di tutti i più piccoli affetti; il che deve molto più sorprenderci, mentre un solo spirito è più gran cosa, che non sono tutti i corpi insieme. Or siccome non vi è moto di materia, che non sia previsto da Dio, e da lui operato, come causa prima; così non vi è moto alcuno di spiriti, che non sia previsto, ed operato da Dio. Questo è vero di tutti i pensieri ed affetti di tutte le ragionevoli creature, eccettuati gli affetti ingiusti, che non possono avere Dio

per

per autore, ma la sola creata libertà.

Qual abisso per tanto si affaccia alla nostra mente, considerando tutti i pensieri, ed affetti, che hanno avuto, ed avranno per tutta l'eternità tutti gli spiriti creati tanto uomini, quanto Angeli. Ogni spirito con somma velocità percorre in un momento un numero grande di oggetti, e tanto è maggiore questo numero, quanto è più vasta l'intelligenza. Or il sommo Dio conosce da tutta l'eternità, e conoscerà per sempre tutti questi moti degli spiriti, con tutti i loro diversi gradi di velocità. Questi superano di gran lunga i moti della materia, e riguardo agl'uomini sono talmente legati coi moti della materia, che formano una mirabile armonia. Or quantunque i moti degli spiriti siano volontarj e spontanei, tuttavolta sono operati da Dio il quale con infinita sapienza dona, ed opera fisicamente nella creatura una libertà, per la quale gli spiriti si determinano volontariamente ad una cosa, alla quale senza l'azione di Dio non saprebbero determinarsi.

Per questo ogni buona opera è tutta di Dio, e tutta della libertà creata; ma di Dio per mezzo di questa. Perchè quantunque Dio, e l'Uomo; l'azione di Dio, e della libertà umana siano due cause, che ne-

neceſſariamente devono concorrere in ogni azione, a cui ha parte il libero arbitrio; per altro non ſono due concauſe uguali, e per dir così, paralelle, che concorrono ad un' azione, come due cavalli concorrono ugualmente a tirare un cocchio; ma ſono due cauſe, una all' altra ſubordinata, come la molla, e le ruote ſono due cauſe del moto d' un orologio; ma le ruote ſon moſſe dalla molla, e non la molla dalle ruote: così l' azione di Dio è la prima cauſa di tutti i moti, e deliberazioni dell' umano volere, e non l' umano volere è la cauſa dell' azione di Dio. Perciò non vi è atto dell' umano volere, ove Dio non abbia la parte principale: negli atti buoni ha la parte principale nel fiſico, e nel morale; nei cattivi nel fiſico ſolamente.

Or quanto mai è mirabile queſta provvidenza, ed attenzione di Dio ſopra tutti gli ſpiriti creati, ſicchè non abbiano un penſiero, ed un affetto, che non venga da lui; e queſto non già per una provvidenza generale, ma ſpecialiſſima, per cui forma Dio talmente la volontà di ciaſcun Uomo, come ſe foſſe ſolo nel Mondo con un' azione tutta particolare ſopra di lui, ſecondo l' eſpreſſione del Profeta „ *qui finxit ſingillatim corda eorum* „. Dimodochè ſiccome non vi è un Uomo, che ſomigli

per-

perfettamente un altro Uomo nel corpo, benchè abbia i medesimi membri, e sensi; così non vi è un' anima perfettamente simile ad un' altra negli atti, e nelle operazioni, benchè abbia le potenze medesime. E quale spettacolo sarebbe mai per noi, se potessimo conoscere le vie segrete, e impenetrabili, per cui Dio muove la volontà; con quali vincoli invisibili, ma reali tira il cuore dove gli piace, senza lesione della creata libertà? è un abisso incomprensibile l' esatta analisi d' un solo movimento dello spirito umano; che sarà mai quella di tutti i pensieri, e gli affetti degli spiriti creati?

Ma questo mistero non potrà mai da noi intendersi, finche siamo uniti ad un corpo, che aggrava l' anima, e non gli permette di vedere l' azione di Dio sopra di lei. Dobbiamo per ora contentarci di sapere, che Dio fa ciò, che vuole dell' umana libertà, e questa non può mai esser forzata, senza esser distrutta; che perciò l' azione di Dio tanto è lungi che la distrugga, che anzi tanto più la rende perfetta, quanto più agisce sopra di lei, perchè l' oggetto dell' azione di Dio sopra l' anima è appunto quello di renderla libera. Siccome il padrone quando vuole entrare in casa propria non rompe la porta

ta, come fa il ladro, ma l' apre colla chiave, perch' egli n' è il padrone; così Dio non forza, nè violenta la libertà per entrare nel cuore, e disporne a suo piacere, ma ne apre l' ingresso con una chiave, che egli solo conosce, perchè è il padrone; e perciò non entra mai nel nostro cuore contro la nostra volontà, e senza che spontaneamente gli diamo l' ingresso. La libertà è di tal natura, che non può soffrire d' essere legata con catene: Ogni vincolo, che voglia legarla l' uccide, e la distrugge. E' vero, che l' amore la lega, ma l' amore non è catena di schiavitù, ma di perfetta libertà, che anzi ove maggiore è l' amore, ivi è maggiore la libertà; perchè gl' atti sono maggiormente spontanei, con quanto maggiore amore si fanno; e questa è la chiave, con cui Dio apre il cuore umano per disporne.

Essendo pertanto la Divina Sostanza infinitamente superiore a tutte le nature create, penetra con infinita perfezione, non solo nel più intimo costitutivo degli esseri materiali, che non operano, se non che per necessità impostali dalle sue Leggi, ma ancora penetra coll' infinito suo lume tutti i pensieri, e gl' affetti delle nature libere, che agiscono per un prin-

ci-

cipio se movente; perciò siccome non vi è un atomo di materia, che non sia perfettamente conosciuto da Dio in tutti i suoi moti, e in tutti gli stati; così non vi è un pensiero, ed un affetto, che non sia nudo, e svelato agl' occhi suoi. La Santa Fede conferma questa verità, assicurandoci, che nell' ultimo giorno saranno da Dio giudicati tutti i pensieri, ed affetti, sì degl' Uomini, come degl' Angeli. Che immenso libro è mai questo, ove a caratteri indelebili sono scritti con infinita chiarezza tutti i moti degli spiriti, con tutti i rapporti, e con tutte le più minute circostanze! Ma sì grande è questo libro, che vi si potrebbero scrivere tutti i moti degli spiriti che fossero in mille milioni di Mondi, e in tutte le intelligenze possibili; onde può dirsi, che ciò, che vi è scritto, è un nulla in confronto dell' ampiezza infinita d' un tal libro, che non è altro, che la mente di Dio. Che se i pensieri, ed affetti degli Uomini, benchè siano passeggieri, e momentanei, sussisteranno eternamente nella mente di Dio, e un solo non sarà trascurato, nè dimenticato; quanto più sussisterà la sostanza stessa dell' anima, che è permanente? Chi mai potrà persuadersi di affatto perire, e nella speranza del proprio an-

annientamento cercare la tranquillità, ed il riposo?

IV.

Dio fa tutto, fuorchè il peccato.

OR benchè Dio sia la causa efficiente di tutti gl' avvenimenti, non è per altro autore degli affetti peccaminosi, ed ingiusti, che sono tutti della Creatura. Per spiegare questo colla possibile chiarezza, bisogna distinguere il fisico dal morale nei moti degli spiriti, come si deve distinguere nei moti de' corpi, riguardo all' esteriore del peccato. Se un uomo v. gr. uccide un' altro uomo, tutto ciò che vi è di fisico in questa azione è opera di Dio, che toglie realmente la vita all' altro uomo, in quel momento appunto, nel quale gli aveva predestinata la morte, facendo agire per questo effetto quella causa fisica, ed esterna, che n' è l' occasione; il peccato poi dell' omicidio è tutto della volontà dell' uomo: ma nella stessa volontà cattiva dell' uomo, che è il moto del suo spirito, dobbiamo distinguere ciò che vi è di fisico, e ciò che vi è di morale; la volontà cattiva in quanto è volontà, è tutta di Dio; in quanto è cattiva, è tutta dell' uomo. Siccome Dio ci da l' essere, ci da ancora il

il volere, il che fa tirandoci invincibilmente al bene in generale, che è egli stesso: Questo amore naturale del bene è la stessa cosa che la volontà fisica, e naturale, che consiste nel desiderio d' essere felici, e questo amore, e questo desiderio si trova necessariamente in tutti gli esseri ragionevoli: Per questo è cosa necessaria, e non libera, perchè non dipende dalla libertà. Non vi è creatura libera, che non voglia essere felice, o acconsenta a non esserlo: tutti gli uomini, e buoni, e cattivi, e ancora i demonj hanno questo amore, e questo desiderio del bene, perchè hanno la volontà; la quale più non avrebbero, e resterebbero annientati, se Dio cessasse da quell' azione sopra di essi, con cui gli tira al bene in generale. Dal che è chiaro, che niuno è libero in volere il bene, mentre non può assolutamente non volerlo; ma è libero soltanto nella scelta de' mezzi per conseguirlo.

Ognun vede adunque, che la volontà fisicamente considerata è tutta opera di Dio, prodotta immediatamente dalla sua azione, con cui tira a se, come a suo centro tutte le ragionevoli creature: e siccome il moto del Sole è causa di tutti i moti, che fanno tutti i corpi del sistema solare; così il moto, che Dio fa, per dir

dir così, in se medesimo, amandosi infinitamente, è causa di tutti i moti volontarj degli spiriti verso di lui, e di tutte le volontà create. Adunque tutto quello che vi è di buono, e di reale ancora in una volontà cattiva è tutto opera di Dio. Ma ecco che cosa fa l' uomo nel peccato: in vece d' andare egli fino a Dio, al quale è tirato, e in lui trovare quel bene, che desidera; si attacca coll' amore ai beni transitorj, e così si ferma per via; diverte l' azione di Dio ai beni della Terra, e a questi determina l' impressione generale di Dio sopra di lui. L' anima adunque intanto ama, e vuole il bene, in quanto è mossa da Dio, che la tira; ma l' anima formando questo erroneo giudizio, che le creature siano il suo vero bene, è come costretta a divertire verso le creature l' impressione di Dio; essendovi una specie di necessità, non fisica, ma morale, che la volontà umana ami tutto quello, che gli si presenta sotto l' aspetto di bene, ed ami come fine ultimo ciò che riguarda come il sommo di tutti i beni: Ecco come il bene in generale è amato dall' uomo di necessità fisica, ed assoluta, e in questo non è libero; ma un bene in particolare, e come tale riconosciuto, lo ama di necessità mo-

tale, e perciò lo ama liberamente. La prima chiamasi necessità *antecedente*; la seconda chiamasi necessità *conseguente*. La prima distrugge la libertà; la seconda non la distrugge: La prima è necessità di natura; la seconda è necessità d' elezione, fatta dalla libera volontà.

Per spiegare questi termini di necessità *antecedente*, e *conseguente*, serviamoci d' alcuni esempi. Se io dico v. gr. = *L' uomo mosso efficacemente da Dio, lo ama necessariamente* = io dico un errore, perchè questa proposizione esprime la necessità dell' atto dell' amore, e perciò l' amare non sarebbe libero. Se poi dico = *l' uomo mosso efficacemente da Dio, necessariamente lo ama* = dico una verità, perchè la proposizione esprime solamente la conseguenza dell' azione efficace di Dio, la quale benchè sia infallibilmente certa nel suo effetto, questo è sempre libero per parte dell' uomo. Parimente se io dico = *chi corre non sta fermo necessariamente* = questa è necessità antecedente, e vuol dire, che è necessitato a correre, e così dico il falso: Ma se dico = *chi corre, necessariamente non sta fermo* = questa è necessità conseguente, e vuol dire, che viene in conseguenza che non sta fermo se corre, e così dico il vero. Nel discorso familiare infinite volte si

esprime questa necessità di conseguenza, che non toglie la libertà: Si dice v. gr. = *io son costretto a fare questa tal cosa* = ovvero = *io non posso far questa cosa : non posso fare questo contratto, perchè mi è svantaggioso &c.* = e in questo discorso non si esprime già un impotenza fisica, ma morale, perche fisicamente potrebbe farsi, se si volesse. Un uomo affamato è costretto dalla sua fame ad accettare un cibo, che gli è offerto, benchè l' accetti liberamente, poichè se volesse ricusarlo potrebbe farlo benissimo.

Nell' uomo adunque è l' amore del bene in generale, e questo è tutto opera di Dio: Vi è l' amore del bene particolare, e questo o è giusto, o ingiusto: se è giusto è opera di Dio, ed è opera dell' uomo: se è ingiusto è tutto opera dell' uomo.

Il primo amore è tutto di Dio come autore della natura, perciò non è di merito, nè di demerito, essendo amore d' istinto. Il secondo è di Dio, come autore della grazia, e dell' uomo, che liberamente coopera a questa grazia, e per questo è di merito essendo di buona elezione. Il terzo amore è della umana libertà, e frutto della corruzione della natura, e per questo è di demerito, perchè è di cattiva elezione.

 L' uo-

L' uomo peccatore pertanto giudica, che un bene creato sia un bene più grande, e più amabile di Dio: appena ha formato questo erroneo giudizio, e gli ha dato un libero assenso, è tosto portato ad amare questo bene più che Dio stesso, in virtù dell' amore del bene in generale, che gli è dato da Dio, come autore della natura. Per questa impressione generale d' amore non è libero ad amare il bene, ma è libero in amare QUEL bene, potendo riconoscere il proprio errore, e negare a quell' oggetto particolare quell' impressione d' amore verso il bene, che gli è data da Dio: Ma egli volontariamente, e con libera elezione stabilisce in quell' oggetto il suo ultimo fine, e la sua somma felicità, stimandolo, ed amandolo più che Dio; e così per un eccesso d' ingiustizia stravolge il fine dell' azione di Dio sopra di lui. Il fine di quest' azione è Dio, siccome n' è il principio: l' uomo ingiusto abusa della facoltà di volere datali da Dio, rivolgendo contro Dio la sua medesima azione, per amare ciò, che non merita d' essere amato.

E' chiaro adunque, che il peccato è un errore, una mancanza, un difetto, poichè consiste in credere veri beni quelli, che non son tali, e amargli come maggiori

giori di Dio, e questo errore è tutto dell' uomo. Ma questo errore, e questo difetto è un niente nella Natura, non avendo un essere sussistente, come la verità. L' errore è una privazione di verità, come le tenebre sono una privazione di luce, e perciò non sono un essere, ma una privazione di essere: Tuttociò, che ha l' essere, dice S. Agostino, lo ha dalla verità, perchè intanto è essere, in quanto è vero essere; adunque il peccato, e l' errore non ha un vero essere perchè non può averlo dalla verità, che è opposta all' errore, ed al peccato. Per questo il medesimo S. Agostino legge in S. Giovanni = *& sine ipso factum est nihil* = intendendo, che tutto è fatto per il Verbo, fuorchè il niente, cioè il peccato.

Non dicò già che l' uomo non faccia niente quando pecca: egli usa realmente della sua libertà, ancora quando ne abusa, e questa libertà è cosa buona, perchè è opera di Dio; ma il falso giudizio, che sia un vero bene quello che non è tale, e che sia più amabile di Dio, è un errore che non ha sussistenza: come chi dicesse, che due volte due è uguale a cinque, direbbe un errore, e un nulla di verità, e così abuserebbe della facoltà di ragionare, che è cosa buona, e reale. Adunque tutto

ciò che è qualche cosa, che non sia errore, e difetto, è opera di Dio in tutte le volontà create, tanto buone, che cattive; quello che è difetto non è di Dio, ma è tutto dell'uomo. Una volontà buona è un moto dello spirito, che tende a Dio sommo bene, che Dio comincia, e termina a se medesimo, servendosi della libera cooperazione dell' uomo, che forma egli medesimo. Una volontà cattiva è un moto dello spirito, che tende a Dio sommo bene, che Dio comincia, ma che la creatura per errore applica, e volge ad altre cose fuori che a Dio: Tanto la buona, quanto la cattiva volontà tendono ugualmente al bene in generale, e in questo sono eguali; ma gli oggetti sono diversi, e questi sono che rendono una buona, l' altra cattiva: La buona ha Dio per principio, e per fine. La cattiva ha Dio per principio, e la creatura per fine. Tutto quello che vi è di reale, e di esistente nella volontà cattiva è tutto di Dio; ove manca, e cessa di essere, è cosa dell' uomo. Ecco come tutti i movimenti delli spiriti, come quelli della materia sono nelle mani di Dio; colla differenza, che la materia si muove necessariamente, lo spirito liberamente: ma la libertà creata essendo opera di Dio, non è meno che la materia subordinata alle

sue

sue leggi. Son piene le Scritture, e i Padri di testi, che confermano, che non solo le giuste, ma ancora le ingiuste volontà degl' uomini sono nelle mani di Dio, e sotto il suo immediato dominio, mentre Dio è quello, che ordina le tenebre, ugualmente che la luce.

V.

Armonia del fisico col morale per l' unione dell' anime col corpo.

Siccome tutti i moti degli Spiriti, e dei corpi sono operati da Dio, ha egli talmente uniti gli uni cogl' altri, che con questa sapientissima disposizione ci dimostra il tratto più vivo della sua Grandezza. Poichè non vi è avvenimento alcuno, o piccolo, o grande che sia, di cui Dio non veda tutte le conseguenze, che avrà fino al terminare de' secoli, e tutto il bene, ed il male, di cui sarà occasione; vede tutta la catena delle cause tanto libere, che necessarie, che lo produssero, incominciando dal primo momento della Creazione, e continuando fino al termine del Mondo il corso di questa catena, ne vede tutti gli anelli, composti parimente tanto di cause libere, che necessarie, non essendosi dell' une, che dell' altre meno sicuro l' effetto, per congiungere insieme riguardo ad ogni avvenimento il principio, ed il fine del Mondo. Perciò non vi è

un solo movimento del cuore umano, che non sia talmente legato dal Creatore cogl' effetti di sua Provvidenza, che ancora un piccolo movimento di materia non possa concorrere a produrlo; e divenir poi un principio d' infiniti avvenimenti, ciascuno de' quali sia legato ad infinite altre cause, per produrne degl' altri in infinito. Da quale immensa complicazione di cause, e di effetti sarà mai prevenuta, e seguita una sola azione! E che dovremo dire di tutte l' azioni?

Siccome poi i moti della materia non influiscono sopra i moti dello spirito, se non per l' unione, che passa fra l' anima, e il corpo dell' uomo; ammiriamo ora la Divina Sapienza in stabilire questa unione, e questa reciproca corrispondenza fra i moti del corpo, e quelli dell' anima; che sono i suoi affetti: onde l' anima benchè unita ad un solo piccolo corpo, e per un tempo brevissimo, entra in commercio con tutta la materia creata; e con tutti i secoli. Questa unione dell' anima col corpo è una delle più stupende opere del Creatore; ed ecco in che consiste. Ogni volta, che si risvegliano nell' anima certe passioni, si fanno certi moti nel corpo a quelle corrispondenti: ed ogni volta, che si risvegliano certi moti nel

cor-

corpo, si risvegliano parimente certe passioni nell' anima. Ma qual Sapienza ha mai saputo unire insieme si strettamente due sostanze fra loro tanto diverse, come una cosa immateriale, ed una materiale, e rendere comuni gl' interessi di due sostanze più lontane fra loro, che non è il Cielo dalla Terra? Uno spirito, che non può avere niente di corpo; un corpo, che non può avere niente di spirituale, sono lontani per una distanza infinita: Eppure il Creatore gli ha talmente legati insieme, che sembrano una stessa cosa, tanto s' interessano l' uno per l' altro. E chi saprà dirmi quali sono i vincoli che legano queste due sostanze tanto dissimili? Se sono vincoli materiali, non possono legare uno spirito, che è immateriale; se sono vincoli immateriali, non possono legare un corpo, che è materiale; se sono corpo, e spirito insieme, ritorna la difficoltà medesima, mentre non può intendersi, come siano fatti questi vincoli. Una fune ancorchè sottilissima non può legarsi con un pensiero: un pensiero ancorchè grossolano non può legarsi con una fune. In tanto questi vincoli incomprensibili vi sono certamente, per mezzo dei quali un essere pensante s' interessa vivamente per una massa di fango, che per

somi-

somiglianza d' attributi, e di natura, non ha che fare con esso niente più, che con una pietra che sia lontana mille miglia; e questa massa di fango incapace affatto di pensiero, si interessa per questo essere pensante, e non s' interessa per una pietra, con cui ha tanto più di somiglianza di attributi, e di natura. Questi vincoli adunque, che non sappiamo conoscere, altro essere non possono, che la Volontà Onnipotente di Dio, a cui tutto obbedisce, e alle di cui leggi non meno i corpi, che gli spiriti sono soggetti.

Dio vuole, che l' anima abbia certi piaceri, o certi dolori, allorchè in questa massa di fango organizzato si fanno certi moti, e Dio stesso tocca l' anima in modo grato, o ingrato, secondo le leggi naturali da lui medesimo stabilite: con tal mezzo poteva Dio unire le anime nostre con qualunque altro corpo, se così gli fosse piaciuto. E' un errore adunque il credere, che la sostanza dell' anima possa essere fisicamente toccata da cosa alcuna corporea: l' anima è incorporea, come un pensiero; siccome un pensiero non può essere fisicamente toccato da un corpo, così neppure può esserlo un anima. Non vi è altri che Dio, che sappia, e possa renderla felice, o infelice: Una natura infe-

inferiore non può beatificare col piacere, nè rendere infelice col dolore una natura più nobile di lei; or non vi è corpo che possa essere non solo superiore, ma neppure uguale ad uno spirito. Il solo Dio superiore all' anima umana può renderla felice, o infelice col piacere, e col dolore, operandolo sulla sostanza dell' anima. Il corpo umano è sempre inferiore all' anima per una distanza enorme; e quantunque l' organizzazione di questo corpo sia maravigliosa, tuttavia questa non lo avvicina punto allo spirito; e molto meno può renderlo superiore al medesimo spirito, il quale possa da lui, o da qualunque altro corpo ricevere qualche sorte di beatitudine.

Da ciò non viene in conseguenza, che non si debbano usare le cose corporee, ma solo ne viene in conseguenza, che non dobbiamo amarle, nè temerle, come causa vera di bene, e di male. Avendo Dio stabilito di darci certi sentimenti per naturale istituzione all' occasione dell' uso, che facciamo delle cose corporee, possiamo usarne, secondo la permissione dataci da Dio; ma dobbiamo essere persuasi, che i corpi non hanno niente di buono, e di amabile per un essere tanto più nobile, come è lo spirito, che il piacere,

cere, che si risente nell' uso che ne facciamo non è in essi, nè possono contenerlo per comunicarlo all' anima: Così ancora non hanno niente di terribile in se medesimi, onde potere offendere un' anima spirituale, e cagionargli dolore. Dobbiamo persuaderci, che siccome un' ago v. gr. non contiene in se stesso il dolore, che si risente allorchè punge il nostro corpo; così qualunque più delicato cibo non contiene il piacere, che risente l' anima, allorchè il corpo se ne ciba; che perciò tutto il nostro amore, e il nostro timore deve unicamente avere Dio per oggetto, come unico efficace principio di tutta la felicità, o infelicità dell' anima.

VI.

Armonia fra i moti del corpo, e le passioni dell' anima.

MA non meno di questa unione è mirabile l' uso che ne fa Dio, per conservare fra queste due cose così differenti uno scambievole commercio di passioni: ed ecco l' ordine dalla Divina Sapienza stabilito. Quando l' anima abbia qualche passione, il corpo non deve esservi indifferente, ma deve mettersi in quella disposizione, che è necessaria per acquistare il bene, che l' anima desidera, o fuggire il male, che essa odia: Parimente quando il corpo

ha

ha bisogno di qualche cosa necessaria, o utile alla propria conservazione, l' anima non deve esservi indifferente, ma per mezzo d' un sentimento essendo avvertita del bisogno del corpo, oltre il fare uso della propria ragione, concorre ancora con quei moti della sua macchina, che sono dependenti dalla volontà, al bene della macchina stessa.

Una cosa nuova, ed insolita ci sorprende: la macchina si dispone a dipingere profondamente nel cervello l' imagine della cosa, che si ammira; onde talvolta diviene immobile il corpo per tutto il resto, impiegando tutta la forza degli spiriti animali in quella parte del cervello ove è quella imagine, affinchè la mente sia tutta occupata in considerarla, essendone toccata più vivamente. Così Dio tenendo la mente attenta a considerare le cose, che la sorprendono per la loro novità; la rende capace di conoscere le opere di Dio, non solamente perchè essendo profonde queste imagini si fanno meglio sentire, ma ancora perchè più difficilmente cancellandosi dalla memoria, possono essere più lungamente considerate.

Fissata così la mente in un oggetto per mezzo dell' ammirazione, o lo riconosce a se conveniente, e si porta natural-

ralmente ad amarlo; o lo riconoſce inconveniente, e ſi porta naturalmente ad odiarlo. Se lo ama, deſidera di poſſederlo; ed allora dal moto un poco più frequente, e più forte, ma uguale del polſo, ſi riconoſce, che il ſangue accelera il ſuo moto, e produce un calore aſſai grato nel petto: queſto maggior corſo di ſpiriti, e di ſangue ſerve poi a conſervare, e fortificare l' amore. Il corpo tutto in conſeguenza di queſta accelerazione di moto ſi diſpone di tal maniera, che tutto farebbe ſenza difficoltà, affinchè l' anima ottenga il bene che ama; e allora ſolamente ceſſa queſta diſpoſizione, quando il bene, che l' anima deſidera, non equivale all' incomodo d' acquiſtarlo; ceſſa allora l' agitazione del ſangue, perchè l' anima ſi mette in calma.

Se poi l' anima odia quell' oggetto, ſegue tutto il contrario; ſi rallenta il moto del ſangue, il polſo diviene più debole, e diſuguale, e il ſangue trovandoſi in troppa abbondanza intorno al cuore, l'opprime, e queſto cagiona afflizione, e diſpiacere nell' anima; e il corpo tutto reſta talmente diſpoſto, che tutto farebbe per liberare l' anima da quell' oggetto odiato; e allora ſolamente ceſſa queſta diſpoſizione, quando il male, che l' anima vuol fuggi-

re

re è minore del male, che incorrerebbe in fuggirlo.

Se il conseguimento del bene, e la fuga del male si riguarda come facile, ne nasce la speranza; se difficile, ne nasce il timore. Se la speranza è grande, si converte in sicurezza. Se il timore è sommo, diventa disperazione. Se questi sentimenti sono mediocri, ne nasce una fluttuazione d'animo, che non sà qual partito prendere. A tutti questi movimenti dell'anima corrispondono diversi movimenti del corpo, i quali si rendono visibili anche esternamente nelle passioni molto vive. Se l'anima ottiene il bene che desidera, o fugge il male che odia, nasce in lei il gaudio, e l'allegrezza; se il contrario, la tristezza.

Parimente l'anima si rallegra, se il corpo sta bene; si rattrista, se sta male; poichè considera il bene, ed il male del corpo, come suo proprio: e siccome i diversi movimenti del corpo, che per naturale istituzione corrispondono al gaudio, o alla tristezza, toccano l'anima in maniera grata, o ingrata, questa è avvertita del buono, o cattivo stato del corpo.

Questi moti sono talvolta così violenti, che possono cagionare la morte, guastando affatto la macchina; il che rompe l'unione, che prima passava fra queste due

due fostanze; onde una non ha più che fare coll' altra. Si muore di gaudio, come di triflezza, quando l' uno, e l' altra fiano eccessivi; poichè la macchina umana è così fragile, e delicata, che non può reggere agl' urti interni degli spiriti, e del fangue, quando sono eccessivi, fenza guastarsi qualche parte essenziale per vivere. Ma quando non giungano a tanto queste passioni, pure è sì grande l' alterazione, che soffrono i polmoni, ed il cuore per la diversa velocità del fangue, prodotta dalla dilatazione, o coartazione de' vasi, che nella tristezza il corpo piange, e sospira, non potendo fenza forti respiri mandar fuori dai polmoni tutto il fangue, che vi si è fermato, e questo sforzo spreme dagl' occhi le lacrime per l' unione, che è fra i nervi degl' occhi, e quelli del cuore: nell' allegrezza poi il corpo ride, perchè uscendo il fangue dai polmoni con troppa abbondanza, il diaframma non può riceverlo fenza un frequente, ed impetuoso respiro, com' è il riso forte.

Ma i moti stessi, che rattristano l' anima, non gli sono penosi, come sembra, che dovesse essere; che anzi gli farebbe di pena il non fentire quei moti, che sono proporzionati alle disposizioni dell' anima: quando vi siano questi moti, benchè siano

no prodotti dalla tristezza, l'anima trova qualche piacere a secondargli. Per questo allorchè siamo tristi si sente dispiacere, se alcuno ci vuole divertire dall' oggetto della nostra tristezza, perchè sempre si sente dolore a resistere alle impressioni della macchina, e si sente piacere a secondarle. L' abbandonarsi alle leggi de' moti naturali, è sempre più grato all' anima, che il resistervi: Per questo S. Agostino osserva nel Libro 3. delle sue Confessioni, che sono grati ancora gli spettacoli lugubri, perchè l' anima sempre gode, allorchè cede alle impressioni del corpo, che per naturale istituzione eccitano certi affetti.

In tanto questa maravigliosa armonia fra l' anima, e il corpo, che fu stabilita dal Creatore al principio del Mondo, quando spirò lo spiracolo della vita in quella massa di loto, con cui formò il corpo d' Adamo, si conserva dal Creatore medesimo (eccettuate le alterazioni cagionate dal peccato, delle quali parleremo poi) e si esercita ad ogni momento riguardo a tutti gl' Uomini, la di cui vita è composta d' una continua alternativa di gaudio, e di tristezza, di piacere, e di dolore, che diversificano in infinito in tutti gl' Uomini, e in ciascheduno di essi ad ogni momento. Sempre presiede Dio

colla sua provvidenza a tutte queste vicende, da cui hanno origine tutto il bene e il male, tutto il merito e demerito dell' Uomo, pesando con una bilancia infinitamente giusta tutti gli affetti, sentimenti, e pensieri delle sue creature, per approvargli, o disapprovargli, secondo che sono conformi, o difformi dalle regole inviolabili della sua Giustizia.

VII.

Uso che fa la Giustizia di Dio di questa unione dopo il peccato.

BEnchè le leggi dell' unione dell' anima col corpo siano anteriori al peccato che sopravvenne, continuarono a sussistere ancor dopo. Ed ecco un tratto mirabile della sapientissima Giustizia di Dio, il quale non ostante, che l' anima, e il corpo dell' uomo fossero stranamente cangiati dalla colpa, non cangiò le leggi di questa unione, ma ne cangiò in gran parte gli effetti. L' anima del primo uomo vivendo subordinata al divino volere, anche la materia, a cui era unita quest' anima, era subordinata al volere di lei: Ma ribellatasi l' anima da Dio, anche il corpo si ribellò dall' anima, non convenendo, che fosse obbedito dalla creatura chi era stato disobbediente al Creatore. Non già che la materia sia capace di vera obbedienza, o disob-

ſobbedienza, che non può convenirgli; poichè chi non può intendere il comando, neppure può obbedire al medeſimo; ma Dio aveva fatta queſta legge, che i deſiderj dell' uomo ſopra il proprio corpo foſſero adempiti, ed egli medeſimo gli adempiva, ricompenſando così l' obbedienza, che gli preſtava l' uomo innocente, di cui erano ſempre giuſti i deſiderj. Dopo il peccato poi cangiata l' anima riguardo a Dio, ſi cangiò ancora il corpo riguardo all' anima, appunto per l' unione che era fra loro, non potendo il corpo eſſere indifferente ad un sì ſtrano cangiamento dell' anima, che gli era unita, e non cangiarſi ancor eſſo. L' anima adunque ribellataſi da Dio, perſe in gran parte il dominio che avea, non ſolo ſopra il proprio corpo, ma ancora ſopra i corpi fuori del ſuo. Queſta è l' origine non ſolo della ribellione delle paſſioni, che tanto ci tormentano colla guerra, che ci fanno del continuo, ſenza potere aver mai pace con eſſe, ma ancora di tanti inſetti venefici, e di tanti animali, che perſeguitano l' anima, inſidiando alla vita della carne, che gli è congiunta, e di tutte generalmente le penalità, che accompagnano la vita dell' uomo peccatore; ſembrando che le creature tutte vedano ſcritta ſulla fronte dell' uomo

la sua ribellione, per perseguitarlo, e punirlo. Così siccome l' uomo abusò dell' unione dell' anima, e del corpo, rendendolo ministro, e complice del suo peccato; perciò è punita l' anima per mezzo del proprio corpo, e il proprio corpo è punito per mezzo degl' altri corpi esteriori. Ecco come sussiste l' unione, ma con effetti ben diversi.

Non più l' anima è padrona del suo corpo; ma è divenuta sua schiava. Quel dominio che avea l' anima sopra il corpo, l' acquistò il corpo sopra l' anima, per divenire suo carnefice, dopo essere stato costretto a servire d' istrumento della sua disobbedienza. Per questo appena s' infonde un' anima in un corpo concepito nella corruzione, tosto n' è infettata l' anima stessa; quasi voglia il corpo vendicarsi dell' abuso, che fece di lui il primo Padre, ne' di cui lombi erano i corpi di tutti gli uomini compresi. Ribellatosi il corpo d' Adamo da quell' anima, con cui era unito il nostro corpo, che è porzione di quello d' Adamo, poichè siamo suoi figli, conserva sempre la stessa ribellione contro ogni anima, che gli sia unita; la corrompe per renderla ingiusta, e poi punirla giustamente. E come seguiva allorchè quell' antico tiranno per tormentare gli

gli uomini univa, e legava insieme un corpo vivo ad un corpo morto, affinchè questo communicasse al corpo vivo la sua infezione, e l' uccidesse; così dopo il peccato per la legge dell' unione dell' anima col corpo, viene legata un' anima ad un corpo pieno di corruzione, da cui tosto è infettata, ed uccisa.

Ed ecco in che consiste questa infezione, e questa morte. Nello stato della innocenza il corpo non sarebbe stato mai all' anima occasione di dolori, ma sempre di piaceri innocenti: dopo la perdita dell' Innocenza non è più occasione, che di dolori penali, o di piaceri colpevoli. In tale stato è meglio per l' uomo il dolore della pena, che il piacere della colpa; ma egli odia il dolore, che è giusto, perchè lo merita, ed ama il piacere, che è ingiusto, perchè non lo merita; ed eccolo ingiusto, e in conseguenza morto alla Giustizia: pretende un piacere, che secondo la prima istituzione della natura innocente non poteva essere se non la ricompensa della Giustizia originale, e che perciò non è dovuto a chi non è giusto; e ricusa un dolore, che secondo la prima istituzione della natura caduta, è la giusta punizione della ingiustizia, e che perciò è dovuto a chi è ingiusto.

In tanto è pur mirabile l' ordine, con cui la Giustizia di Dio riceve la giusta sodisfazione della disobbedienza dell' uomo, conservando le leggi stabilite da principio appunto con quest' ordine sapientissimo, che l' uomo trovasse nel suo proprio corpo la punizione della colpa, che commettesse nel corpo medesimo: Dal che apparisce, che il fine unico, per cui sussistono le leggi di questa unione, è quello di patire il dolore, e non quello di gustare il piacere, perchè è giusto il dolore, e il piacere è ingiusto; laddove prima della colpa erano giusti i piaceri, e ingiusti i dolori, perchè non meritati.

Ecco la ragione dell' obbligo tante volte inculcato dall' Evangelio di Gesù Cristo di vivere nell' annegazione, e nella Croce, che è il vero nostro bene, e fuggire il piacere, che è il maggior nemico che abbiamo. Dobbiamo amare il patire, perchè lo meritiamo; e odiare il piacere che non meritiamo: Con questo ci meriteremo in un nuovo Mondo, ove tutto è puro, di godere de' piaceri innocenti, ma d' altra natura. Se facciamo il contrario, rovesciamo l' unico fine, per cui dopo il peccato ha lasciate Dio sussistere le leggi dell' unione dell' anima col corpo, che è il fine medesimo, per cui conserva

tutta

tutta la natura, la quale tolto questo fine dovea tutta perire per la disobbedienza dell' uomo, per servizio del quale era creata. Per questo fuggendo il dolore, che meritiamo, e godendo il non meritato piacere, ci rendiamo meritevoli di dolori tanto grandi, quanto è cosa orribile il rendere frustranee tutte le creature, staccandole violentemente dal fine, per cui unicamente sussistono.

VIII.

Communicazione del peccato originale.

LA costanza, con cui si sono da Dio osservate le leggi dell' unione dell' anima col corpo dopo il peccato, è la ragione, come ognun vede, per cui tutti gli uomini sono ingiusti fino dalla loro origine. In fatti supposta questa legge, che l' anima debba avere certi sentimenti, all' occasione, che si fanno certi moti nel corpo, al quale è unita, è certo, che un uomo, essendo concepito per mezzo della carnale concupiscenza, non possono essere se non moti di concupiscenza tanto nel corpo di chi genera, che di quello che è generato; perciò se un anima venga unita a quel corpo che è concepito, non può avere altri sentimenti, che quelli, che per naturale istituzione corrispondono a quei mo-

ti: allora poi si dice che un corpo è già concepito, quando l'organizzazione è giunta a tal segno di solidità, e talmente ne sono sviluppate le parti, che diventa capace di questi moti. E' chiaro adunque che quell'anima deve amare disordinatamente se stessa, e perciò essere ingiusta, dal momento che ha sentimenti, che corrispondono a' moti, che sono prodotti dalla ingiustizia; poichè la concupiscenza è mala per se medesima, ed ingiusta, mentre consiste in un affetto disordinato di se medesimo. E' vero, che il matrimonio fa un uso buono di questa cosa cattiva; ma la causa della generazione non è il buon uso della concupiscenza, ma ciò che ha di cattivo questa passione carnale; per questo l'uomo è generato ingiusto; ancorchè siano Santi i di lui genitori, poichè non può essere santa la concupiscenza, per cui è generato.

Non è dunque l'originale peccato una mera imputazione, come quando un Sovrano vuol punire un suddito ribelle, lo punisce ancora ne' suoi figlioli, privandoli della sua grazia, benchè siano innocenti: La colpa di origine è una ingiustizia veramente inerente nell'anima, che la corrompe, e la rende nemica di Dio. La carne, che un padre comunica al figliolo,

che

che da lui è generato, è porzione della carne d'Adamo peccatore, a lui venuta dopo un lungo tramite; perciò è carne ribelle nel suo principio, concepita per mezzo della concupiscenza, cioè a dire, per mezzo di quell' amore ingiusto, che avea di se medesimo Adamo dopo la colpa: Onde siccome una radice viziata non può produrre se non frutti cattivi; così dalla radice della nostra natura, che era Adamo ingiusto, non può venire un frutto, ed una carne innocente; ma deve venire una carne, simile appunto a quella d'Adamo, e unendosi ad essa uno spirito, deve questo avere quegli ingiusti sentimenti, ed affetti, che avea lo spirito d'Adamo.

Affinchè questa infezione dell' umana radice non si comunicasse ai frutti, bisognava, che Dio cangiasse le leggi naturali dell' unione dell' anima col corpo, che avea già stabilite: Ma questo era un miracolo, che non conveniva farsi da Dio in favore d'un' ingiusto. Una carne divenuta ribelle allo spirito in punizione della colpa, non conveniva, che generasse una carne diversa da se medesima. Adamo dovea generare una carne simile alla sua, o innocente, o colpevole che fosse. Per questo siccome si sono costantemente conservate tutte le altre leggi stabilite da Dio nell'

ordine della natura, si è conservata questa ancora, che noi siamo simili al nostro padre. Onde se il Mondo dovesse durare milioni di secoli, tutti gl' uomini saranno concepiti nella ingiustizia, per la ragione medesima, per cui tutti gl' altri semi delle piante, e degli animali conserveranno quelle proprietà medesime, che gli furono date fino dal principio del Mondo. Perciò tutti gli uomini saranno prima morti alla vita spirituale, che nati alla vita temporale, mentre non potrà essergli comunicata la natura, senza che gli sia comunicata la colpa; e i padri carnali saranno sempre prima parricidj, che padri de' loro figlioli, non potendo dargli la vita, senza prima dargli la morte.

Da questo ognuno vede l' estrema necessità di quell' Evangelico precetto d' odiare noi medesimi, e mortificare la propria carne. La nostra carne è quella terra, ove il seme maligno della rea concupiscenza fu seminato fino dalla origine: ivi ha trovato il suo alimento, ed è divenuto tanto fecondo, che tutte le nostre ingiustizie sono frutti, che gli appartengono. Mortificando adunque i desiderj di questa carne, questo seme pestilenziale non produrrà più frutti di morte, poichè non avrà quell' alimento, che è necessario per fecon-

condarlo. Il nostro male è l'amor di noi medesimi; adunque l'odio di noi stessi n'è il rimedio: Questo non poteva mai trovarsi da verun'uomo, che fosse infetto di questo male. Il solo Gesù Cristo ce lo ha potuto insegnare, perchè n'era libero perfettamente; poichè nascendo tutti gl'uomini infetti di questo sregolato amore di se stessi, divenuto affatto naturale, come era possibile, che si potesse neppure sospettare da veruno, che si dovesse odiare se stesso contro un'inclinazione così forte, quanto è la natura medesima? Gl'uomini erano tutti pazzi fino dalla nascita, e chi poteva insegnare il rimedio a questa pazzia se non uno che fosse perfettamente savio, anzi la stessa sapienza? Odiando adunque santamente noi medesimi, e mortificando la carne, se non estingueremo il seme della concupiscenza, almeno impediremo che faccia frutti di morte, che ci allontanerebbero sempre più dalla giustizia, portandoci ad azioni ingiuste, come la morte del corpo lo allontana tanto più dalla vita, quanto più lo riduce in pezzi.

IX

I X.

Armonia fra le nostre, e l'altrui passioni.

L'anima nostra non è unita solamente al nostro corpo, ma per mezzo di esso è unita ancora cogl'altri uomini. Quando il nostro corpo è in società coi corpi degl'altri, ancora gli spiriti sono in società, e il corpo benchè materiale è quello che lega insieme una società tutta di spiriti; poichè per mezzo dei moti del corpo, esterniamo i sentimenti dell'animo, e gli rendiamo visibili agl'animi altrui, dopo che abbiamo resi visibili agl'occhi del loro corpo i moti del nostro. Di quì è che non solo abbiamo certe passioni, che ci sono proprie, ma prendiamo parte alle passioni di quelli, con cui abbiamo società: sicchè quei moti del nostro corpo, che accompagnano le passioni dell'anima, non si fanno in noi solamente alla vista dei beni, e mali nostri, ma ancora dei nostri amici, o nemici; e sono infinitamente diversificati, secondo le diverse disposizioni dell'anima nostra, riguardo agl'altri. Così segue una specie di commercio di passioni, mentre noi communichiamo le nostre agl'altri, e gl'altri ci communicano le loro; le nostre passioni diventano degl'altri, e quelle degl'altri divengono nostre, prenden-

do

do i corpi le respettive disposizioni, che obbligano le anime a prendervi i respettivi interessi. Se io vedo v. gr. un fanciullo vicino a cadere in un precipizio, questa sola vista comunicandosi al cervello, e scuotendone certe parti, mi muove a soccorrerlo, o a gridare affinchè altri lo soccorra, allorchè non potessi farlo da me medesimo, senza un grave pericolo; e l' anima mia avrà quei sentimenti di compassione, e d' affetto verso di lui, che corrispondono ai movimenti del mio corpo. Ecco come questa sola vista unisce l' anima mia col corpo di quel fanciullo per mezzo dell' impressioni, che si fanno sul mio. Se io riguardo un uomo in volto, comprendo se è mesto, o allegro; se mi stima, o mi disprezza; se mi ama, o mi odia; e tutto ciò conosco da certi movimenti d' occhi, di labbra ec. segni molto lontani da ciò, che significano: Imperocchè se un cane mi mostra i denti, giudico, che voglia mordermi; Se me li mostra un uomo, giudico, che egli rida, e mi da confidenza, al contrario del cane, che m' inspira timore.

E quanto è mai stupenda l' arte, con cui la natura sà esprimere le passioni, e la maniera, con cui si conoscono da noi, per prendervi interesse! Un pittore si trova spesso imbarazzato, per non sapere esprimere

re una paſſione nel dipingere un volto; e ſpeſſo prende un'aria per l' altra; ma la natura sà dipingerla così bene, che quando un uomo è animato da una paſſione, chiunque lo riguarda, ſenza badare, ſe le labbra, e gl'occhi ſi muovono in un modo, ovvero in un altro, conoſce beniſſimo la paſſione; e quantunque voglia fingere un ſentimento che non ha, ed affetti d'imitare quella ſituazione di volto, che corriſponde alla paſſione, che finge d'avere, ſi conoſce molte volte beniſſimo, che l'arte, e non la natura è quella, che dipinge quel volto, ed in un modo incomprenſibile diſcoperta la finzione, il noſtro corpo, e il noſtro ſpirito ſi pongono nella ſituazione, che dimanda la paſſione vera dell'altro uomo, e non quella mentita:

Per queſta mirabile unione, quanto ſono diverſificate le paſſioni degl'animi, altrettanto lo ſono le diſpoſizioni del corpo. Intanto tutti queſti moti hanno una ſomma relazione alla morale, che tutta dipende dalla reſiſtenza, o conſenſo che dà l'anima a queſti moti medeſimi, ſecondo che ſono giuſti, o ingiuſti. E da queſto parimente può comprenderſi, quanto ſia neceſſario il fuggire la compagnia delle perſone vizioſe, eſſendo quaſi impoſſibile, che qualche coſa di cattivo non ſi comunichi anche

anche a noi, allorchè ſiamo in ſocietà con loro. Con queſta unione ci eſponghiamo ad eſſere tentati non ſolamente dalla concupiſcenza che riſiede nel corpo, col quale ſiamo uniti, ma ancora da quella che è nei corpi degl'altri: Allorchè hanno nei loro corpi movimenti corriſpondenti a vizioſe paſſioni, queſte ſi comunicheranno anche a noi tanto più facilmente, quanto più ſarà ſtretta l'unione, che avremo con eſſi. L'unione col noſtro corpo, non poſſiamo evitarla; ma quella del corpo noſtro coi corpi degl'altri, poſſiamo evitarla in gran parte.

X.

Armonia fra il fiſico, e il morale nelle noſtre, e nelle altrui paſſioni diverſamente conſiderate.

QUeſta unione, che hanno le noſtre colle paſſioni degl' altri, non ſempre conſiſte in una ſomiglianza di moti ſpirituali, e corporali; ma molte volte le paſſioni degl' altri n' eccitano in noi delle contrarie totalmente; nel che ammiriamo, quanto ſia feconda queſta unione di effetti diverſificati in infinito dal Creatore. Nerone v. gr. principe crudele ha nel ſuo corpo dei movimenti corriſpondenti alla crudeltà del ſuo animo: Queſta crudeltà incomoda tutto il Mondo, e nei corpi di tutti gli uomini che riſentono gli effetti della

della fierezza di quel Prencipe, si fanno dei moti corrispondenti ai sentimenti di dolore, e di afflizione: L' imagine della crudeltà, che è dipinta nel cervello di tutti gl' uomini, per mezzo degli spiriti animali, che dal cuore vanno al cervello, rattrista per dir così tutti i corpi, rallentando il moto di tutto l' umano sangue. Un moto troppo violento di sangue, prodotto da una passione d' un tiranno sanguinario, rallenta il moto del sangue di tutti gl' uomini, nei quali si produce la tristezza: quasi che il sangue rallentasse il suo moto, per timore di essere cacciato fuori dalle vene per mezzo della spada di quel Prencipe sitibondo di sangue. La tristezza dei Sudditi giunta agl' estremi, si cangia in disperazione; tutti si rivoltano contro di lui, e lo perseguitano: Questa crudeltà, che a Nerone è divenuta naturale, non avendo più soggetti, su cui esercitarsi, si rivolge contro il suo stesso autore: Nerone, che uccise tanti uomini colle spade dei suoi ministri, diventa carnefice di se stesso, e si uccide col proprio pugnale. Un impeto di sangue giunto agl' ultimi estremi di violenza, gli porta il braccio per ferire il proprio corpo, e dare uno sfogo a quel sangue, impaziente ormai di più trattenersi nelle vene. Con escire il sangue

gue dalle vene cessa il moto del cuore, e del sangue stesso, ma la crudeltà dell' anima non cessa; ma non più essendo legata ai moti del corpo la crudeltà dell' anima, non può esternarsi per mezzo di barbari comandi. Ecco che tutti gli uomini cangiano le disposizioni del loro corpo, perchè son cangiate quelle del loro spirito. Cessato il moto del sangue in quel tiranno, respirano quelli che erano oppressi, e il sollievo, che sentono nella loro anima è prodotto dallo sgravio di quel sangue, che in troppa abbondanza si era fermato nel cuore, ed ora riprende un moto più libero.

Al contrario un buon Principe, che non ha altra passione, che quella di render felici i suoi Sudditi, gli rallegra, e gli consola, ed ancora i loro corpi sono nelle disposizioni convenienti ai sentimenti degli animi. Quando poi le cause naturali cagioneranno la morte a questo buon Principe, e cesserà il moto del suo cuore, e del suo sangue, e per mezzo della voce sarà comunicata all' orecchie, e per esse agli animi di tutti i Sudditi questa infausta nuova, la tristezza, che si risveglierà in tutti, rallenterà il moto del sangue in tutti i corpi, il che cagionerà un dolore, capace di spremere le lacrime dagl' occhi

colla ſua violenza. Una tenue voce, che non è altro, che un debole moto d' aria prodotto dal polmone d' un uomo, che partendo dalla camera di quel Principe, ſi comunica alle vicine ſtanze, in pochi momenti tante volte ſi ripete, che un gran numero d' uomini ne ſono inteſi, e ſoffrono ſtrani cangiamenti nell' interno de' loro corpi, e che eſternano ancora, prendendo un' aria di triſtezza. Queſt' aria neppure ſi ſa in che conſiſta, poichè i volti ſono i medeſimi, e i medeſimi tratti rendono le perſone diſtinguibili, come prima; ma certe inſenſibili differenze, che ſono in varie parti del volto, riunite inſieme, ſi rendono ſenſibili, e danno al volto un' aria di triſtezza, ben diverſa da quella che prima aveva.

Merita poi di eſſere in ſpecial modo ammirata la velocità, con cui agiſcono tutti gli organi, che hanno parte nelle umane paſſioni, benchè ſiano ſenza numero. Portiamone un eſempio. Un uomo, che ſi trova perfettamente tranquillo, vede ad un tratto un ſuo nemico, dal quale fu gravemente offeſo una volta: Queſta viſta dipingendo nel ſuo cervello l' imagine di quell' uomo, riſveglia ad un tratto infinite idee, che ſono legate con eſſo per qualche relazione; v. gr. l' atrocità

dell'

dell' ingiuria, il gastigo che merita, le triste conseguenze che ne soffrì ec. e tosto si risolve a farne vendetta, ed ucciderlo. Come una favilla di fuoco, toccando leggiermente una massa di polvere da cannone, produce in un istante un' impetuosa accensione; così quella vista mette in un moto orribile tutta la macchina, e tutti i membri si mettono in agitazione, e si dispongono in un momento ad eseguire la vendetta, contribuendo ciascheduno per la sua parte ciò che bisogna: gl' occhi v. gr. sono più attenti a mirare, le gambe più veloci al corso, le braccia più forti a percuotere, la voce più terribile per spaventare il nemico: e chi potesse vedere il cervello, il cuore, i muscoli ec. di quest' uomo, gli vedrebbe tutti stranamente alterati dalla sola vista momentanea del nemico, che ne dipinse l' imagine nel cervello.

L' offensore al contrario che si vede vicino a morte, e non ha mezzi da difendersi, è spaventato dalla vista del nemico irritato, ed offeso, e tutta la sua macchina è cangiata ad un tratto in senso contrario: il sangue si ritira al cuore in gran copia, e l' opprime nel tempo, che lascia tutti i membri freddi, e tremanti, come se ciascheduno di essi intendesse, che gli so-

vrasta una sicura disgrazia, e non vi è modo di evitarla.

Che se l' uomo offeso, e già pronto ad uccidere il nemico, veda d' avanti a se il suo Principe, il suo Giudice, o altra persona, della quale sia suo grande interesse di non incorrere la disgrazia con quella vendetta, questa sola vista è accompagnata da tante idee, e pensieri contrarj alla vendetta, che ad un tratto non solo cessa l' agitazione del suo corpo, ma il sangue, che con grand' impeto esciva in abbondanza dal cuore, rallenta il suo moto, e tutti i membri si quietano, come se fossero ragionevoli, e conoscessero, che il loro interesse dimanda il cessare da quel moto violento.

Allora l' offensore, già spaventato dal timore della morte, è consolato alla vista del Principe, dalla cui sola presenza gl' è resa la vita, che riguardava come perduta; riprende spirito al cessare del pericolo, il sangue riprende il suo corso, il cuore resta sollevato, e tutti i membri non solo ritornano nella situazione, in cui erano prima, ma ancora più lieta; come segue a chi ha passata una burrasca di mare, che trovandosi in sicuro è più allegro, che non era prima della burrasca.

Quanto mai è mirabile questa armonia di moti di corpi, e di sentimenti degl' ani-

animi! Intanto queste passioni, che sono tanto diversificate in tutti gl' uomini, mentre non ve ne saranno due soli, che l' abbiano nello stesso grado, e nelle medesime circostanze appunto, queste passioni, dico, qual' infinita moltitudine di conseguenze hanno mai, riguardo al morale? Sono esse occasioni di sentimenti giusti, o ingiusti, diversificati in infinito, e in tutti gl' uomini, e in ciascheduno di essi in ogni momento. Eppure non vi è una sola passione di animo, la quale non sia in qualche modo legata col corpo umano, e per esso cogl' altri corpi. Or siccome non vi è corpo, nè spirito umano perfettamente simile all' altro, non vi è in conseguenza nè un cervello, nè un cuore, nè un membro, o sentimento, che sia simile all' altro perfettamente. Che più? non vi è uomo, che sia perfettamente simile a se stesso, nè in quanto all' anima, nè in quanto al corpo in due diversi punti della sua vita, e in circostanze diverse. Intanto Dio da tutta l' Eternità prevedde questa infinita moltitudine di combinazioni, e di rapporti fra la materia, e lo spirito; e tutti furono da lui considerati, per dargli il loro luogo nel piano de' suoi disegni, e tutto riferire alla propria Gloria.

Nè solamente co' pensieri degl' uomi-

ni, ma ancora con quelli degl' Angeli sono mirabilmente legati i moti della materia. Gl' Angeli tanto buoni, che cattivi profittano de' moti della materia, per giovare, o per nuocere, secondo le disposizioni, in cui sono riguardo agl' uomini; con che Dio esercita i suoi Giudizj di misericordia, o di giustizia, non essendovi un sol pensiero, o un solo moto di atomo che non sia ordinato a questo fine.

La vita di un uomo solo è composta d' un numero infinito di avvenimenti, ciaschuno dei quali è legato colla vita di tutti gl' uomini, ed angeli, e in qualche modo tutte le creature, o mediatamente, o immediatamente vi hanno interesse. Or quanto mai sono intralciati e confusi fra loro quei legami, che uniscono ogni uomo con tutti gli uomini, e con tutti gl' Angeli? Qual mente sarà mai capace di scuoprirne, e seguitarne le traccie? Dio solo fino da tutta l' Eternità formò il disegno di questa gran tela, e ne ordì tutti i fili: E come segue a chi riguarda dal rovescio un drappo tessuto a disegno, ove non vede altro se non che diversi fili, che sembrano irregolari, e de' quali non sa l' uso, e l' oggetto, ma quello che ordì, e disegnò quel drappo gli dispose tutti col fine, che concorressero all' ese-

cu-

cuzione del ſuo diſegno, come ſi riconoſce, allorchè ſi riguarda il drappo dalla parte diritta; così il ſommo Regolatore del Mondo diſpoſe, e legò inſieme tutti gl' avvenimenti per procurare la propria gloria per vie, che ora non conoſchiamo, non potendo noi di preſente vedere le ragioni di queſti legami, e la bellezza del diſegno di Dio, benchè Dio l' eſeguiſca per mezzo di noi; ma lo vedremo, quando Dio ci ſcuoprirà la ſua grand' opera dalla ſua vera faccia.

X I.

Neceſſità della Grazia per vincere le paſſioni, e farne buon' uſo.

AVendo noi veduto, quanto vivamente l' anima è toccata dai movimenti del corpo, e come queſti eccitano, e fortificano in noi le paſſioni noſtre, e quelle degl' altri, poſſiamo riconoſcere, che tutte le opere virtuoſe, per cui ſi fa reſiſtenza ai moti naturali, ſono opere ſoprannaturali, poichè con eſſe ſi deve vincere la natura. Affinchè ſi operi contro l' inclinazione della natura, come è di preſente corrotta dal peccato, per cui l' anima ha perduto il dominio ſopra i movimenti del ſuo corpo, che avea nella prima iſtituzione della natura innocente; affinchè, dico, operi l' anima contro i movi-

vimenti della natura, bisogna, che la Grazia Divina, dataci per i meriti di Gesù Cristo riparatore, tocchi talmente l' anima con un affetto contrario a quello della natura, che venga a superarlo, con fare nell' anima un impressione più forte di quella, che riceve dal proprio corpo: In conseguenza bisogna, che Dio si unisca all' anima più fortemente, che ella non è unita col corpo. I Santi Martiri, i quali vollero perdere la vita del corpo, a cui erano uniti, e che amavano naturalmente, piuttosto che perdere Dio, dimostrano, che più fortemente che al proprio corpo erano uniti a Dio, mentre dovendo perdere, e separarsi da uno de' due, sceglievano di separarsi dal corpo, piuttosto che da Dio. Or è certo, che quando una cosa è legata con due vincoli, se gli si faccia violenza, il vincolo che si rompe, è sempre il più debole. Per questo ogni virtuosa azione non può essere opera della natura, ma è sempre di chi è sopra la natura, cioè della Grazia.

Dall' essere poi necessaria la Grazia per vincere la natura, non viene in conseguenza, che il non vincerla sia colpa della Grazia, che ci è mancata. La Grazia è il principio d' ogni bene, ma il male viene solo dalla creata libertà. Il Sole

Sole v. gr. è la causa della luce; se una stanza, di cui sono chiuse le finestre sia nelle tenebre, allorchè tutto il Mondo è illuminato, si parlerebbe male, se si dicesse, che il Sole è la causa delle tenebre di quella stanza, poichè queste tenebre non sono altro; che lo stato naturale dell' aria, che non è illuminata dal Sole, a causa dell' ostacolo, che trova la luce, per discacciarne le tenebre: Così se un anima non è illuminata, e mossa dalla Grazia, n' è causa la naturale corruzione della volontà, e l' ostacolo, che oppone ai lumi di Dio. Tanto più, che siccome in una stanza, ancorchè chiusa, non manca talvolta di entrare qualche raggio di luce da qualche spiraglio, allorchè il Sole la investe co' suoi splendori; così non ostante l' opposizione dell' uomo al lume di Dio, non manca d' ordinario qualche raggio divino d' attraversare le tenebre, che gli sono opposte dall' umana malizia.

Perciò questo corpo, che aggrava l' anima con questa unione, divenuta penale dopo il peccato, non la corrompe in guisa, che l' anima stessa non faccia qualche sforzo contro il suo corpo, per conservare in piccola parte almenò quella eccellenza, che tanto la rende a lui superiore, giungendo con questo sforzo per fino a co-

a comunicare al proprio corpo, qualche ombra della propria spiritualità. Anche il corpo, benchè materiale, è ammesso a partecipare delle azioni più spirituali, ed intelligibili dell' anima, a cui è unito, fino a vedere cogl' occhi corporei, e materiali la bellezza della Giustizia, che è cosa tutta spirituale; onde se per una parte il corpo aggrava l' anima, l' anima stessa si sforza di rendere meno grave il corpo, per esserne meno oppressa, e fargli gustare qualche saggio di spiritualità. In fatti se io vedo un uomo deforme, povero, mendico, e vile, non ha certamente cosa che sia amabile agl' occhi del corpo; molto più se sia carico di ferite, e di piaghe, e grondante di sangue, è un oggetto orribile agl' occhi del corpo: ma se io venga a sapere, che quest' uomo è giusto, e che per amore della Giustizia ha sofferti tutti quei mali, io non posso fare a meno di non stimarlo, ed amarlo; e tanto più mi diventa un' oggetto amabile, quanto più è misero lo stato, a cui è ridotto per causa così bella. Or io non vedo in quest' uomo nessuna qualità, che sia bella agl' occhi del corpo naturalmente; adunque amo la Giustizia che è in lui, e che io vedo in qualche modo cogl' occhi; questi tanto più vedono belle, e

pre-

preziose quelle piaghe, quanto più sono deformi. Per una ragione contraria vedo altresì la bruttezza della ingiustizia: Se io vedo un uomo bello; ricco, e potente, ma sò, che egli è un ingiusto, e che per mezzo d' ingiustizie è divenuto tale, quanto più lo vedo ricco, e potente, tanto più mi fa orrore; e benchè naturalmente si amino le ricchezze, secondo il giudizio de' sensi corporei, in questo caso i sensi medesimi prendono parte ai sentimenti spirituali della ragione, e della fede, rappresentandomi con qualche specie d' orrore quello, che prima mi rappresentavano come amabile.

E chi può assai ammirare quest' uso prezioso che fa Dio di questa legge dell' unione dell' anima col corpo, per comunicare al corpo stesso qualche dote dell' anima? Non dico già, che il corpo possa pensare, o amare: tutto ciò che è esteso, è tanto incapace di sentimento, o di pensiero, quanto il pensiero è incapace d' estensione; ma certi moti del corpo, che naturalmente risveglierebbero un' idea nell' anima, che gli è unita, vengono a risvegliarne una contraria, e a stabilirla più fortemente, secondo la precedente disposizione dell' anima stessa: di modo tale, che ancora quando l' anima giudica secon-

do l' impressione de' sensi, può talvolta per mezzo di questi rendersi sensibile quella verità, che già conosceva col lume di Dio, e ad esserne maggiormente toccata.

Questo è l' uso migliore, che possiamo fare de' sensi corporei, i quali nello stato presente sono piuttosto occasioni di errore, che mezzi per discuoprire la verità; Ma quando l' anima abbia conosciuta la verità independentemente dai sensi corporei, possono questi colle loro impressioni renderla più sensibile all' anima stessa: In quella maniera, a presso a poco, con cui rivestendo una sublime verità con una imagine sensibile, e familiare, più facilmente si penetra dallo spirito, e vi si fissa più stabilmente. Questa è la ragione della economia temporale del Verbo Eterno fatto carne, affinchè per mezzo di parole, e di azioni corporali, e visibili, anche i sensi degl' uomini fossero ammessi al consorzio della verità intelligibile, ricoperta d' involucri corporei: Onde il Verbo facendosi carne, non solo santificò la carne, e i sensi dell' uomo, rendendoli come spirituali; ma siccome insieme colla carne assunse ancora tutte le umane passioni, fuori che il peccato, queste parimente furono santificate; perciò le passioni non son cattive, se non perchè n'è cattivo l' oggetto;

e quan-

e quando questo sia buono, son buone ancora le passioni.

Ecco come per l'unione dell'anima col corpo, non solo il nostro corpo, con cui siamo uniti immediatamente, ma ancora tutti gl'altri corpi, a cui siamo uniti mediante il nostro, e tutti i moti della materia, che si fanno fuori, e dentro di noi, per divina istituzione si riportano alla Gloria di Dio: e quantunque il peccato originale abbia molto pervertito questo bell'ordine di cose, non lo ha per altro annientato talmente, che non ne sussista qualche vestigio, che ci fa conoscere i fini, e i disegni di Dio. In quella guisa, che alcuni pochi avanzi d'una gran fabbrica rovinata ce ne fanno conoscere la magnificenza, ed il disegno; così certi sentimenti di giustizia, di cui partecipa in qualche modo anche il nostro corpo, ci dimostrano qual'era nella prima istituzione della natura il disegno mirabile di Dio.

XII.

Gesù Cristo è il fine di tutte le opere di Dio perchè della grazia è il fonte.

DA quanto abbiamo detto apparisce, che il Mondo non sussiste, se non che per Gesù Cristo: dopo il peccato dovea il Mondo essere distrutto, mentre non poteva più servire alla gloria di Dio, per cui

era

era unicamente creato. In fatti e per qual fine dovea Dio conservare l'Universo? La Gloria di Dio è il fine necessario della sua azione conservatrice, come della creatrice; Siccome ripugna a Dio il creare; così ripugna il conservare per altro fine. Se Dio potesse creare, o conservare una cosa per uno altro fine, che per se medesimo; bisognerebbe, che questo fine fosse la creatura; e in tal caso Dio diventerebbe un mezzo ordinato ad un fine, che sarebbe la creatura: Così Dio sarebbe servo della creatura, poichè il mezzo serve il fine, a cui è ordinato. Or che la creatura possa essere il fine dell' azione di Dio è tanto impossibile, quanto lo è, che la creatura diventi Dio, e Dio diventi creatura. Finchè l'uomo è innocente, le creature essendo ordinate al di lui servizio, sono riportate alla gloria di Dio dalla obbedienza dell'uomo; ma dopo il peccato ribellatosi l'uomo da Dio, le creature restano ordinate al servizio di un ribelle; e così in vece di riportarsi alla Gloria di Dio, sarebbero piuttosto mezzi, di cui l'uomo si servirebbe per combattere questa Gloria medesima. Questo può servire a darci la più grande idea del disordine del peccato, che si conosce così poco da chi non ha lo spirito di Gesù Cristo, e con quanta

ra-

ragione sarà punito con pena eterna l'abuso delle creature, che sono eterne.

Dopo il peccato Dio conservò il Mondo, perche dovea essere rimesso nell'ordine primitivo per mezzo di Gesù Cristo: Egli si è servito; per dir così, de' materiali d'un Mondo, che dovea essere annientato, per formarne un altro più bello del primo. La natura umana già guasta, e corrotta dal peccato, è stata da lui redenta, e riformata: così tutte le creature, che avrebbero servito all'uomo ingiusto di strumenti di peccato, per cui state sarebbero in una specie di violenza, ora servono all'uomo rimesso nella giustizia, di mezzi per promuovere la Gloria di Dio. L'anima dell'uomo divenuta giusta, serve alla gloria di Dio; quest'anima è unita ad un corpo, e per mezzo di questo è unita in qualche modo con tutti gl'altri corpi, i quali tutti sono ordinati al servizio dell'uomo; ecco come ritornato l'uomo a Dio, per la medesima via ritornano al suo fine tutte le cose create; Gesù Cristo rende a Dio quella gloria, che giustamente può Dio esigere dalle creature, allorchè le ritorna in quel sentiero, da cui il peccato le avea stranamente divertite. Senza questo, a che serviva conservare più lungamente un Mondo, dal quale non potevano uscir mai se non crea-

ture

ture eternamente infelici, delle quali una sola non potesse giammai glorificare Dio nella sua misericordia, ma solo nella sua giustizia?

Di quì è che sicuramente prevedendo Dio la caduta nell' uomo, e la perdita del fine, per cui creava il Mondo, ne viene in conseguenza, che non lo creò, se non che per quello, che dovea riformarlo. Perciò Gesù Cristo è il principale oggetto dei pensieri di Dio, e a questo principalmente si riferiscono tutte le sue opere. Questo è il suo gran disegno, e tutto concorre ad eseguirlo, senza eccettuarne le più piccole cose, e che sembrano incapaci d'avere qualche relazione con Gesù Cristo. Gl'insetti v. gr. non sono privi affatto di questa relazione, che anzi sembra aver voluto Dio figurare Gesù Cristo persino nelle mutazioni di queste vili creature, e così nobilitarle: Un verme sembra disprezzabile, ed impotente; ecco un imagine di Gesù Cristo disprezzato, che appunto si assomiglia ad un verme: *ego autem sum vermis, & non homo:* Un verme si racchiude nella sua tomba; e risuscita qualche tempo dopo, senza corrompersi; Gesù Cristo muore, e risuscita senza che il suo corpo sia soggetto alla corruzione: Un verme risuscitato ha un corpo, per dir così, spiri-

tuale,

tuale; non più cammina strascinando il suo corpo per terra, ma vola per l'aria; Gesù Cristo risuscitato è colmo di gloria: non più cammina da un luogo ad un altro della Giudea nella umiliazione, e nel disprezzo, ma se ne vola nei Cieli: Gl' insetti finalmente non generano se non dopo essere risuscitati, e per così dire glorificati; Gesù Cristo non ha fecondata la sua Chiesa col suo spirito, se non dopo la sua gloriosa risurrezione. A niuno dispiaccia questo paralello, giacchè lo stesso Figliolo di Dio non ha sdegnato d' assomigliarsi nell' Evangelio ad una vite, e ad un granello di grano, seminato in terra: Questi simboli, e tutte l'Evangeliche parabole, sotto le quali si è nascosto Gesù Cristo, sono una prova, che tutte le creature, ancora le più vili sono fatte per lui, che è il fine principalissimo, anzi unico di tutte le opere di Dio.

Siccome tutte le cose, e grandi, e piccole sono create per il Verbo di Dio; questo Verbo non può altro dirci, che se medesimo: perciò non solamente i Cieli colla loro immensa vastità, e splendore annunziano la gloria di Dio, che è il suo Verbo, e la sua Sapienza; ma ancora il più vile degl' insetti ci annunzia lo stesso; ed affinchè ci dicesse altra cosa; bisognerebbe

che avesse un altro Verbo per autore, e principio, fuori del Verbo di Dio.

XIII.

L' ordine della natura serve a quello della Grazia.

IL Verbo Eterno di Dio essendosi fatto uomo per ristorare le rovine del Mondo perduto, e per tal mezzo essere il principio, ed il fonte unico d' ogni Grazia, e d' ogni santificazione, ne segue, che l' ordine tutto della natura che dovea perire, sussista unicamente per servire l' ordine della Grazia, del Mondo stesso ristoratrice. Ma quanto sarà mai bello l' ordine della Grazia, se così bello è quello della Natura? Noi abbiamo potuto vedere nel corso di questo ragionamento, quante bellezze in se racchiude la Natura, e quante ricchezze in lei profuse il Creatore: Intanto ella è serva della Grazia: Or quanto più nobile, più ricca, e più bella della serva dovrà essere la padrona? Ma la bellezza dell' ordine della Grazia ci è affatto invisibile; se noi non conoschiamo le leggi, con cui opera Dio secondo l' ordine della Natura, molto meno potremo conoscere quelle dell' ordine della Grazia; perciò sarebbe una temerità il voler penetrare in una luce, che è necessariamente inaccessibile. Noi non intendiamo

mo neppure che cosa sia un grano di materia, e quale ne sia il costitutivo; molto meno intendiamo cosa sia un pensiero; eppure son cose dell' ordine naturale. Un solo pensiero naturale è più gran cosa, che non sono tutti i moti della materia; ma un solo atto d' amore di Dio soprannaturale è più gran cosa, che non sono tutti i pensieri naturali degl' uomini. Altre leggi, altre regole infinitamente più belle ha stabilite la Divina Sapienza, per agire nell' ordine della Grazia; ma ci saranno sempre incomprensibili. E' più facile, che una pietra, che è inanimata possa intendere che cosa sia un' anima; che un' anima col naturale raziocinio possa intendere quello che è sopra la Natura; perchè alla fine tanto una pietra, quanto un' anima sono due esseri ugualmente naturali, e perciò in qualche modo paragonabili; laddove quello che è soprannaturale, è incommensurabile con tutto quello, che appartiene all' ordine della natura.

XIV.

L' ordine della Natura e quello della Grazia servono a quello della Gloria.

CHE se l' ordine della Natura non sussiste, che per servire l' ordine della Grazia; l' ordine della Grazia non sussiste, che per servire l' ordine della Gloria. Il Mondo è tutto per gli Eletti: tanto la natura, quanto la Grazia non sono ordinate, che a fabbricare la Celeste Gerusalemme: ogni giorno si dispone qualche pietra, per aver luogo in quel sommo Edificio, e quando sarà terminato, e sarà cavata l' ultima pietra dal Mondo, Dio non avrà più che fare del Mondo stesso. Ma chi può intendere la bellezza di quella superna Città? Bisognerebbe avere una chiara idea dei materiali, di cui sarà formata, e dell' ordine mirabile, che vi regnerà per sempre; ma poco ne conoschiamo.

Perchè se Dio colla più vile di tutte le creature, che è la materia, fece un Mondo così magnifico, qual sarà quell' opera formata d' intelligenze? Non sarà ella almeno tanto più perfetta, quanto gli spiriti sono più nobili dei corpi, e quanto l' ordine della Grazia supera quello della Natura? Quali opere non saprà fare l' Onnipotente con materiali così preziosi,

ziosi, per mezzi così Divini di Grazia? Se così bella è la macchina dell' Universo, la quale per altro non costò a Dio, che una sola parola della sua bocca; qual sarà quell' opera, che è il frutto de' patimenti, e della morte d' un Dio? Non sarà ella almeno tanto maggiore, quanto maggiore n' è il prezzo? Alla fine questa gran macchina del Mondo, architettata fino dall' Eternità, non altro ha per fine che la Gloria di Dio, la quale si perfeziona nel Cielo, e a questo soltanto sono ordinate tutte le creature; ma la Gloria di Dio non è ordinata ad altro, perchè di tutto è il fine.

Non si tratta quì di moti di cieca, ed insensibile materia, ma di affetti perfettissimi, con cui sono uniti fra loro tutti gli Eletti, e tutti insieme con Dio. Non si tratta di proporzioni di figure, e divisioni di spazio, ma d' idee, di pensieri, e di affetti così nobili, quanto è nobile l' oggetto, che è Dio stesso. Non si tratta di viventi, che tendono alla propria conservazione, e che a questo fanno servire l' altre creature, ma di viventi immortali, che si annientano del continuo per amore d' avanti all' Essere Supremo, ma che tanto più hanno di essere; e di vita, quanta più ne perdono in Dio.

Non si tratta di piaceri sensibili, di cui le creature corporee siano l' occasione, ma di delizie ineffabili prodotte dalla stessa Divina sostanza. Finalmente non si tratta di vedere Dio nelle creature, ma le creature in Dio, non più manifestandosi Dio per mezzo delle sue opere, ma come è in se stesso = *non per speculum, & in ænigmate, sed videbimus eum sicuti est* = In una parola è il Regno dell' Ordine, della Verità, e della Giustizia, ove ogni possibile bellezza si trova, poichè non vi può essere il minimo disordine.

X V.

Ultima prova della Grandezza di Dio, presa dalla Celeste Beatitudine.

PER quanto sia grande l' idea dell' Essere Supremo, che abbiamo potuto ricavare dalla considerazione delle creature presenti; con tutto ciò è un niente quanto abbiamo detto, se si paragona coll' idea, che ci da della Grandezza di Dio la Beatitudine del Cielo, la quale è il fine, per cui sono creati tutti gli esseri ragionevoli, mentre ivi è nella sua pienezza la Gloria di Dio. Per estendere questa idea quanto è possibile, dobbiamo riflettere, che i desiderj, e le brame dell' uman cuore sono infinitamente maggiori del Mondo tutto; poichè se uno spirito possedesse

tutto

tutto il Mondo creato, e ancora mille Mondi, siccome potrebbe sempre immaginarne di più, così potrebbe ancora desiderargli. E' sì grande l' estensione del cuore, che non solamente un bene limitato, e finito non è capace di riempirlo, ma neppure tutti i beni creati, e creabili possono saziare le immense sue brame. Il possesso de' beni creati può per qualche momento divertire il trasporto d' un anima verso il bene, e trattenerlo, ma non può contentarlo; perchè appena ha gustati un' anima questi beni, si stracca, e si annoia, ed è costretta a riconoscere per esperienza, che il suo cuore è più grande di tutti i beni, che gode; e che tanto è lungi, che bastino a spengere l' ardore de' suoi desiderj verso la felicità, che piuttosto lo accendono di più; in quella maniera, che poche stille di acqua spruzzate in un ardente fornace servono a maggiormente accenderla, piuttosto che ad estinguerla. Or quel cuore, che non può essere saziato col possesso di mille Mondi, allorchè possiede Dio nel Cielo è contento pienamente, non potendo più immaginare, nè bramare un bene maggiore.

Ma sarebbe poco, che Dio fosse un bene sì grande da riempire, e saziare i desiderj dell' uman cuore, se l' anima do-

po che è sciolta da questo corpo, avesse un estensione di brame simile a quella, che avea quando era unita con esso. In tanto è certo, che un' anima sciolta da quei vincoli, che per Divino volere la tenevano unita alla materia corporea, avrà un' estensione di desiderj infinitamente maggiore; poichè quella massa di materia, con cui è unita di presente, essendo terra, e perciò grave di sua natura, e tendente alla Terra, di cui è porzione, talmente aggrava l' anima stessa, che appena può concepire, e desiderare altri beni, che terreni. Se con grande sforzo sappia talvolta elevarsi al di sopra della Terra, e di quei piccoli beni, che sulla Terra si trovano colle sue idee, e co' suoi desiderj, questi sono sempre languidi, e deboli, essendo espressi, come per forza, e contro natura; e oltre di ciò sono brevissimi, poichè l' idee delle cose, che non sono terrene, sono come un lampo, che appena si fa vedere, che tosto sparisce; e l' anima ritornando alle tenebre delle sue solite, e familiari idee, perde il desiderio di quei beni, che più non vede, per amare quegli che vede. Bisognerebbe, che noi potessimo stare un momento fuori del corpo, e poi ritornarvi, e allora si sentirebbe quanto mai questo

corpo

corpo aggrava l' anima, rendendo deboli, e confuse le sue idee, e in conseguenza deboli i suoi desiderj, non potendo molto desiderarsi un bene, che poco si conosce. Ma un anima sciolta dal corpo, siccome non ha impedimento, che ritardi la sua vivacità naturale, e che oscuri le sue idee, perciò con impeto sommo si porta verso il bene, e quanto grande è il suo trasporto verso il bene, altrettanto è grande la felicità di possederlo. Or un bene così grande è Dio, che quieterà perfettamente gl' immensi trasporti dell' anima sciolta dal corpo; nè di un' anima sola, ma di tutte le anime, alle quali comunicherà se medesimo nel Cielo.

Eppure sarebbe ancor poco, che Dio fosse un bene sì grande, da riempire la capacità di tutti i cuori degl' uomini. Un solo Angelo è di una capacità maggiore che tutti gl' uomini insieme; non solo perchè gl' Angeli essendo puri spiriti, sono naturalmente disimpegnati da ogni legame corporeo, ma altresì perchè il loro intelletto è sommamente più sublime di sua natura, e più attiva la volontà, che quella dell' uomo. Sono così sublimi queste Celesti Intelligenze, che la minore di esse supera di gran lunga tutti gli intelletti umani, essendo d' un ordine superiore ad

essi;

essi; e comprende più gran cose ad una sola vista, che non saprebbero comprenderne tutti gl' uomini. Or tutti gl' Angeli, di capacità tanto maggiore degl' uomini, e senza paragone più numerosi di essi, sono perfettamente riempiti da Dio, sicchè non possono nè imaginare, nè desiderare un bene più grande: e di più non per pochi momenti, ma per tutti i Secoli eterni tutti gl' Angeli, e tutti gl' uomini cittadini del Cielo, non sentiranno mai noia, e fastidio nel possesso d' un bene, che sarà sempre lo stesso. Quanto grande adunque deve essere questo bene!

Con tutto ciò è ben poco ancor tutto questo: perchè alla fine che un bene immenso riempia tutte le creature possibili, è lo stesso, che se le acque di un Mare infinito riempissero un piccolissimo vaso. Troppo più grande è Dio, che tutte le creature del Mondo, e tutti i loro desiderj, quando ancora esistessero mille milioni di Mondi: Quello che ci fa conoscere appunto quanto è grande Dio, non è l' essere egli la beatitudine delle sue creature, ma l' essere la beatitudine di se medesimo per tutta l' Eternità. Benchè la sua mente sia infinita, essendo lo stesso suo Verbo; e infinita la sua volontà, che è il divino Spirito, non può conoscere,

nè

nè può amare un bene maggiore di se medesimo.

Questa è la sola vera idea della Grandezza di Dio, di cui non può concepirsi la maggiore: Un intelligenza, ed un amore infinito ne sono la misura. Poichè quantunque si possa dire, che la capacità dell' anima umana, e dell' Angelo sia infinita, lo è soltanto in potenza, e non in atto; cioè a dire, che sono tanto vasti i suoi desiderj verso il bene, che un bene creato qualunque sia non può quietargli, non vi essendo un confine, oltre il quale non possano estendersi: Ma in atto la capacità d' uno spirito creato non può essere infinita, poichè niente di attualmente infinito può convenire ad una creatura: In quella guisa, che si dice essere la materia divisibile in infinito, in quanto sempre si può dividere, e perciò è divisibile in potenza, ma in atto non è divisa in infinito. L' intelletto poi, e la volontà di Dio sono infinite in atto, perchè sono perfettamente uguali al suo essere, che è tutto attuosità, come dicono i Teologi. Per questo le tre Divine Persone sono perfettamente uguali; perchè se l' essere del Padre fosse maggiore della sua intelligenza, che è il suo Verbo, e della sua volontà, che è il Santo Spirito, seguirebbe che il Padre non cono-

nosce, e non ama tutto il suo Essere Divino; ma una parte di questo Essere gli sarebbe sconosciuto, e non potrebbe amarlo, se la sua cognizione, e il suo amore fossero minori del suo Essere. Parimente se l' Essere Divino del Padre fosse minore della sua cognizione, e del suo amore, in tal caso Dio conoscerebbe, ed amerebbe più di quello, che è in se stesso, e perciò avrebbe una parte di cognizione, e di amore, verso una cosa che non esiste. L' Essere Divino adunque è tanto grande, quanto un intelletto, ed una volontà infinita attualmente, che conoscendo, ed amando questo Essere infinito, sono a lui perfettamente uguali. Se vi bisogna un Essere infinito per riempire la capacità d' una cognizione, e d' un amore infinito, vi bisogna altresì una cognizione, ed un amore infinito per conoscere, ed amare l' Essere Divino, appunto quanto è.

Ecco un debole saggio della Divina Grandezza. Ma Dio ci guardi dal credere, che Dio sia grande, come abbiamo potuto concepirlo in questo ragionamento: Sarebbe piuttosto una satira, che un elogio della Divinità il pretendere, che egli sia grande, come noi possiamo intenderlo. Il dire, che Dio sia maggiore delle creature è lo stesso che dire, che egli sia maggio-

re del nulla, essendo un niente in confronto di Dio non solo tutte l' esistenti, ma ancora le possibili creature. Serva intanto questo piccolo saggio ad annientarci avanti alla Divinità infinitamente grande, e perfetta, bramando quel momento, nel quale sciolti dai vincoli di questo corpo, saremo capaci di sentire, non già gl' elogj, che fanno di Dio le piccole creature, ma quelli che fa di se stessa l' ineffabile Natura divina, allorchè sentiremo immediatamente le sue voci colle orecchie del cuore, alle quali sole parla Dio immediatamente per se medesimo.

CONCLUSIONE.

DA quanto si è detto nel corso di questo ragionamento apparisce, che il Mondo con tutte le sue parti è eterno nei decreti, e nei disegni, che furono per una Eternità antecedente nella mente di Dio; è creato nel tempo, e per un Eternità susseguente deve sussistere, poichè per quanti cangiamenti, e per quanti stati siano per passare le creature tutte, niuna di esse ripasserà giammai nel niente. Ma il tempo creato, che è racchiuso fra l' antecedente, e la susseguente Eternità, benchè si supponga composto di milioni di Secoli, è un

un punto, ed un momento impercettibile, che neppure è capace di dividere le due Eternità, poichè realmente non sono che una sola indivisibile Eternità, non potendo dividersi quello, che è infinito, altrimenti avrebbe un termine nella divisione: Con tutto ciò è cosa sì grande questo punto impercettibile, immerso in un abisso infinito, che basta a disvelarci l' infinita Eternità: Siccome ci discuopre i disegni eterni di Dio, mentre in questo punto si eseguiscono, e noi che una sì piccola parte comprendiamo di questo punto, sappiamo ciò che Dio ha pensato da tutta l' Eternità; così decide del nostro stato per tutta l' Eternità avvenire.

Non è sì poca cosa un atomo invisibile in mezzo a cento milioni di Mondi, come tutto il tempo creato, in mezzo all' abisso infinito della Eternità: Eppure noi non occupiamo di questo punto impercettibile, se non una piccolissima parte, dovendo con una somma velocità passare in uno stato fisso, ed immutabile per tutta l' Eternità susseguente, come lo siamo stati per l' antecedente nei decreti immutabili di Dio. Ma quantunque sia una cosa così piccola la durazione della nostra vita presente, ella è cosa infinitamente grande nell' eterna Idea di Dio, ed è l' effetto d' una

volontà onnipotente, ed infinita. Si vive un momento nel corso del tempo, perchè siamo vissuti eternamente nel pensiero di Dio. Adunque è cosa preziosa un momento di tempo, che è il frutto dei divini eterni decreti, e di cui sono eterne le conseguenze; ed è una gran perdita il non spenderlo nell' adempimento di quella eterna, ed onnipotente volontà, di cui è il frutto.

Questo momento della presente vita è come un punto, al quale vanno a terminare certe linee, che partono dal seno della Eternità, ove si formarono i divini decreti; e da questo punto medesimo partono altre linee, che misurano tutta intiera la futura Eternità. Condotti come noi siamo dalla volontà immutabile di Dio in questo punto, che ci unisce colle due Eternità, dobbiamo stendere la vista più lungi che possiamo ai due immensi abissi, nel mezzo dei quali ci ritroviamo, per intendere come noi siamo in questo punto; d' onde siamo partiti per arrivarvi; qual mano ci ha quà portati; per qual fine, ed a che fare, e dove andremo partendo da questo punto, il quale non sta fermo un momento, ma essendo partito da un infinita anteriore Eternità, corre precipitosamente, e seco ci strascina in un' infinita posteriore Eternità.

Nel

Nel niente tanto è possibile ritornare, quanto è possibile cangiare gl' eterni decreti di Dio; perciò invano ci dispenserebbemo dal ricercare ove ci strascina il tempo presente, sulla disperata speranza, che ci porti nel nulla, ove niente può ritornare, che uscito ne sia una volta. Sarebbe pur misera la nostra condizione, se consummassimo la vita sulla fiducia di non più vivere; se usassimo della nostra esistenza, solo per persuaderci di non dovere più esistere: e se il nostro annientamento diventasse tutto l' oggetto delle nostre brame! Se non abbiamo potuto resistere alla mano di Dio, allorchè ci cavò dal niente; neppure potremo resistere a quella mano medesima, che c' impedisce di ritornarvi: Quella volontà Onnipotente che ci ha dato l' essere, è un muro insuperabile, il quale ci dividerà eternamente dal nulla per un caos immenso; Ci sarebbe più facile annientare tutta la macchina del Mondo coi nostri sforzi, che annientare uno spirito solo; poichè alla fine il Mondo è composto di parti, le quali se non si possono distruggere, si possono almeno separare; laddove uno spirito essendo semplice, non è composto di parti separabili: Anzi tanto è possibile che annientiamo noi medesimi contro il volere di Dio, quanto è pos-

possibile, che annientiamo lo stesso Dio, il quale realmente annienterebbamo, quando potessimo annientare il suo volere, poichè in tal caso non sarebbe più Dio.

Essendo pertanto da una mano insuperabile sostenuti per esistere eternamente, tutto il nostro interesse si è il sapere ben usare di questo momento del nostro tempo presente, che decide del nostro stato futuro per sempre: ogni parte, che ne perdiamo è un abusare della propria esistenza; è un vivere in vano, e un perdere almeno in parte il fine, per cui ci è destinato da Dio da tutta l'Eternità; è un diminuire questo punto di nostra esistenza, già piccolissimo per se medesimo, di ogni piccola parte del quale siccome sarebbero eterne le conseguenze felici, se ne facessimo un buon uso, così saranno eterne le infelici, se lo faremo cattivo. In quella guisa, che un piccolissimo seme contiene tutta la pianta, che deve uscirne, buona, se buono è il seme; cattiva, se il seme è cattivo; così ogni momento della vita presente contiene tutta l'eternità o felice, o infelice, secondo il buono, o cattivo uso, che ne facciamo.

Or per bene usare della nostra esistenza, bisogna intendere per qual fine ci è data da Dio, ed essere persuasi, che la so-

la sua gloria si è egli sempre proposta in tutti i suoi disegni: E tanto ripugna, che possa avere altro fine, quanto ripugna, che egli cessi d' essere Dio; poichè se avesse altro fine, che se medesimo, questo sarebbe maggiore di lui: Il volere di Dio essendo ordinato ad altra cosa fuori di Dio, questa cosa sarebbe Dio, e Dio sarebbe creatura; poichè creatura è qualunque cosa, che è ordinata ad altro fine; e Dio è solamente quell' Essere, che non è ordinato ad altri, che a se stesso.

Questo medesimo è il fine, che Dio si è proposto nel cavare dal nulla questa gran macchina dell' Universo, con tutte le sue parti: ma questo Mondo, benchè così grande, e magnifico non è capace di glorificare Dio, se non per mezzo dell' uomo, essendo tutta la massa della creata materia incapace di cognizione, e d' amore. L' uomo solo, benchè creatura sì piccola, che non comprende se non un sol punto nello spazio immenso delle cose create, come un sol punto comprende la sua durazione su questa Terra, rispetto alla infinita eternità; l' uomo, dico, è il solo, che può glorificare Dio, e tributargli quell' onore, che tutta la materia creata per essere cieca, ed insensibile, non è capace di tributargli. L' uomo è deputato, per dir così,

da

da tutta la macchina del Mondo a fare col Creatore quelle parti, che non può fare da per se; ed affinchè l'uomo sia capace d'eseguire questa sì grande commissione, ha Dio unito il suo spirito con una piccola porzione di materia, la quale lo interessa con tutto il Mondo materiale, e ne fa comune la causa. Perciò non vi è atomo di materia creata, ancorchè invisibile, che in qualche modo non riguardi l'uomo come suo centro, per essere riportato per di lui mezzo al comune Creatore, e così adempire il fine, per cui fu creato. Benchè la materia sia incapace di cognizione, con tuttociò quella volontà, che gli dà l'essere, gli dà ancora questa naturale inclinazione di ritornare per mezzo dell'uomo al suo autore, in quella maniera, che può convenirgli; quasi che avesse una specie di aversione a sussistere fuori del fine, che Dio si propose in crearla. S. Paolo autorizza questo pensiero, dicendo ai Romani nel cap. 8. che nel tempo presente le creature sono in una specie di violenza, mentre son costrette contro lor voglia a servire d'istromento alla vanità, e bramano il momento d'essere liberate da questa indegna servitù.

Da questo può intendersi quale orribile disordine sia mai quello dell'uomo, al-

lorchè abusa delle creature, e di se stesso, e in vece di riportare se a Dio, e tutte le creature con se; le aliena da Dio, stravolgendo il fine, per cui una volontà Onnipotente, ed eterna le trasse dal niente, e le conserva. Il peccato del primo uomo produsse già questo sommo disordine; Gesù Cristo lo ha rimediato, e unendosi all'uomo per ricondurlo a Dio, insieme coll'uomo perduto ha ricondotto a Dio tutte le cose: Ha egli pacificato col suo Sangue divino tutto ciò, che è in Cielo, ed in Terra, secondo la frase di S. Paolo, perchè rimesso l'uomo nell'ordine, e nel fine della sua esistenza, tutte le creature vi ritornarono con lui, e cessò quella violenza, che esse soffrivano per parte dell'uomo. Ma dopo che Gesù Cristo con tante sue pene rimesse il Mondo nell'ordine, il distogliere di nuovo dal suo fine le creature coll'abusarne per mezzo del peccato, è lo stesso, che rendere inutile, per quanto è in potere dell'uomo peccatore, e la creazione, e la redenzione del Mondo: è un ostinarsi con arroganza intollerabile a combattere gl'eterni consigli di Dio, e privarlo della sua Gloria, ancor dopo, che la ricercò con tanta premura, dopo averla perduta la prima volta. Chi mai avrebbe pensato, che un'uomo, il quale è una

crea-

creatura così piccola, che quasi si compara per niente nella mole dell' Universo, fosse capace di tanto male; e che un Dio sì grande fosse capace di tanta pazienza per soffrirlo un solo istante! E' questo un prodigio infinitamente maggiore, che la creazione del Cielo, e della Terra. Che Dio crei un Mondo per servire alla sua Gloria, è cosa naturale affatto, e che non ha niente di prodigioso: Ma che dopo aver creato il Mondo soffra un sol momento, che una piccolissima delle sue creature gli rubi questa Gloria, è cosa affatto contro natura.

Non è dunque sì piccola cosa, come l' uomo cieco si pensa, l' abusare delle creature d' un Dio infinito, poichè si annientano per quanto è in noi, allorchè si distolgono da quel fine, per cui unicamente sussistono. Non è già una volontà arbitraria e libera di Dio il fare esistere le creature per sua gloria, come è la volontà di puramente farle esistere, ma è una volontà necessaria, ed immutabile: Poteva Dio non creare cosa alcuna, essendo infinitamente libero; ma creando qualche cosa, non può assolutamente crearla per altro fine, che per se medesimo, nè può fare altrimenti, senza cessare d' essere Dio. Quale ingiustizia è dunque l' abusare di crea-

ture, le quali non posſono eſiſtere altrimenti, che per effetto d'una volontà eterna, ed onnipotente, che non può eſsere reſa fruſtranea, e che per aſsoluta neceſſità deve tutto riferire a ſe ſteſſa ciò che vuole. E' sì grande queſta ingiuſtizia, quanto è grande lo ſteſſo Dio, e tanto è orribile la violazione della volontà di Dio, quanto queſta volontà medeſima è inviolabile, e neceſſaria. Se è neceſſario che eſiſtano le creature, allorchè Dio lo vuole con una volontà arbitraria, che potrebbe non avere; molto più è neceſſario che eſiſtano per la ſola Gloria di Dio, mentre Dio vuole con una volontà così neceſſaria, quanto è neceſſario lo ſteſſo eſſere di Dio, che eſiſtano per queſto fine unicamente: perciò ſarebbe minor male l' impedire, che eſiſteſſero le creature contro il volere di Dio, ſe aveſſimo tanto potere, che non è impedire, che eſiſtano per la Gloria di Dio; perchè nel primo caſo ci opporrebbemo ad una volontà libera, che Dio può non avere; nel ſecondo ci opporrebbamo ad una volontà neceſſaria, che Dio non può non avere.

Per queſto è a cuore cotanto a Dio queſta ſua Gloria, che dopo averla una volta perduta, la ricercò col farſi egli medeſimo creatura, e porzione delle ſue ope-

re,

re, per non esser costretto a tutte annientarle, come inutili al suo disegno; ed affinchè il Creatore divenuto creatura, e fatti comuni gl' interessi dell' uno, e dell' altre, non potesse più perdersi il fine della creazione del Mondo. In tanto l' uomo peccatore, ed ingrato rinnuova un disordine, che sarebbe capace di perdere di nuovo il fine della creazione, e della redenzione del Mondo Così non solo combatte i disegni di Dio Creatore, ma quelli ancora di Dio Redentore; annienta per quanto è in lui il frutto del sangue di Gesù Cristo, poichè rinnuova quel disordine, che fu tolto coll' effusione di quel sangue divino, sforzandosi di distaccare violentemente dal loro fine necessario tutte le creature, ancor dopo, che Gesù Cristo ve le ha ricondotte coll' effusione dolorosa del suo Sangue, e colla sua morte.

Ma questo mostro abominevole dell' uomo peccatore non può sottrarsi dal dominio di Dio colla sua ribellione, dovendo necessariamente essere subordinato all' ordine della sua giustizia, se ricusa di sottomettersi a quello della sua misericordia, con rimettersi nell' ordine: Onde non vi sono, che due soli mezzi, affinchè non restino annientati i disegni di Dio sulle sue creature; ed uno di essi vuole Dio che si

prenda dall' uomo, e lo vuole di così stretta necessità, come appunto vuole essere quel gran Dio, che egli è, immancabile ne' suoi disegni: O bisogna, che l' uomo peccatore punisca colla penitenza il suo peccato in questo Mondo, affinchè quelle creature, che servirono al peccato, glorifichino Dio servendo alla penitenza; o bisogna che l' uomo peccatore sia punito eternamente, se si separa dalla società delle creature corporee di questo Mondo senza penitenza; ed altre creature del Mondo futuro, come ministre della giustizia di Dio puniscano coi tormenti l' abuso, che fece delle creature presenti.

Questa punizione poi deve essere eterna, sì perchè il peccatore non può più rimettere le creature in stato di servire alla gloria di Dio, e riordinarle, onde per conto suo restano disordinate eternamente; sì perchè rese frustranei i consigli di Dio che sono eterni; sì perchè essendo eterna l' esistenza futura delle creature, eterna esser dovea la gloria, che doveano procurare al Creatore: sì finalmente perchè rese inutile l' effusione del Sangue di Gesù Cristo, il di cui prezzo è infinito, ed eterno dovea esserne l' effetto: Perciò benchè sembri difficile a conciliarsi colla bontà di Dio questa futura eternità di miserie per gli

gli empi, resta a pieno dimostrata dalla convenienza che vi è, che l'abuso delle creature, che sono da una eternità antecedente destinate ad esistere, per procurare la Gloria di Dio per una eternità susseguente; e l'abuso d'una redenzione, che è di prezzo infinito per la sua grandezza, e per la sua durazione, poichè Dio fatto uomo per divenire Redentore, sarà eternamente un Redentore disprezzato; questo abuso, dico, conviene, che sia punito, se non quanto merita, per dar luogo alla bontà di Dio, almeno come merita, per non violare le regole d'una giustizia inflessibile, ed eterna: Se questo abuso non è punito con pena infinita nella sua intenzione, di cui non è capace la creatura, lo sia con pena infinita nella sua estensione, di cui la creatura è capace.

L'unico adunque, e sovranamente unico rimedio, che resta all'uomo peccatore, per non essere costretto a rendere a Dio colle sue pene quella Gloria, che gli negò col suo amore, è la penitenza. Dopo la perdita del fine primitivo della creazione, cagionata dal peccato, è divenuto la penitenza l'unico scopo di tutti i disegni di Dio sopra dell'uomo. Se noi abbiamo fatti servire i nostri membri alla ingiustizia, come dice S. Paolo; dobbiamo

ora

ora fargli servire alla santità. Siccome per mezzo dei membri, e sensi del nostro corpo, siamo uniti in qualche modo con tutti i corpi, perciò di tutti abbiamo abusato contro le intenzioni di Dio. Chi abusa de' membri del suo corpo, vive; e in conseguenza il suo cuore si muove, il sangue, e gl' umori circolano, e seguono nel suo corpo infiniti movimenti sapientissimi, che tutti sono effetto dell' azione di Dio: Di più il Sole lo illumina, il fuoco lo riscalda, l' acqua lo rinfresca, e lo disseta, l' aria è da lui respirata, il cibo lo alimenta, e tutte le creature son messe in moto dal Creatore per la sua conservazione. Intanto Dio fa tutto questo contro l' interesse della sua Gloria, ed è costretto a servire in certo modo all' uomo peccatore nel suo peccato, come si lagna egli stesso per il Profeta Esaia; e di più il Sangue di Gesù Cristo, per i meriti del quale sono sostenute le creature, che altrimenti doveano essere annientate, è quello, per cui sussistono in favore del peccatore, e lo servono. Ma principalmente si noti, che l' uomo non abusa delle crature di Dio, se non perchè abusa della propria volontà, che pure è opera di Dio, il quale gli dona la capacità di volere, dandoli un impressione verso il bene in generale,

le, che è lui medesimo. Questa impressione dovrebbe ritornare d'onde partì, troppo essendo giusto, che ne sia il fine quello stesso, che ne è il principio. Ma l'uomo ingrato, che neppure potrebbe volere, se non fosse mosso da Dio, invece di amare quel bene infinito, a cui è portato dall'azione di Dio, ama altri beni, i quali stima più che Dio; così ruba a Dio la sua medesima azione, profittando di essa per amare altra cosa fuori di Dio; e siccome si è Dio impegnato a conservargli la libertà, questa l'obbliga a fare un'opera sì grande, qual'è di tirare l'anima verso il bene ad ogni momento, affinchè sia capace di volere ad ogni momento; e intanto Dio opera tutto questo contro se stesso, e contro l'interesse della propria Gloria, formando una volontà, che si ribella dal suo Autore nell'atto medesimo, che è formata.

Si può egli immaginare inconvenienza, e disordine di questo più spaventevole? Che il sommo Dio, l'Essere supremo, ed infinito deva mettere in moto tutte le creature corporee, che sono obbedientissime agl'ordini suoi, per favorire una misera creatura, che nega a Dio l'obbedienza, e combatte contro la sua Gloria co' suoi medesimi doni, è delitto

sì

sì grande, che non vi è pena, che possa uguagliarlo. Che il peccatore profitti della Redenzione di Gesù Cristo, per cui sussistono unicamente le creature tutte dopo il primo peccato, e ne profitti solo per abusarne, è cosa sì grande, quanto è gran cosa il Sangue del Redentore Divino, di cui solo si serve per annientarne il fine, ed il frutto. E' giusto adunque, che il peccatore punisca se medesimo quanto può, e faccia servire i suoi membri alla Giustizia: Questo è il solo mezzo di togliere con suo vantaggio questo sì grande, ed intollerabile disordine; poichè per mezzo dei suoi membri essendo unito a tutte le creature corporee, le rimette tutte nell' ordine, quando vi rimette se stesso, e la propria volontà: Dio gli muove il cuore, ed il sangue, e infiniti movimenti produce nel suo corpo, e fuori di esso, ed impiega la sua potenza a conservare tutte le creature, che lo servono; il Sole lo illumina, il fuoco lo riscalda, il cibo lo alimenta, e tutte le creature lo servono, ma in vece di servire un nemico del loro Autore, che ne distrugge la Gloria, servono una creatura, che si sforza di riparare i danni di questa Gloria medesima, mentre acconsentendo liberamente, e secondando l' impressione, che gli da Dio verso,

il sommo bene, per amarlo, non d' un amore d' istinto, ma d' un amore d' elezione, si serve a quest' effetto del ministero delle creature, delle quali avea prima abusato, e per tal mezzo le rimette nell' ordine.

E' vero, che Dio conserva l' Universo per tutti gl' uomini, e non per un solo peccatore; ma l' azione di Dio è talmente per ciascheduno, come se fosse solo nel Mondo; e perciò non è meno orribile l' ingratitudine di chi abusa dell' azione di Dio sopra tutti gl' uomini, che se questa azione fosse sopra lui solo: Un figlio non è dispensato dalla metà della gratitudine, che deve a sua madre, per averlo partorito gemello insieme con un altro, perchè l' azione della madre riguarda i due gemelli, come un solo.

Ecco l' unico fine, per cui vive l' uomo peccatore: Ha egli violate le leggi eterne, ed immutabili d' una giustizia inflessibile, inviolabile, e necessaria, quanto è Dio stesso; e perchè si è servito del ministero delle creature per violarle, non solo è divenuto ingiusto, ma ancora ha rese ingiuste le altre creature, ancorchè insensibili, per quanto possono divenirlo, servendo d' istromenti all' ingiustizia dell' uomo. Nè ciò faccia maraviglia, poichè

an-

ancora la giustizia umana attribuisce talvolta una specie di reità ancora alle cose inanimate, quando hanno servito di mezzo, e d' istromento per qualche delitto. Una casa v. gr. in cui si abbia tramata una congiura contro il Sovrano, è rovinata fino dai fondamenti, benchè sia incapace di colpa: e per una somigliante condotta la Giustizia di Dio abbrucierà col fuoco del Cielo tutta la Terra, per purificarla da quelle macchie, con cui l' imbrattarono i peccatori che vi abitarono, e che si servirono de' corpi per istrumento di peccato.

Essendo adunque nella persona dell' uomo solo da tutte ancora le creature offesa la Giustizia divina, questa offesa Giustizia dimanda con voci eterne la riparazione dei danni, o colla distruzione del peccatore, o colla distruzione del peccato. Se la Divina misericordia trattiene la Giustizia dall' esigere la distruzione del peccatore, vuole assolutamente, sì la Misericordia, come la Giustizia, che il peccatore distrugga il peccato, e renda la Giustizia perduta anche alle creature, di cui abusò, il che non può fare in altro modo, che con renderle istromenti della sua penitenza. Altrimenti a che fine mai viverebbe? Vi può egli essere cosa più inu-

inutile, più inconcludente, e più indegna della sapienza di Dio, quanto la vita di un peccatore senza la penitenza? E' egli possibile, che un Dio infinito impieghi un' infinita potenza in conservare lui, e tutte le creature per lui, affinchè il peccatore viva, non per altro fine, che per vivere? E' egli degno di Dio, che operi sì gran cose per un fine così inutile, anzi senza fine veruno, o piuttosto contro gl' interessi della sua Gloria? E' egli soffribile, che Dio combatta contro se stesso impiegando la sua potenza, per distruggerne la Gloria?

Ma siccome non vi è che la sola carità, che ci faccia riportare noi stessi a Dio, e tutte le cose con noi, che sola fa buon uso di tutto, e di cui non si può mai abusare; perciò amiamo con tutta la pienezza del nostro cuore quel Supremo Essere, che quantunque sia di tutto il padrone assoluto, vuole esserlo principalmente del nostro cuore, che è la più preziosa delle sue creature, ma non vuole esserlo, se spontaneamente non glielo doniamo, essendo impossibile, che ne sia padrone altrimenti: Un cuore, un' affetto, una volontà non può essere se non di quello, di cui vuole essere, altrimenti sarebbe una volontà, senza volontà. Le creature corpo-

corporee sono di Dio senza volerlo, perchè non sono capaci di volontà; ma una volontà ragionevole non può essere d' altri, che di chi vuole essere liberamente.

Se diamo a Dio il nostro cuore, gli diamo tutto il Mondo, per quanto è in noi; poichè siccome il cuore materiale, che portiamo nel seno di questa macchina è il principio della vita della macchina stessa; così il nostro cuore spirituale, cioè la volontà è il principio della vita di tutta la macchina dell' Universo, la quale non vive, se non in quanto è fatta servire alla Gloria di Dio, per mezzo della nostra buona volontà, e del buon uso che ne facciamo.

Questo cuore, che solo può glorificare Dio, fu da lui cercato dà tutta l' Eternità, destinandoli l' essere, è perciò dobbiamo tutto donarlo a lui senza riserva, o divisione. Dio stesso siccome non può dispensarci dal dovere di amarlo sovranamente in tutto il corso di nostra vita; così non può dispensarcene per un sol momento di essa. Perchè egli è il Creatore d' un solo atomo di materia, come lo è del Mondo tutto, per questo un atomo non può essere per un sol momento independente da' suoi voleri, come non lo può essere il Mondo tutto; parimente

mente perchè egli è il Creatore d' un momento del nostro essere, e d' un affetto del nostro cuore, come di tutti i momenti, e di tutti gl' affetti; per questo non ve ne ha alcuno, che non deva essere a lui consacrato, come lo debbono essere tutti insieme.

A questo titolo si aggiunge quello della Redenzione, per cui secondo l' espressione di S. Paolo noi non siamo nostri, poichè siamo comprati con gran prezzo, infinitamente maggiore di quello che siamo. Nè solamente noi, ma tutte le cose con noi son ricomprate da Gesù Cristo. Non vi è atomo di materia; non vi è momento di tempo, nè istante della nostra vita, che non sia asperso del suo Sangue, poichè non ci è dato se non per i meriti di esso; e tutta la macchina dell' Universo per questo sussiste dopo il disordine della prima colpa, in quanto è bagnata, e sostenuta da quel Sangue Divino. Siccome il Mondo fu fatto per il Verbo Eterno; dopo il peccato non sussiste se non per il medesimo Verbo, ma fatto carne, e morto in Croce: Niente può esistere independentemente da lui un solo momento: Se un solo atomo di materia non fosse bagnato da questo Sangue, non avrebbe mai potuto evitare la spada dell'

Angelo sterminatore. Adunque tutto essendo di Gesù Cristo, e frutto prezioso dell' efficacia infinita del suo Sangue Divino, non possiamo togliergli una minima parte di ciò che ha comprato, senza rendere inutile, almeno in parte questo prezzo infinito, il quale ha sborsato per ricomprare quello, che già era suo per tanti titoli.

Finalmente la conservazione essendo una continua Creazione, quel diritto, che acquistò Dio sopra di noi, creando, e redimendo noi, e tutte le cose per noi, si rinnuova ad ogni istante; e perciò siamo di Dio tante volte, quanti sono della nostra esistenza i momenti; e quanto ripugna, che Dio crei, o ricompri una cosa per altro fine che per sua Gloria, altrettanto ripugna, che per altro fine la conservi un momento. Ecco i titoli infinitamente grandi del dominio di Dio sopra di noi, e della nostra dependenza, che si predicano del continuo, benchè senza voce, da tutte le Creature colla loro sola attuale esistenza, e per fino dal nostro essere stesso.

SOLI DEO HONOR ET GLORIA.

INDICE DEGLI ARTICOLI

PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

X VII.

PARTE TERZA